# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Programmazione economica, bilancio)**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2004-2006 (n. 2513-B)
*(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

**Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004** *(limitatamente alle parti di competenza)* **(Tabelle 1 e 2)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004) (n. 2512-B)
*(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

*IN SEDE REFERENTE*

**Presidenza del Presidente AZZOLLINI**
**indi del Vice Presidente MORANDO**

BI 1068-BI 1069
TIPOGRAFIA DEL SENATO (360)

# INDICE

## VENERDÌ 19 DICEMBRE 2003
### (Antimeridiana)

**(2513-B)** ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006,*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2512-B)** ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004),*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**Voto regionale n. 102 ad essi attinente**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 3, 8, 18 e *passim*
– MORANDO *(DS-U)* . . . . . 38
* CADDEO *(DS-U)* . . . . . 18, 22
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 8, 17, 22 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* . . . . . 42
* GRILLOTTI *(AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . 3, 22
* MARINO *(Misto-Com)* . . . . . 27
* MICHELINI *(Aut)* . . . . . 32
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 44, 47, 49
NOCCO *(FI)* . . . . . 22
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 17, 36, 38 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 24, 49

## VENERDÌ 19 DICEMBRE 2003
### (Pomeridiana)

**(2513-B)** ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006,*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2512-B)** ***Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004),*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**Voto regionale n. 102 ad essi attinente**

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI)* . . . . . *Pag.* 53, 61, 65 e *passim*
BASILE *(FI)* . . . . . 79
* CADDEO *(DS-U)* . . . . . 67, 70, 71 e *passim*
* DETTORI *(Mar-DL-U)* . . . . . 75
FERRARA *(FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 54, 63, 65 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* . . . . . 64, 69, 73 e *passim*
GRILLOTTI *(AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . 53
* MICHELINI *(Aut)* . . . . . 67, 70
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 62, 63, 64 e *passim*
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 61, 71, 79 e *passim*
RIPAMONTI *(Verdi-U)* . . . . . 58, 62, 63 e *passim*
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 55, 58, 62 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

**VENERDÌ 19 DICEMBRE 2003**

**(Antimeridiana)**

## Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.*

**(2513-B)** ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2512-B)** ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria 2004)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**Voto regionale n. 102 ad essi attinente**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2513-B (Tabelle 1 e 2) e 2512-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati, e del voto regionale n.102 ad essi attinente.

Ricordo ai colleghi che in questa sede l'esame in Commissione deve limitarsi alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Grillotti, relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, di riferire alla Commissione.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, gli strumenti normativi previsti dalle attuali disposizioni in materia di contabilità generale dello Stato, in particolare dalla legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni ed integrazioni, che costituiscono la manovra di finanza pubblica sono il Documento di programmazione economico-finanziaria, il disegno di legge del bilancio annuale e pluriennale e il disegno di legge finanziaria ed i documenti programmatici.

La legge finanziaria è un atto di natura sostanziale che recepisce il contenuto delle risoluzioni parlamentari del Documento di programmazione economico-finanziaria e dell'eventuale Nota di aggiornamento; la

legge di bilancio è un atto di natura formale che determina le previsioni di entrata e le autorizzazioni di spesa in base alla legislazione vigente al momento in cui viene predisposto. Quest'ultimo viene, infatti, presentato dal Governo entro la data del 30 settembre di ogni anno come bilancio a legislazione vigente.

Il bilancio di previsione dello Stato autorizza, da un punto di vista giuridico, all'esercizio finanziario coincidente con l'anno solare successivo.

Il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e per il triennio 2004-2006 è stato presentato il 30 settembre, contestualmente alla Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria che ha provveduto a rideterminare il quadro degli andamenti finanziari in cui si colloca la manovra, integrando gli interventi ritenuti necessari.

Secondo l'articolo 81, comma 3, della Costituzione, il disegno di legge di bilancio non può introdurre nuove o maggiori spese, né entrate, ma è diretto a quantificare, in termini di competenze e di cassa, le previsioni di entrata e gli stanziamenti di spesa sulla base della legislazione vigente. Le spese di carattere discrezionale, invece, le quali riguardano perlopiù la gestione e l'operatività delle pubbliche amministrazioni, possono essere determinate direttamente nel disegno di legge.

Sotto il profilo della struttura, il disegno di legge è costituito dallo stato di previsione dell'entrata, dagli stati di previsione della spesa e dal quadro generale riassuntivo.

Per ciò che riguarda le entrate, con specifico riferimento a quelle di natura tributaria, le previsioni per il 2004 a legislazione vigente sono state determinate tenendo conto dell'andamento del gettito registrato nei primi mesi del secondo semestre 2003 e del nuovo quadro macroeconomico tendenziale così come risultante dalla Nota di aggiornamento al DPEF. Per quanto riguarda le altre entrate, si è tenuto conto dei fattori che influenzano l'andamento delle singole voci di gettito.

Per le spese occorre tener conto della loro diversa natura, in relazione ai fattori che le determinano. Non sono determinate direttamente in bilancio le spese giuridicamente vincolate, in quanto predeterminate da provvedimenti legislativi preesistenti o intervenuti dopo la definizione del bilancio di previsione 2003, ovvero in quanto riconducibili a fattori obbligatori. Sono invece direttamente quantificate in bilancio le spese giuridicamente non obbligatorie, ma relative al funzionamento delle amministrazioni.

Il disegno di legge di bilancio è stato formulato sulla base delle previsioni macroeconomiche e degli obiettivi fissati nei Documenti di programmazione. Nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007, le previsioni di crescita dell'economia italiana, per il ben noto protrarsi dello stato di congiuntura internazionale non favorevole, sono state rideterminate in diminuzione.

Per il 2004, infatti, nel DPEF 2004-2007 del luglio scorso la crescita del PIL veniva quantificata, in base agli andamenti tendenziali, nell'1, 8 e nel 2 per cento a livello programmatico; la Nota di aggiornamento ha ri-

considerato l'obiettivo programmatico di crescita reale del PIL per il 2004 nell'1,9 per cento.

La Nota di aggiornamento, inoltre, ha provveduto a rivalutare anche le stime dei saldi di finanza pubblica e, in particolare, la stima dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per 2004 viene valutata al 2,2 per cento del PIL. Tale correzione, relativa all'obiettivo di indebitamento netto per il 2004, nella Nota si riflette conseguentemente per il 2005 in un indebitamento netto dell'1,5 per cento del PIL e per il 2006 in uno 0,7 per cento del PIL. Viene in ogni caso confermato l'obiettivo di pervenire al pareggio nel 2007.

L'importo complessivo della manovra di finanza pubblica per il 2004 ammonta a 16 miliardi di euro. Gli effetti correttivi della manovra, rispetto agli andamenti tendenziali, sono quantificati in 11 miliardi di euro. I restanti 5 miliardi sono destinati agli interventi a sostegno dello sviluppo. Per gli anni 2004-2006, ai consueti strumenti normativi per la manovra di finanza pubblica se ne è affiancato un altro: oltre al disegno di legge finanziaria e al disegno di legge di bilancio in esame, quest'anno è stato adottato il decreto-legge n. 269 del 2003, nel quale sono inserite le maggiori entrate finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica fissati nelle risoluzioni di approvazione dei documenti programmatici. Rispetto al complesso della manovra, il decreto determina effetti finanziari positivi di miglioramento dell'indebitamento netto del conto delle amministrazioni pubbliche per il 2004, che possono essere valutati in 14.131,1 milioni di euro.

Gli interventi finanziari più significativi determinati dal cosiddetto «decretone» nell'ambito della manovra finanziaria per il 2004 possono essere così individuati: le maggiori entrate sono relative soprattutto alla dismissione degli immobili pubblici (maggiori entrate per 5.455 milioni di euro); al concordato preventivo (3.584 milioni di euro); al condono edilizio (2.786 milioni di euro a cui si aggiungono 283,5 milioni di euro relativi all'indennità per occupazione di aree demaniali); alla riapertura dei termini previsti circa le sanatorie fiscali (872 milioni di euro); alla nuova disciplina concernente videogiochi e scommesse (666,3 milioni di euro) e all'incremento dell'aliquota contributiva per lavoratori parasubordinati (370 milioni di euro).

Le minori spese correnti sono riconducibili soprattutto alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, che dovrebbe determinare risparmi per 800 milioni di euro. Le minori entrate sono date dall'anticipo del versamento delle accise sugli oli minerali (978 milioni di euro); le maggiori spese sono dovute principalmente al rinnovo delle agevolazioni sul gasolio per autotrazione ed al contributo *una tantum* di 1.000 euro per il secondo figlio (284,3 milioni di euro per il 2004).

Per ciò che riguarda il disegno di legge finanziaria, tra gli interventi che generano minori entrate vanno segnalati i regimi fiscali agevolati nel settore agricolo, indubbia risorsa del nostro Paese, con l'aliquota Irap ridotta all'1,9 per cento e il regime speciale IVA, per effetto dei quali si determina una diminuzione del gettito pari a circa 748 milioni di euro.

Le maggiori spese si riconducono sostanzialmente: ai rinnovi contrattuali (compreso quello relativo al personale del comparto sanità) per 1.140 milioni di euro; alla istituzione del Fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di pace per 200 milioni di euro; alla proroga dei lavoratori socialmente utili nelle istituzioni scolastiche per 350 milioni di euro; alle eccedenza di spesa per l'esercizio 2004 per 310 milioni di euro ed alle varie voci circa le spese in conto capitale per 166,5 milioni di euro, con maggiori entrate previste per 163 milioni di euro e minori spese per complessivi 504,2 milioni di euro.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2004, come presentato dal Governo, prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie dei rimborsi IVA, entrate finali per 355 miliardi e spese finali per 416,5 miliardi di euro, da cui risulta un saldo netto da finanziarie di 61,1 miliardi di euro.

Per ciò che riguarda il bilancio di cassa, il saldo netto da finanziare risulta pari a 95,2 miliardi di euro con un avanzo primario di circa 17,8 miliardi di euro. Le regolazioni contabili e debitorie ed i rimborsi IVA ammontano, nel complesso, a 23,7 miliardi di euro.

Nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, il complesso delle entrate finali previste per il 2004, al netto dei rimborsi IVA e delle regolazioni contabili, è costituito da 332 miliardi di entrate tributarie, 21 miliardi di entrate extratributarie e da 1,9 miliardi di entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione crediti.

Rispetto alle previsioni di bilancio le spese si suddividono in spese giuridicamente obbligatorie e spese giuridicamente non obbligatorie ossia spese discrezionali.

In tale contesto, le previsioni di spesa determinate da fattore legislativo o, in ogni caso, giuridicamente obbligatorie, ammontano a 393.385 milioni di euro e rappresentano il 94,53 per cento del complesso degli stanziamenti di competenza.

Per quanto attiene alle spese di parte corrente, rispetto all'assestamento per il 2003, le previsioni a legislazione vigente per il 2004 evidenziano un incremento di circa 6.800 milioni di euro. Le previsioni di competenza per il 2004 relative alla spesa corrente risultano infatti pari a 373.505 milioni di euro, rispetto a 366.670 milioni registrati nell'assestamento dell'esercizio 2003.

La variazione delle spese correnti ha riguardato i redditi da lavoro dipendente (+782 milioni); i trasferimenti ad enti di previdenza (+1.813 milioni); i trasferimenti a Regioni (+4.016 milioni), destinati soprattutto all'attuazione del federalismo amministrativo; i trasferimenti ad imprese (+548 milioni); il finanziamento al bilancio dell'Unione europea (+900 milioni) dovuti all'incremento dei trasferimenti per le risorse IVA e al contributo calcolato sul PIL; ed infine gli interessi dovuti alla diminuzione dei tassi (+1.203 milioni).

Per quanto attiene alla spesa in conto capitale, per il 2004 le previsione segnalano una riduzione (-9.658 milioni di euro), corrispondente alla differenza tra l'ammontare complessivo della spesa di conto capitale

nell'assestamento del 2003 (52.288 milioni) e quello evidenziato nel bilancio a legislazione vigente per il 2004 (42.630 milioni). In particolare, si riducono di circa 2.038 milioni di euro i contributi agli investimenti a favore delle Regioni e di 582 milioni quelli a favore dei comuni.

Diminuiscono inoltre di 6.013 milioni di euro gli altri investimenti in conto capitale, riduzione riconducibile in massima parte al fondo per le aree sottoutilizzate (-4.845 milioni di euro). Il fondo per le aree sottoutilizzate, peraltro, viene rifinanziato dal disegno di legge finanziaria per 100 milioni di euro nel 2004, 1.611 milioni di euro nel 2005 e 6.350 milioni di euro nel 2006 e, infine, per 2.700 milioni di euro nel 2007.

Il bilancio di cassa per l'anno 2004 reca, al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni di incassi e pagamenti, rispettivamente, pari a 340.872 milioni di euro e 436.094 milioni di euro.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2004 presenta, in termini di competenza ed al netto delle regolazioni debitorie e contabili, i seguenti saldi: un risparmio pubblico di valore negativo per 20.435 milioni di euro; un saldo netto da finanziare di 61.140 milioni di euro, con un ricorso al mercato pari a 267.011 milioni di euro.

Per quanto riguarda le disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 269 del 2003, esse apportano, nelle valutazioni del Governo, un aumento delle previsioni di entrata per 11.890 milioni di euro ed una riduzione delle previsioni di spesa per 2.360 milioni di euro.

Il disegno di legge finanziaria nel suo complesso, risultante sia dall'articolato che dalle tabelle, comporta invece una riduzione delle entrate per 85 milioni di euro e un aumento delle spese per 6.943 milioni di euro.

In seguito alle modifiche delle previsioni di entrata e di spesa da parte dei due provvedimenti, i saldi del bilancio dello Stato sono così rideterminati: un risparmio pubblico con un valore negativo per 18.707 milioni di euro (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione vigente di 1.728 milioni di euro); un saldo netto da finanziare pari a 53.920 milioni di euro (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione di 7.220 milioni di euro) ed un ricorso al mercato pari a 264.974 milioni di euro al lordo delle regolazioni debitorie e contabili (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione vigente di 2.037 milioni di euro).

I valori del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, come dovrebbero risultare dal bilancio di previsione per il 2004 integrato con gli effetti del decreto-legge e del disegno di legge finanziaria, rimangono in ogni caso inferiori ai limiti massimi stabiliti dall'articolo 1, comma 1, del disegno di legge finanziaria stesso (rispettivamente 54.600 milioni di euro e 267.000 milioni di euro).

Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, sono stati approvati alcuni emendamenti. In particolare, tra gli emendamenti approvati al disegno di legge di bilancio, due disciplinano procedure contabili. Il primo autorizza il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare le variazioni di bilancio conseguenti alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. Il secondo prevede che nella gestione degli accordi di programma relativi a Roma capitale, per quanto attiene

alle operazioni contabili, si possa fare ricorso alla figura del funzionario delegato, con indubbi effetti positivi di semplificazione e snellimento delle procedure.

Relativamente agli emendamenti che modificano le dotazioni di bilancio, è opportuno segnalare l'incremento degli stanziamenti del Ministero dell'economia e delle finanze destinati all'edilizia di servizio per la Guardia di finanza, nonché la ridefinizione in aumento delle risorse finalizzate all'edilizia residenziale nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Entrambi gli emendamenti hanno carattere tecnico. Il primo è volto a ripristinare un importo erroneamente espunto nelle Note di variazioni. Il secondo discende dal fatto che, per errore tecnico, non era stato iscritto nel bilancio il limite di impegno quindicennale autorizzato dalla legge finanziaria per il 2001, con riferimento a interventi concernenti l'edilizia residenziale. L'emendamento in questione dispone altresì un incremento delle spese di funzionamento del Ministero dell'economia e delle finanze. In ogni caso, per questo secondo emendamento, è stata individuata una copertura a valere sul fondo di riserva per le spese obbligatorie.

Con un emendamento del Governo, di natura tecnico-formale, è stata altresì adeguata la previsione di entrata relativa al canone di abbonamento RAI e, di conseguenza, sul lato della spesa, le spettanze per la RAI medesima e per l'Accademia di Santa Cecilia.

È stata, infine, interamente sostituita, attraverso un emendamento proposto dalla 8ª Commissione permanente, la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con una diversa individuazione dei centri di responsabilità amministrativa.

In conclusione, nonostante la necessità di rivedere con la Nota di aggiornamento del settembre 2003 gli obiettivi di finanza pubblica per il 2004, è indubbio come la manovra finanziaria per il 2004 appaia in linea con le indicazioni programmatiche proposte dal Governo e approvate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore Ferrara a riferire alla Commissione sul disegno di legge finanziaria n. 2512-B.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Onorevoli senatori, la discussione del disegno di legge finanziaria si conferma un passaggio fondamentale per la definizione delle scelte di politica economica. Per una piena valorizzazione dell'esame parlamentare è peraltro evidente che si debba fare tutto il possibile per condurre la discussione in termini ordinati, concentrandola su alcune questioni fondamentali ed evitando problematiche difficilmente componibili in una logica di coerenza.

La Commissione bilancio della Camera ha esaminato a fondo il provvedimento, senza limitarsi, com'è stata prassi dichiarata nel passato, ad una non pedissequa trattazione, approvando numerosissimi emendamenti di entrambi gli schieramenti politici.

Ancor prima dell'esito dell'Aula, di più difficile comparazione per via del necessario accorpamento in soli 4 articoli, la finanziaria constava alla Camera dei deputati di 99 articoli contro i 70 licenziati dal Senato che integravano i 55 del testo governativo.

Venendo al merito del mutato testo che a noi perviene si può osservare che gli interventi più importanti possono essere ricondotti alle seguenti finalità riclassificate in titolo e riferiti agli articoli 2, 3 e 4.

L'articolo 2, titolato «Disposizioni in materia di entrata», modifica la disciplina del concordato preventivo, delle ristrutturazioni edilizie e del condono.

L'articolo 3, titolato «Disposizioni in materia di oneri sociali e di personale per il funzionamento di amministrazioni e di enti pubblici» incorpora i fondi per militari e polizia, gli interventi sulla sicurezza, quelli sugli enti locali, la proroga degli ammortizzatori sociali e la facoltatività CONSIP.

L'articolo 4, che ha un titolo più conciso: «Finanziamento agli investimenti», attrae i fondi per lo sviluppo, l'ammodernamento delle procedure di spesa, gli interventi per la continuità territoriale, alcune disposizioni per una migliore utilizzazione di fondi già esistenti, le norme sulla *golden share* e sui servizi pubblici locali.

L'altro ramo del Parlamento ha incentrato l'attenzione sull'ambito tributario, introducendo importanti modifiche alla disciplina del concordato fiscale in modo più favorevole ai contribuenti e intervenendo in aspetti particolarmente significativi in relazione alla loro generalità.

In particolare, viene stabilito di escludere dal reddito quello connesso all'abitazione principale, il che, consentendo una più alta detrazione, permetterà di restituire somme pagate per circa 100 milioni di euro.

Il testo Camera affronta poi in misura riteniamo adeguata le esigenze di garanzia della sicurezza che, accentuatesi enormemente anche alla luce della situazione internazionale, vengono ristorate con oltre 600 milioni di euro.

Le nuove disponibilità finanziarie sono indirizzate sia al sostegno e al potenziamento delle risorse umane operanti nel settore che al potenziamento delle strutture, delle dotazioni e alla formazione.

Risorse per 200 milioni di euro sono riservate al trattamento accessorio delle Forze Armate e dei corpi di Polizia, 225 milioni di euro sono destinati al potenziamento dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali del Ministero dell'interno; 160 milioni per il cosiddetto riallineamento dei marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e per il riordino dei ruoli e delle carriere del personale non direttivo e non dirigente delle Forze Armate, in modo da dare concreta base finanziaria all'attuazione di un impegno assunto già da qualche tempo.

Sono inoltre incrementate le risorse destinate alla vigilanza degli obiettivi sensibili e quelle relative ai Vigili del fuoco.

In materia di rapporti finanziari tra lo Stato, da un lato, e le Regioni e gli enti locali, dal1'altro, il testo ora in esame incrementa di 250 milioni di euro gli stanziamenti a favore degli enti locali e avvia a soluzione il

problema dei ritardi nei versamenti di tesoreria, più volte sollevato dalle Regioni.

Sono state aumentate ulteriormente le risorse destinate alle comunità montane e alle Province, mentre le spese derivanti dalla contrattazione 2002-2003 sono escluse dall'applicazione delle regole del patto di stabilità interno non soltanto per gli enti locali, ma anche per le Regioni.

Assai rilevante per il funzionamento degli enti locali è anche la complessiva riforma della normativa in materia di acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche attraverso il ricorso alle convenzioni CONSIP. Si è trattato di un quadro normativo costruito a partire dalla precedente legislatura e, nel corso del tempo, progressivamente esteso dalle amministrazioni dello Stato al complesso delle amministrazioni pubbliche. Alla prova dei fatti, tuttavia, sono emerse significative difficoltà, in relazione all'efficienza del sistema, in particolare per quanto concerne l'applicazione alle amministrazioni decentrate.

Viene ora previsto che il ricorso alle convenzioni CONSIP non sia più un obbligo, ma soltanto una facoltà e riguardi solo le forniture di rilevanza nazionale. Le condizioni definite dalla CONSIP diventano, pertanto, un parametro di riferimento di cui le amministrazioni potranno utilmente tener conto per valutare il rapporto qualità prezzo.

Viene riprodotta ampia parte della disciplina degli ammortizzatori sociali dettata dal decreto legislativo n. 328 del 2003, che prevede ora proroghe di termini e incrementa i relativi stanziamenti per quanto concerne la cassa integrazione guadagni e le procedure di mobilità. Vengono inoltre disciplinati i casi di decadenza dai trattamenti, indennità e sussidi.

È stata rivista la disciplina dei poteri speciali attribuiti al Ministero dell'economia negli statuti delle società controllate dallo Stato (la cosiddetta *golden share*). La nuova disciplina limita, quanto alle finalità, alle fattispecie cui si applica, nonché alle modalità e ai tempi di esercizio il ricorso ai poteri speciali, in modo da ridurre l'anomalia nell'organizzazione e nel funzionamento delle imprese in questione rispetto alle regole generali del mercato. In questo modo si dà risposta alle osservazioni sollevate sulla materia dalla Commissione europea.

Viene rivista la normativa sui servizi pubblici locali. Si tratta di un tema che è stato oggetto, di recente, con il decreto-legge n. 269, di una organica revisione. Il disegno di legge in esame interviene su alcuni profili specifici, ma di grande rilievo: assicurare, nei casi in cui la gestione della rete non sia stata affidata con procedure ad evidenza pubblica, che il soggetto gestore affidi le gare relative alla rete solo seguendo le procedure suddette, in modo da escludere affidamenti diretti; escludere dalla cessazione le concessioni affidate direttamente a società già quotate in borsa entro il 1° ottobre 2003 o comunque a società che hanno collocato sul mercato quote di capitale attraverso procedure ad evidenza pubblica; introdurre misure idonee a prevedere l'ammissione alle gare di gestione dei servizi di imprese estere o di imprese italiane operanti in affidamento diretto all'estero solo a condizione che sia garantito il principio di reciprocità e siano aperti in tempi certi i mercati negli Stati esteri in questione.

Venendo più in dettaglio alle modifiche apportate alla Camera dei deputati all'articolo 2, il comma 10 reca modifiche alla disciplina in materia di concordato preventivo di cui all'articolo 33 del decreto-legge n. 269 del 2003. Le principali novità introdotte sono: la modifica delle percentuali e delle modalità di calcolo per la determinazione dei ricavi o compensi minimi; la modifica delle disposizioni relative ai poteri di accertamento nei confronti dei soggetti che aderiscono al concordato; l'individuazione dei criteri per la determinazione dell'IVA dovuta sui maggiori importi; la modifica delle sanzioni relative alle violazioni dell'obbligo di emettere la ricevuta fiscale o lo scontrino a carico dei soggetti che non aderiscono al concordato.

Il comma 11 dispone l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri. Tale norma è stata modificata dalla Camera che ha inteso pervenire ad una diversa ripartizione, ovvero il 20 per cento del fondo viene destinato ai Comuni e l'80 per cento alla prevenzione e contrasto della criminalità e al potenziamento della sicurezza nelle stazioni aeroportuali e ferroviarie.

I commi dal 12 al 40 contengono disposizioni variamente modificate dalla Camera dei deputati, introducendo: la proroga anche per l'anno 2004 della clausola di salvaguardia relativa ai soggetti IRPEF, volta a tutelare gli stessi a fronte della eventualità che dalle modifiche fiscali apportate con la legge finanziaria dello scorso anno possa derivare un aggravio del carico fiscale, l'estensione anche al 2004 del regime più favorevole previsto per i cosiddetti lavoratori transfrontalieri e introducendo ancora, per gli interventi di ristrutturazione edilizia, l'incremento dell'importo massimo della detrazione, che passa – come sapete – da 48.000 a 60.000 euro.

Inoltre, sono state modificate le disposizioni relative all'Alta Commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica, incaricata di presentare al Governo proposte specifiche, da sottoporre successivamente al Parlamento, in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. È stato previsto un differimento del termine per la conclusione dei lavori della Commissione per l'oggettiva difficoltà di riportare ad organicità il complesso degli interventi posti in essere nel corso della precedente legislatura per quanto concerne il riparto di competenze legislative tra i diversi livelli di Governo, con particolare riferimento ai profili di carattere finanziario per la riperimetrazione dell'ampiezza dell'autonomia finanziaria degli enti locali e delle Regioni.

Si impegna altresì il Governo a relazionare al Parlamento sui lavori dell'Alta Commissione entro il 30 settembre 2004, prevedendo che, qualora ciò non avvenga, nel mese successivo il Governo debba comunque riferirne al Parlamento. La scadenza di tale ultimo termine comporta, inoltre, l'automatico scioglimento della Commissione.

Infine, viene prorogata sino al 31 dicembre 2004 l'estensione della riduzione del costo del gasolio e del GPL usati per riscaldamento nei Comuni facenti parte della fascia climatica E.

Il comma 41 stabilisce le modalità per il pagamento dell'ICI relativamente ai fabbricati oggetto della regolarizzazione degli illeciti edilizi di cui all'articolo 32 della legge n. 326 del 2003 di conversione del decreto-legge n. 269 del 2003.

Il comma 42 reca alcune disposizioni in materia di canoni, proventi, diritti erariali e indennizzi per l'utilizzo di beni immobili del demanio o del patrimonio indisponibile dello Stato. Viene così rivista la normativa contenuta nel decreto-legge n. 269, in materia di determinazione dell'entità e della misura dei canoni. È stato infatti sottolineato che un incremento eccessivo, tanto più se non differenziato a seconda delle caratteristiche e della destinazione delle aree interessate potrebbe, per un verso, comportare un aggravio intollerabile per gli operatori del settore e, per l'altro, indurre taluni soggetti a sottrarsi all'obbligazione tributaria.

I commi dal 44 al 53 prevedono una riapertura per i periodi di imposta 2002 dei termini per la regolarizzazione e per la definizione delle pendenze tributarie di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge finanziaria dello scorso anno (integrazione degli imponibili, definizione degli omessi o ritardati versamenti, il cosiddetto condono tombale, la regolarizzazione delle scritture contabili e le definizioni delle liti pendenti).

Il comma 54 reca norme in tema di modalità di deposito, mediante trasmissione telematica dei bilanci e di altri documenti societari.

I commi 55 e 56 provvedono a dare copertura agli oneri derivanti dalla disposizione relativa alla deroga del blocco delle assunzioni con riferimento ai ricercatori già vincitori di concorso. La copertura viene assicurata mediante l'incremento dell'aliquota dell'accisa sull'alcool etilico e sulla birra. I relativi proventi sono stati destinati anche alla proroga per il periodo di imposta 2004 delle disposizioni già previste dalla legge n. 448 del 1998 in materia di deduzione forfetaria per gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante.

Gli ultimi commi dell'articolo 2 riguardano: l'estensione delle semplificazioni contabili ai soggetti che svolgono attività di spettacolo viaggiante; l'aumento dell'imposta di consumo sui tabacchi con conseguente maggior gettito fiscale di 650 milioni di euro da destinare alla sicurezza; la riduzione delle imposte di consumo sul gas metano; il trasferimento di una quota dell'8 per mille pari a 80 milioni di euro alla sicurezza; la riduzione dal 10 al 4 per cento dell'IVA per i farmaci necessari a curare le piaghe da decubito e le ulcere cutanee.

All'articolo 3, i commi 14 e 15 prevedono l'obbligo per la Banca d'Italia e per gli istituti finanziatori di trasmettere al Ministero dell'economia le informazioni relative alle operazioni finanziarie poste in essere da amministrazioni pubbliche.

I commi dal 16 al 21 disciplinano nell'ambito dell'applicazione della norma recata dall'articolo 119, comma 6, della Costituzione, le modalità con le quali le Regioni e gli enti locali possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento.

Il comma 24 dispone la proroga dei benefici a favore dei profughi italiani provenienti da Libia, Eritrea e Somalia con decorrenza dal 1º gennaio 2004.

I commi dal 27 al 38 prevedono un aumento di 20 milioni di euro del contributo spettante alle unioni dei Comuni ed un incremento di 180 milioni di euro dei trasferimenti erariali agli enti locali, in applicazione del tasso di inflazione programmata per il 2004. L'incremento è ripartito per il 50 per cento tra i cosiddetti Comuni sottodotati e per la restante parte tra la generalità dei Comuni; viene consentito al Ministero dell'economia e delle finanze di concedere alle Regioni a statuto ordinario, nonché alla Sicilia e alla Sardegna, anticipazioni di cassa, nella misura massima del 95 per cento, delle somme previste a titolo di IRAP e di addizionale IRPEF. Viene previsto un contributo, fino all'importo complessivo di 50 milioni di euro, a favore dei Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti per la realizzazione di investimenti.

Per quanto riguarda il tema dei rinnovi contrattuali contenuto nei commi dal 46 al 52, la Camera non ha introdotto modifiche significative, se non l'esclusione dal disavanzo finanziario degli enti locali, dei maggiori oneri di personale e delle spese sostenute per l'istruttoria delle domande di sanatoria degli illeciti edilizi.

Per quanto riguarda, invece, le disposizioni sul personale contenute nei commi dal 53 all'82, è stato migliorato il testo per le assunzioni, da effettuare in deroga al principio generale del blocco del *turn-over*, soprattutto a favore delle università e dei ricercatori. Viene consentito poi alle strutture universitarie specialistiche di promuovere accordi con enti ed imprese pubbliche e private per la formazione di figure professionali e manageriali che possano contribuire all'internazionalizzazione del sistema produttivo. Questa è stata una proposta avanzata dal senatore Modica qui, al Senato, che a suo tempo non abbiamo potuto sufficientemente approfondire.

Va inoltre segnalata la previsione della possibilità per le università di consentire il trasferimento dei docenti. Il comma 107 prevede che vengano inclusi anche gli istituti di ricerca e cura tra gli enti che possono esternalizzare i servizi ausiliari.

I commi dal 108 al 115 si aggiungono alla normativa già esistente, a partire dalla legge n. 431 del 1998, prevedendo l'istituzione di un apposito fondo per l'edilizia a canone speciale. Il fondo è destinato alla realizzazione e al recupero di unità immobiliari nei Comuni ad alta intensità abitativa destinate ad essere locate a condizioni specificamente definite a soggetti di reddito medio-basso. Si tratta di un intervento che potrà contribuire in misura determinante, per un verso, a rispondere alle vere e proprie emergenze abitative che si verificano soprattutto nei maggiori centri urbani e, per l'altro, a riqualificare il patrimonio immobiliare delle nostre città. Anche in questo caso, pertanto, si prefigura la combinazione di due finalità: quella di concorrere al sostegno di comparti produttivi di primaria importanza, qual è, nell'esperienza del nostro Paese, il settore immobiliare (più volte richiamato negli interventi dei senatori Giaretta, Caddeo e Mo-

rando), e quella di introdurre misure di sostegno per alcune categorie disagiate.

I commi 116 e 117 destinano le ulteriori risorse attribuite al fondo nazionale per le politiche sociali dal decreto-legge n. 269 alla realizzazione di interventi a favore della famiglia, in particolare per gli anziani e i disabili, all'abbattimento delle barriere architettoniche, all'integrazione scolastica per gli alunni portatori di *handicap* e ai servizi e alle scuole di prima infanzia. Questa era una richiesta avanzata dal sentore Tarolli (era stato approvato anche un ordine del giorno); si ha, quindi, la distribuzione dei 197 milioni che facevano parte del fondo unico.

Il comma 122 reca alcune disposizioni volte a favorire l'avvio delle attività dei fondi immobiliari chiusi; anche in questo caso si tratta di uno strumento che potrà risultare utile non soltanto per l'ammodernamento dei mercati finanziari, ma anche per la riqualificazione del patrimonio edilizio.

I commi dal 127 al 130 autorizzano finanziamenti per la realizzazione del «Parco della Salute e delle nuove Molinette di Torino», per i giochi olimpici «Torino 2006» e per la viabilità Torino-Milano.

Il comma 133 introduce una norma di tutela anche a favore dei lavoratori esposti al rischio chimico da cloronitroammine (ACNA di Cengio) oltre che per l'amianto.

Il comma 134 stabilisce che le unità immobiliari non di pregio, per le quali i conduttori hanno manifestato volontà di acquisto entro il 31 ottobre 2001, sono vendute al prezzo e alle condizioni determinati dalla normativa vigente alla data della domanda di acquisto.

I commi dal 137 al 139, di notevole rilevanza sociale, introducono disposizioni in materia di cassa integrazione guadagni e mobilità, stabilendo proroghe di termini e incrementando i relativi stanziamenti per ben 310 milioni di euro. Vengono altresì disciplinati i casi di decadenza dai trattamenti, indennità o sussidi previsti in caso di perdita del posto di lavoro.

Il comma 141 incrementa per il 2004 di 5 milioni i trasferimenti erariali alle comunità montane e di 5 milioni i trasferimenti erariali alle Province.

Il comma 142 prevede che il tavolo di monitoraggio della spesa sanitaria analizzi anche gli effetti finanziari determinati dalla legalizzazione del lavoro irregolare degli extracomunitari.

Il comma 143 destina 5 milioni annui per l'incentivazione del personale del Ministero dell'economia e delle finanze.

Il comma 144 assegna 65 milioni nel 2004, 60 milioni nel 2005 e 75 milioni nel 2006 per il Policlinico Umberto I di Roma; stanzia 5 milioni per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006 a favore dell'ospedale Casa del sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo; attribuisce 19 milioni alla Regione Lazio per disavanzi pregressi relativi al Policlinico Umberto I.

Il comma 147 incrementa dal 50 al 70 per cento la quota degli incarichi dirigenziali di livello generale da assegnare a dirigenti di seconda fa-

scia ovvero, con contratto a tempo determinato, a persone, esterne alla pubblica amministrazione, in possesso delle specifiche qualità professionali richieste.

Il comma 150 assegna per l'anno 2004 all'incentivazione del personale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali l'intera quota del 10 per cento proveniente dalla riscossione delle sanzioni penali e amministrative comminate dalle direzioni provinciali del lavoro.

Seguono poi sostanzialmente le disposizioni in favore delle Forze armate, delle Forze dell'ordine e per la sicurezza già citate in premessa, mentre i commi sulla facoltativizzazione del servizio CONSIP sono contenute nella parte finale dell'articolo e, più in particolare, la procedura di ricorso a convenzioni-quadro stabilite dalla CONSIP viene limitata ai beni e servizi che abbiano rilevanza nazionale e anziché l'obbligo, per l'amministrazione dello Stato, di utilizzare tali convenzioni, si prevede la facoltà di farvi ricorso ovvero di utilizzarne i parametri prezzo-qualità.

Le aziende sanitarie ed ospedaliere non sono più tenute ad aderire alle convenzioni stipulate dalla CONSIP, ma devono solo rispettare i princìpi desumibili dalla relativa disciplina. Viene di conseguenza eliminato l'obbligo per le aziende sanitarie e ospedaliere di trasmettere al collegio sindacale e alla Regione i provvedimenti con cui decidano di non aderire alle convenzioni.

Gli enti locali sono limitati per i soli acquisti a rilevanza nazionale alla possibilità di aderire alle convenzioni e viene eliminato l'obbligo di fissare il prezzo in base alle stesse.

Sono altresì eliminati l'obbligo di sottoporre gli atti di acquisto agli organi di revisione contabile e quello di impartire direttive per l'adesione alle convenzioni da parte degli enti e delle aziende in cui gli enti locali designano amministratori.

Il comma 170 sopprime l'obbligo, per gli enti pubblici diversi da quelli territoriali, di acquistare beni e servizi caratterizzati da alta qualità dei servizi e bassa intensità di lavoro mediante le convenzioni CONSIP.

Per quanto riguarda l'articolo 4, degli altri 90 commi aggiunti nella seconda lettura del disegno di legge in esame dall'altro ramo del Parlamento, sottoponiamo all'attenzione della Commissione e dell'Aula e individuiamo di una certa rilevanza, oltre a quelli i cui temi *(golden share* e servizi pubblici) abbiamo già trattato in premessa, i seguenti commi. Il comma 2 aumenta da 20 a 30 milioni di euro per il 2004 il limite di spesa relativo al contributo statale in favore dei soggetti che acquistano o noleggiano apparecchi per la ricezione del sistema a banda larga via *Internet*.

I commi dal 38 al 41 rifinanziano gli interventi per la realizzazione di lavori necessari al miglioramento della gestione delle risorse idriche e per l'adozione di un apposito programma nazionale nel settore idrico. I commi dal 42 al 48 contengono come novità risorse necessarie alla costituzione di un nuovo istituto di ricerca presso l'Università di Foggia che ha come scopo l'introduzione di nuove tecniche produttive e di incentivare la tutela delle produzioni agroalimentari del Mezzogiorno.

I commi dal 50 al 53 prevedono che al personale dell'Agenzia delle dogane venga applicato il trattamento previsto per il personale delle Forze di polizia e viene assegnato alla centrale operativa il compito di informare gli uffici di Paesi comunitari di eventuali violazioni di norme a tutela del *made in Italy*. Sempre in tema di *made in Italy*, i commi dal 61 al 67 prevedono ora un incremento di 470 unità dal 2004 e di ulteriori 530 unità dal 2005 dell'organico del ruolo degli appuntati e finanzieri del Corpo della Guardia di finanza e viene inserita tra le sedi in cui istituire l'Autorità portuale anche il porto di Manfredonia. Infine, viene prevista una delega per definire le condizioni d'uso delle denominazioni di vendita dei prodotti della salumeria nazionale.

I commi dall'87 all'89 prevedono 5 milioni di euro con un impegno quindicennale a decorrere dal 2004 per il completamento della ricostruzione del Belice in Sicilia, così come i commi dal 90 al 98 recano disposizioni e finanziamenti per interventi di ricostruzione a seguito di calamità naturali.

I commi dal 106 al 111 prevedono l'istituzione di un fondo rotativo per gli interventi per il capitale di rischio, la cui gestione è affidata a Sviluppo Italia Spa.

I commi dal 117 al 127 dettano disposizioni relative alla riscossione delle entrate dell'ANAS, ai compensi spettanti ai concessionari e ai commissari governativi della riscossione e si prevede una novella al decreto n. 269 del 2003 per quanto riguarda le operazioni di raccolta della Cassa depositi e prestiti, l'attività di garanzia collettiva dei fidi e la tessera sanitaria.

I commi 132 e 133 consentono di avviare la realizzazione degli investimenti che si avvalgono del credito di imposta di cui all'articolo 62 della legge finanziaria del 2003 entro il 31 marzo 2004 ed utilizzare il contributo entro il terzo anno successivo rispetto a quello in cui è stata presentata l'istanza di ammissione. In questo modo si è data risposta a richieste ampiamente giustificate del sistema produttivo nel Mezzogiorno.

I commi dal 143 al 145 recano disposizioni in materia di progettazione delle opere pubbliche delle Regioni e degli enti locali e per la realizzazione di infrastrutture di interesse locale. Il fondo nazionale per il sostegno alla progettazione di opere pubbliche avrà una dotazione per il 2004 di 30 milioni di euro e il fondo nazionale per le infrastrutture di interesse locale avrà una dotazione sempre per il 2004 di 70 milioni di euro.

Il comma 148 prevede una concessione di un contributo di 25 milioni di euro a favore della Sicilia per la realizzazione di infrastrutture.

I commi dal 155 al 158 prevedono norme che favoriscono l'acquisizione della disponibilità di beni e di servizi accessori mediante contratti di *leasing* operativo per lo svolgimento del trasporto pubblico locale. Inoltre, vengono stanziati 33 milioni di euro a favore di un fondo per conseguire maggiore efficienza e produttività nel servizio pubblico locale.

Il comma 239 introduce un contributo straordinario di 1 milione di euro al Comune di Lampedusa per il 2004 per fronteggiare l'emergenza profughi.

Possiamo quindi concludere che, rispetto al testo inizialmente presentato dal Governo al Senato, ove le modifiche introdotte non hanno comportato una sostanziale variazione del saldo netto da finanziare, in seconda lettura si registra un miglioramento di circa 94 milioni di euro per il 2004 e di circa 221 e 231 milioni di euro per i due anni successivi. Non possiamo quindi che complimentarci con il Governo e l'altro ramo del Parlamento.

In buona sostanza, l'impianto della manovra economica è stato confermato dal dibattito parlamentare. C'è stata una grandissima polemica sul voto di fiducia, ma la verità è che l'essenza della manovra è stata confermata. Le modifiche di cui parliamo non hanno una particolare incidenza dal punto di vista del contributo che la manovra finanziaria dà all'asse economico del Paese.

Durante l'esame dei complessi (se vogliamo definirli così) atti legislativi, la situazione economica si è evoluta come nelle ipotesi di lavoro: l'inflazione è tornata a scendere, la produzione industriale si è incrementata, le prospettive di crescita appaiono più rosee. I più importanti *partner* europei hanno registrato un giudizio negativo in sede comunitaria e internazionale sulla gestione della sfavorevole contingenza, mentre questo non si è verificato per il nostro Paese. Ciò riprova che le manovre finanziarie degli anni passati, e sicuramente anche quella in esame, hanno consentito e consentiranno – ne siamo convinti – di superare bene un periodo di incredibile avversità socioeconomica. Sono stati ben fronteggiati i nefasti effetti dell'11 settembre, l'influenza negativa sui consumi delle guerre in Afghanistan e in Iraq, le conseguenze inflazionistiche dell'unificazione monetaria, una crisi di Borsa che secondo tutti gli operatori è stata ancora più pesante di quella del 1929, la crisi argentina, i problemi del sistema produttivo italiano (ci si è forse dimenticati del problema della FIAT).

Ricordo, rivolgendo altri complimenti alla maggioranza e al Governo, che i giudizi dell'OCSE sono più che positivi per il nostro Paese e che sono condivisi anche dal Fondo monetario internazionale: essi attestano che finalmente vi sono fermi e rafforzati vincoli di bilancio, un mancato spreco di risorse e un contributo alla crescita degli investimenti pubblici mai registrato prima (mi spiace che non sia ancora arrivato il senatore Marino, con il quale ho discusso su questo punto), in specie decisamente in aumento nel Mezzogiorno d'Italia. Ripeto, si tratta di un giudizio dell'OCSE e del Fondo monetario internazionale.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quindi ritirate la delega sulla previdenza?

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. No, quella è la terza gamba, è un provvedimento molto importante.

Il disegno di legge finanziaria, quindi, è stato migliorato dall'esame parlamentare nella ricerca, nell'innovazione per la competizione, nella difesa della produzione nazionale. Sono stati assegnati più mezzi e più finanziamenti per la sicurezza (questo non potete negarlo), per le Forze dell'ordine e per le Forze armate.

Tutto ciò ci consente di confermare il giudizio di una finanziaria che è la migliore possibile nel contesto economico attuale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CADDEO *(DS-U)*. Siamo ormai all'ultima lettura del disegno di legge finanziaria, quella in cui tradizionalmente non si apportano modifiche al testo. Del resto, l'insieme della manovra di quest'anno (il cosiddetto «decretone» e i documenti di bilancio) non sono stati emendabili in Parlamento e questa è la novità più rilevante. Il «decretone» è stato approvato al Senato e alla Camera con due voti di fiducia; inoltre, alla Camera sono stati effettuati tre voti di fiducia sul disegno di legge finanziaria; non si erano mai registrati tanti voti di fiducia sui documenti di bilancio.

Non penso si possa dire che tale situazione sia stata provocata da un ostruzionismo irresponsabile da parte dell'opposizione. La storia dell'*iter* del provvedimento esclude tale ipotesi: il Consiglio dei ministri, quando ha licenziato i documenti della manovra finanziaria, il 28 settembre, ha programmato il voto di fiducia, ha previsto quello che poi è successo.

Nel frattempo, abbiamo anche dovuto registrare l'anomalia del decreto-legge collegato alla manovra finanziaria. Siamo quindi di fronte a comportamenti anomali, irrituali, nuovi, che hanno stravolto le normali procedure previste dalla legge per esaminare i documenti di bilancio.

Non uso parole mie, ma ricordo piuttosto le parole pronunciate dal Presidente della Camera, che ha esplicitato il disagio avvertito in Parlamento e nel Governo. Queste parole paludate dimostrano che c'è una crisi nel Governo e nei rapporti tra il Governo ed il Parlamento; questa è la verità che abbiamo di fronte. Ciò avviene anche a causa dei cambiamenti surrettizi delle procedure di bilancio. Sto ancora usando le parole del presidente Casini, il quale ha affermato che sono stati registrati cambiamenti surrettizi delle procedure di bilancio, che hanno di fatto introdotto l'inemendabilità dei documenti di bilancio. Il ministro Tremonti ha risposto che tutto ciò non è negativo, anzi è un cambiamento positivo, «empirico». Pertanto, il cambiamento surrettizio delle procedure di bilancio è confermato sia dal Governo che dalla maggioranza.

Il punto cruciale e delicato è che il Parlamento non ha mai deliberato questi cambiamenti, non ha mai modificato la legge di contabilità. Si apre così una questione rilevantissima tra Governo e Parlamento, anche perché viviamo e operiamo ancora in un regime di democrazia parlamentare, che in questo modo ha subito una grave lesione. Occorre quindi riflettere su tale aspetto: dobbiamo fermarci, prima di creare ulteriori danni alla democrazia parlamentare.

Tale problema è stato a lungo discusso nel Parlamento, specialmente in questa Commissione. Abbiamo affrontato il dibattito con una visione aperta, però il Governo e la maggioranza non hanno formulato proposte che consentissero di chiudere quella discussione. Avevamo chiesto che fosse rispettata la possibilità di avanzare proposte alternative sia in questa

sede che nel corso dell'esame dei documenti finanziari da parte dell'Assemblea, ma ciò non è stato consentito e quindi non siamo riusciti a chiudere una proposta e questo a mio avviso per responsabilità della maggioranza che ha impedito di pervenire ad una soluzione. Per di più, lungi dall'avere una nuova regolamentazione in materia, ancora una volta non sono state rispettate le norme attualmente vigenti.

Il disegno di legge finanziaria per quello è zeppo di misure microsettoriali, localistiche e prive di contenuto finanziario. Sarebbe già possibile utilizzare strumenti atti ad evitare tutti questi aspetti negativi, solo che non sono stati adottati e non lo hanno fatto neanche i Presidenti di Camera e Senato. Questa è la verità e dobbiamo dirlo proprio per evitare che il Parlamento venga messo un'altra volta sotto accusa a fronte di responsabilità che in questo caso non gli sono proprie.

Torno a ribadire che la legge finanziaria in esame è zeppa di contenuti microsettoriali, localistici e privi di contenuto finanziario. Siamo inoltre di fronte a un campo ingombro di macerie: macerie politiche all'interno della maggioranza che anticipano la dura verifica che avrà luogo a gennaio; macerie attinenti il rapporto tra maggioranza ed opposizione che ovviamente non potrà non tener conto di quanto si è fatto; macerie infine riguardanti i livelli istituzionali che concernono i rapporti tra Camera e Senato, con implicazioni anche sotto il profilo procedurale: basti considerare come esempio lo stralcio di una parte del maxiemendamento opportunamente operata dal Presidente della Camera in quanto scoperta per 3 miliardi di euro.

Ciò premesso, mi chiedo veramente se il Governo abbia migliorato il disegno di legge finanziaria nel corso dell'esame alla Camera dei deputati. A mio avviso dalle vicende che hanno avuto luogo in quel ramo del Parlamento è scaturito un mostro, una congerie di piccole norme che all'interno della maggioranza hanno dato luogo a quello che definirei un vero e proprio «mercato delle vacche». Non si è discusso in Aula, ma solo nell'ambito della maggioranza, ne è scaturito – ripeto- un mercato con concessioni fatte a questo o a quell'altro parlamentare di cui è stato così comprato il voto attraverso norme di scarsissimo contenuto finanziario. Tutto ciò contribuisce a rendere questo provvedimento una legge finanziaria elettoralistica per certi aspetti addirittura peggiore dei pur numerosi esempi del passato.

In tal senso desidero sottolineare solo alcune delle critiche che considero più rilevanti. Ad esempio si è deciso di estendere al 2002 il condono fiscale, una scelta questa che nei fatti rappresenta un invito esplicito a non pagare le tasse e con il quale verranno premiati i furbi e penalizzati i cittadini onesti. Tra l'altro, tutto ciò avviene quando nel 2003 abbiamo registrato entrate fiscali inferiori ai 35.000 miliardi di vecchie lire per quanto riguarda la tassazione ordinaria, andandosi ad aggiungere a quel sistema di *una tantum* che contribuisce a rendere sempre più precaria la nostra finanza pubblica. Un sistema stigmatizzato sia dall'Unione europea che dall'OCSE, che, contrariamente a quanto sottolineato dal relatore,

sono molto critici rispetto a questo modo di concepire le entrate per la gran parte ormai composte da *una tantum*.

Un'altra rilevante questione che tengo a sottolineare è il tentativo con cui nell'ambito della presente finanziaria si cerca di regolare l'indebitamento di Regioni ed enti locali, in tal senso cercando di rispondere ai problemi che sono emersi nel corso del dibattito in questa Commissione. Mi riferisco, ad esempio, all'audizione del ragioniere generale dello Stato, professor Vittorio Grilli, nell'ambito della quale ci siamo soffermati proprio su questo problema, o alla discussione svolta in materia di conto consuntivo ed infine alla eco che il tema ha avuto anche al di fuori delle Aule parlamentari. Per quanto riguarda la stampa internazionale, voglio fare l'esempio del quotidiano francese «*Le Figaro*» che ha sottolineato l'indebitamento delle nostre autonomie locali che ammonterebbe a circa 120 miliardi di euro. Si registra quindi una grave preoccupazione sull'andamento del debito pubblico anche a livello di mercati internazionali, con conseguente declassamento del *rating* dei titoli emessi dai suddetti Enti, problema che in prospettiva potrebbe riguardare anche il debito dello Stato. Si tratta quindi di una questione di grande rilevanza sulla quale vale la pena di soffermarsi.

Il testo del disegno di legge finanziaria, così come varato dal Governo ed approvato dalla Camera dei deputati, in tema di indebitamento delle autonomie territoriali prevede, a mio avviso opportunamente, il monitoraggio della Banca d'Italia; stabilisce altresì che si possano contrarre debiti solo per gli investimenti che vengono classificati. Tale testo prevede però che si possano contrarre debiti per reperire liquidità, in tal modo regolarizzando il ricorso al sistema della cosiddetta finanza creativa e ai suoi derivati (gli *swap)* anche da parte degli enti locali. Questo è in sostanza quanto si sta facendo, dimenticando però che queste operazioni di finanza sarebbero destinate a recuperare liquidità per spese correnti e non per investimenti. Si prevede inoltre che si possano assumere mutui, cioè indebitamento per anticipazioni di tesoreria e per anticipare spese previste in bilancio.

Si tratta di aspetti che meriterebbero un chiarimento da parte del Governo perché a me sembra – lo dico in termini dubitativi – che ciò prefiguri quanto dirò di seguito e che concerne il finanziamento della sanità. Per quanto riguarda quest'ultimo settore, in base a quanto riferito dalle Regioni il debito si attesterebbe intorno ai 20 miliardi di euro. Vengono confermate le regole fissate con il patto dell'8 agosto 2001, bloccando contestualmente le addizionali. Quindi si tenta di far fronte al *deficit* autorizzando praticamente le Regioni a contrarre legittimamente altro debito ma non per spese d'investimento, bensì per spese correnti. Ora, se ho capito bene il meccanismo, noi stiamo semplicemente normando l'esistente per tutelare l'azione degli amministratori regionali, consentendo però un ulteriore indebitamento e quindi consentendo che la finanza locale continui ad andare fuori controllo. C'è da riflettere su questa politica che accentua la crescita del debito degli enti territoriali; mi sembra grave l'incapacità e la mancata volontà del Governo di affrontare quello che è il tema

vero, ossia la crescita del debito, laddove invece regolarizza la situazione attuale che di fatto consente un ampliamento del debito. Ciò determinerà un declassamento del *rating* dei titoli emessi dagli enti locali e in prospettiva anche del debito pubblico dello Stato.

Una questione, che a mio avviso è collegata a tutto questo, è quella concernente il provvedimento che proroga il funzionamento dell'Alta Commissione per il federalismo fiscale di un altro anno e mezzo, fino al settembre 2004. Anche in tal caso si dice che se la Commissione non produrrà un rapporto ragionevole e significativo verrà sciolta, cioè sostanzialmente si prevede già da oggi lo scioglimento. Infatti il Governo sta lucidamente programmando lo scioglimento dell'Alta commissione considerate le grandi difficoltà di funzionamento che questa ha incontrato; ecco la verità. Va sottolineato che l'attività dell'Alta Commissione per il federalismo si è bloccata per ragioni connesse ad un conflitto interno alla Conferenza Stato-Regioni, ma anche e soprattutto per l'assenza di un chiaro indirizzo da parte del Governo. In questa situazione stiamo per decretare lo scioglimento dell'Alta commissione mentre contestualmente stiamo ulteriormente procedendo nella *devolution* che ha il suo punto centrale nel federalismo fiscale. Individuo in ciò un comportamento schizofrenico del Governo e della maggioranza che sarà foriero di disastri per la nazione. Dobbiamo esaminare per quale motivo l'Alta commissione si trovi nell'impossibilità di operare.

Anche sulla base di un recente studio del Ministero dell'economia e delle finanze, concernente la regionalizzazione delle entrate erariali, la perequazione tra le Regioni non è finanziariamente sostenibile e viene quindi dimostrata la fondatezza della mia osservazione: nella tabella sintetica delle entrate tributarie si legge che il Nord-Ovest ha entrate fiscali per 97 miliardi di euro; il Nord-Est per 64 miliardi di euro; il Centro per 57 miliardi di euro; il Sud per 42 miliardi di euro. Già questi dati aggregati dimostrano le grandi sperequazioni esistenti e chiariscono che la spesa attuale non è sostenibile. E non soltanto non è sostenibile per il Mezzogiorno ma non lo è per il Nord-Est, cari amici della Lega: infatti, mentre per il Nord-Ovest si parla di 97 miliardi di euro, per il Nord-Est si parla di 64 miliardi di euro.

Cari amici della Lega, avrete bisogno della perequazione per i vostri servizi. Questa è la realtà; non solo il Mezzogiorno avrà bisogno della perequazione ma anche il Nord-Est. Se esaminiamo questi dati a livello regionale si registra una situazione significativa: alcune Regioni saranno affamate, per alcuni cittadini non sarà più garantita l'uguaglianza sostanziale di cui all'articolo 3 della Costituzione. Mi riferisco alla Sicilia, alla Calabria, alla Basilicata, alla Puglia, alla Campania, al Molise, all'Abruzzo, alle Marche, all'Umbria, tutte sotto la media delle entrate fiscali. Mi riferisco anche alla Liguria ed alla Toscana, leggermente superiori alla media. È pertanto evidente che il sistema del federalismo fiscale, che dovrebbe essere elaborato dall'Alta commissione, non è sostenibile. Penso che il Governo dovrebbe fare chiarezza su questo contestualmente alla discussione in corso presso la 1ª Commissione permanente del Senato, tesa ad

approfondire il principio del federalismo fiscale. Questi sono dati del Ministero dell'economia, non di parte, e non potete negare che si tratta di dati alquanto significativi.

Un'altra questione rilevante nella legge finanziaria, che emerge dalle scelte fatte con la manovra fiscale, riguarda il profilo liberale e, se mi consentite, liberista della maggioranza. Vi è una ulteriore riforma dei servizi pubblici locali che consente la gestione in economia diretta dei servizi e delle infrastrutture per i servizi. Inoltre, si consente di perpetuare la concessione in essere dei servizi alle società che le detengono, senza scadenza. Siamo di fronte allo statalismo più becero, ad una visione contraria all'economia di mercato che può creare intrecci perversi tra affari e politica ed è questa la cosa più grave. La mentalità affiora continuamente nella lettura della finanziaria. Cito solo l'esclusiva che si dà ai dottori commercialisti per l'invio telematico delle dichiarazioni di bilancio.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Non è esclusiva ma prerogativa.

CADDEO *(DS-U)*. La si dà solo a loro.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Ho predisposto un ordine del giorno proprio su tale questione.

CADDEO *(DS-U)*. Riconosco di aver letto abbastanza superficialmente i documenti, ma se ho ben capito tale possibilità viene data solo ai dottori commercialisti. Stiamo arrivando a forme di protezionismo statalista. Se poi consideriamo l'atteggiamento della maggioranza sulla fecondazione assistita, sulla tassazione degli alcolici e del tabacco, esasperata dall'intenzione di regolare diversamente le droghe leggere, notiamo che emerge un quadro protezionista ed al contempo proibizionista. Non eravate liberali in campagna elettorale? Non proponevate una politica liberista in economia e liberale nella società? Questi interrogativi meriterebbero una risposta ed una discussione della maggioranza: dai dati della politica e dell'economia emerge che ci troviamo di fronte a una maggioranza e a un Governo protezionisti in economia e proibizionisti sul piano sociale.

NOCCO *(FI)*. È il frutto di una mediazione. È chiaro.

CADDEO *(DS-U)*. È frutto di una mediazione interna alla maggioranza cui noi come opposizione non partecipiamo; assistiamo a quanto accade ma ora ci permettiamo di esprimere un giudizio.

L'aspetto più significativo della manovra finanziaria è l'assenza di politiche per la crescita economica. Ormai siamo a metà legislatura. È possibile cominciare a capire come finirà la legislatura sul piano della politica economica e dare una valutazione rispetto ai programmi della cam-

pagna elettorale che parlavano di miracolo economico? Nel 2003 la crescita economica si attesta intorno allo 0 per cento; si è dunque in presenza di una fase di stagnazione. Nel 2002 si è registrato il livello più basso di crescita dell'ultimo decennio. Nel 2004, se tutto procederà bene, il dato relativo alla crescita sarà dimezzato o comunque certamente inferiore rispetto alle previsioni riportate nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

In questo quadro, il Governo non ha previsto misure congiunturali sufficienti nei settori – ben messi a fuoco nel dibattito politico – delle infrastrutture, della ricerca e della liberalizzazione dei mercati. La cosiddetta «tecno-Tremonti» non prevede misure adeguate e non è neppure sufficiente quanto abbiamo introdotto in Senato in materia di agevolazioni fiscali nel comparto dell'edilizia. Sono carenti anche le misure volte a favorire l'occupazione, ad esempio la previsione del credito di imposta per i nuovi assunti. Analogamente, non sono sufficienti le misure per lo sviluppo nel medio e lungo periodo.

Sui mercati stanno via via emergendo forme di chiusure protezionistiche. Il piano Lunardi che dovrebbe essere volto alla modernizzazione delle strutture non decolla, anche perchè il *projet financing* non incontra il favore delle banche, che non si fidano di regole che possono cambiare. Si sconta il clima di insufficiente fiducia indotto dalle politiche del Governo. Di contro, il Piano d'azione europeo prevede la realizzazione di alcune importantissime infrastrutture che interessano però solo alcune regioni del Nord Europa e non il nostro Paese.

Altrettanto grave è che il Mezzogiorno viene privato delle risorse necessarie per rilanciare la crescita, nonostante la presenza di risorse umane e ambientali non utilizzate. Questa finanziaria volge lo sguardo altrove, non al Meridione. Non vi è più traccia dell'impegno a destinare al Sud il 30 per cento degli investimenti previsti nel DPEF e del 45 per cento degli investimenti complessivamente previsti dai fondi europei, sui quali il Governo si era solennemente impegnato sempre in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria. Inoltre a fronte degli 8 miliardi di euro previsti per il quadriennio dal Fondo per le aree sottoutilizzate, sono previsti stanziamenti, peraltro non coperti, per 7 miliardi di euro solo nel 2007.

Gli strumenti di crescita introdotti con la «Tremonti-*bis*» – che è stata prorogata per le spese di ricerca e sviluppo – favoriscono soltanto le imprese del Centro e del Nord. Di contro, è stata prevista la cancellazione del credito di imposta per gli investimenti destinati all'occupazione di cui beneficiavano le imprese meridionali e la programmazione negoziata è sparita dall'orizzonte del Governo.

In materia di tassazione va rilevato un curioso atteggiamento dell'Esecutivo: prima abolisce l'imposta di successione per i grandi patrimoni a favore dei ceti più privilegiati e dichiara di voler ridurre la progressività delle imposte; poi ritocca tutte le imposte di carattere regressivo (tasse di registro, sui tabacchi e sugli alcolici), colpendo l'intera platea dei contribuenti ma, in modo particolare, le fasce sociali più deboli. La riduzione

dei trasferimenti agli enti locali si tradurrà poi in un inevitabile aumento delle tariffe e della tassazione a livello locale e quindi in un peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini più poveri, attesi i riflessi che conseguiranno su tutti i servizi sociali fondamentali (trasporto pubblico locale, asili nido, assistenza agli anziani).

Alcuni dati recenti riportati sulla stampa evidenziano in generale, ma soprattutto in certe parti del Paese, un aumento della povertà assoluta e di quella relativa con punte preoccupanti in alcune Regioni. Soffrono di povertà relativa il 29 per cento della popolazione della Calabria, il 26 per cento di quella del Molise e il 21 per cento di quella della Puglia. La politica del Governo colpisce non solo le fasce più deboli ma anche i ceti medi. Le esasperate agitazioni sindacali di questi giorni, nel settore dei trasporti in particolare, significano, oltre all'abbassamento dei consumi nelle città per le feste natalizie, un impoverimento dei ceti medi dovuto all'inflazione e al mancato controllo dell'andamento dei prezzi nel corso dell'intero 2003.

La politica economica del Governo, dunque, non guarda alla crescita ma impoverisce il nostro Paese. Alla luce poi delle scelte che saranno operate in tema di federalismo fiscale, in prospettiva le condizioni di larghissimi strati della popolazione italiana peggioreranno in modo particolarmente significativo.

Di fronte a un quadro del genere sento in tutta onestà di potere affermare che state rovinando l'Italia, compromettendone pesantemente le possibilità di crescita, atteso il mancato funzionamento delle politiche redistributive. Aumenta il malessere sociale e diminuisce la coesione sociale e la Nazione, così indebolita, sarà sempre meno in grado di sviluppare politiche di crescita e di sostenere la competizione mondiale.

In conclusione, siamo in presenza di scelte precise dettate dal fatto che chi governa pensa esclusivamente ai propri affari (come dimostrano il conflitto di interessi e tutti i fatti cui assistiamo in questi giorni). Di fatto, la crisi della maggioranza si sta riversando sull'Italia e a noi non resta che denunciarlo, combattendo e opponendoci non solo alla manovra finanziaria in esame ma anche a una politica governativa dannosa per la Nazione.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, inizio anch'io il mio intervento effettuando una valutazione politica. Quest'anno l'esame dei documenti finanziari ha messo in evidenza una modifica della Costituzione materiale, per riprendere un termine utilizzato in questi giorni dal ministro Tremonti. Si sono, infatti, modificate la Costituzione e la legge di contabilità attraverso l'uso reiterato del voto di fiducia e i documenti di bilancio sono diventati inemendabili. Naturalmente tutto è legittimo se si modificano le disposizioni relative all'esame del disegno di legge finanziaria; non è invece legittimo raggiungere quell'obiettivo utilizzando lo strumento del voto di fiducia e sottraendo, peraltro, al Parlamento la competenza in materia di bilancio.

Questo è quanto immediatamente emerge analizzando il comportamento tenuto dal Governo negli ultimi mesi: prima la conversione del cosiddetto «decretone» con due voti di fiducia; poi il disegno di legge finanziaria che ha modificato alcune parti del «decretone» e che è stato approvato con il voto di fiducia. Inoltre, in questi giorni, è stata preannunciata un'ulteriore correzione della finanziaria attraverso un decreto-legge che sarà presentato entro la fine dell'anno.

Il Governo ha fatto approvare tutto ciò che aveva intenzione di far approvare. Credo, però, che si siano verificati due fatti politici rilevanti. In primo luogo, le procedure adottate dal Governo hanno scontentato anzitutto la stessa maggioranza che lo sostiene. Come risulta dalle discussioni svolte negli ultimi giorni e come si verificherà nelle prossime settimane con l'avvio della verifica interna alla maggioranza, è evidente che si è seriamente incrinato il rapporto di fiducia reciproca tra maggioranza e Governo.

In secondo luogo, il comportamento tenuto e le procedure adottate dall'Esecutivo hanno ulteriormente unito le opposizioni rispetto alla necessità di «mandare a casa» questo Governo. Riteniamo, infatti, che esso stia facendo danni al Paese e all'Europa. La vicenda relativa alla modifica sostanziale del Patto di stabilità è grave, non tanto perché non fosse necessaria una modifica in termini più elastici, quanto per il modo con cui si è pervenuti ad essa. Quel che è più rilevante è che – ripeto – il Governo sta producendo danni alla sua stessa maggioranza. Siamo di fronte ad inaccettabili forzature, come ad esempio quella relativa all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione che avviene attraverso la finanziaria; su quest'ultima, però, si pone la fiducia, sottraendo quindi al Parlamento l'esame di una norma costituzionale.

Voglio sottolineare altre due questioni, la prima delle quali riguarda l'estensione dei condoni all'anno 2002. Ricordo che lo scorso anno, quando si è affrontato il problema del condono fiscale, il ministro Tremonti ha affermato esplicitamente che nel nostro Paese vi è una evasione elevata perché il sistema fiscale italiano è malato e che dal rapporto non sano tra amministrazione fiscale e contribuente è nata la necessità di un condono. Mi chiedo se tale motivazione sia reale; perché si prevede l'estensione del condono all'anno 2002 quando la riforma è stata realizzata?

**Presidenza del vice presidente MORANDO**

*(Segue* RIPAMONTI). Naturalmente non condividiamo i contenuti di quella riforma, ma essa è stata posta in essere.

Si è affermato anche che il condono è necessario nel momento in cui si instaura un nuovo rapporto con il fisco, cioè si avvia una riforma: infatti, con la riforma tutto si modifica ed allora è giusto chiudere i conten-

ziosi del passato. Insisto, però, nel sottolineare anche in questo caso che la riforma è stata fatta e conseguentemente (secondo questa logica che io non condivido) è stato fatto anche il condono. Allora, perché si procede ad una proroga?

Inoltre, l'anno prossimo entrerà in vigore l'IRES, la nuova imposta sulle società e sulle imprese, ma nel 2003 valgono le vecchie regole. Secondo questa logica, dunque, si deve presumere una estensione del condono anche al 2003.

Infine, il Governo afferma che il condono fiscale si è reso necessario per evitare di mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ciò è falso dal momento che con questa finanziaria si stabilisce un aumento del 10 per cento dell'imposta di registro sulla compravendita delle case, tra l'altro intervenendo in modo contraddittorio. Infatti, in questo settore vi sono alcune norme positive – gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni – ma nello stesso tempo si introduce un meccanismo che deprime il mercato delle compravendite. Credo, quindi, che si adottino provvedimenti assolutamente contraddittori fra loro.

Voglio ricordare che l'estensione del condono al 2002 non è stata stabilita attraverso il paravento di un emendamento di iniziativa parlamentare, di qualche singolo senatore o Gruppo, ma direttamente dal Governo. Pertanto, non vale più neanche la giustificazione che avete addotto nella discussione dello scorso anno.

La verità è che le continue proroghe diventano la regola, la regola è il condono permanente e l'eccezione è pagare le tasse. Questo è il messaggio culturale più pericoloso che emerge da tali norme: pagare le tasse rappresenta «il male del nostro Paese». Questa è la vera riforma fiscale che avete proposto al Paese!

Infine, vi è la questione del condono edilizio. Il Governo ha annunciato in pompa *magna* – noi non ci credevamo e avevamo avvertito anche il Parlamento che erano parole al vento, menzogne – che c'era una novità rispetto al passato. Infatti, se da una parte si premiavano gli abusivi, dall'altra finalmente si adottava nel nostro Paese una nuova politica per il risanamento territoriale. Tuttavia, la norma che prevedeva il risanamento territoriale, attraverso la creazione di fondi *ad hoc*, è rimasta in vita meno di tre mesi; poi è intervenuto il ministro Tremonti. Sono così stati soppressi il Fondo per la riqualificazione di ambiti territoriali caratterizzati da elevato degrado economico e sociale (100 milioni di euro), a disposizione del Ministero delle infrastrutture, il Fondo per la riqualificazione paesaggistica (50 milioni di euro), del Ministero dei beni culturali, il Fondo per la tutela e valorizzazione delle aree demaniali (100 milioni di euro), a disposizione del demanio (in questo caso, con un'operazione egualitaria, diciamo così, il ministro Tremonti taglia fondi di sua competenza), e il Fondo per la riqualificazione urbanistica delle aree interessate dall'abusivismo (50 milioni di euro), a disposizione delle Regioni.

Si passa dal danno alla beffa: è la politica dell'inganno e della menzogna. Noi l'avevamo detto che sarebbe finita così. Mi rivolgo in particolare ai colleghi di Alleanza Nazionale e della Lega, che hanno avuto qual-

che problema quando si è discusso dell'estensione del condono, alcuni mesi fa.

Per quanto riguarda il concordato, è stato abolito l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale e così si regolarizza definitivamente l'evasione fiscale (a parte il messaggio culturale che si trasmette, come ho detto poco fa).

La decisione di ridurre di 80 milioni di euro, a decorrere dal 2004 e per 3 anni, la quota dell'8 per mille destinata allo Stato, per indirizzare tale cifra nel settore della sicurezza, è stata presentata dal ministro Tremonti come una disposizione etica: ma se è giustificata da un'emergenza, come si può programmarla per un triennio? Questi soldi potrebbero essere utilizzati diversamente, se vi fossero emergenze rilevanti nel Paese. In sostanza, vengono distolti stanziamenti destinati a politiche sociali per indirizzarli ad una sola categoria; i cittadini che scelgono di destinare l'8 per mille potrebbero non condividere la scelta fatta dal Governo per i prossimi 3 anni. Ancora una volta, si stravolge una legge in vigore, senza che il Parlamento possa intervenire ed esercitare il proprio ruolo, perché anche su questo punto, naturalmente, è stata posta la fiducia.

Infine, Presidente, vorrei segnalare una questione che può sembrare banale, ma che credo dimostri in maniera significativa qual è il comportamento del Governo, che ha posto la fiducia e messo la mordacchia prima di tutto alla sua stessa maggioranza. L'Esecutivo ha anche la necessità di accontentare tutti; alla fine, viene licenziata una finanziaria tipica dell'ultimo anno di legislatura, cioè una manovra pre-elettorale. Se a metà legislatura siamo di fronte a una finanziaria di questo tipo, immagino cosa succederà l'anno prossimo e come sarà l'ultima. Non è una banalità, anzi penso che sia importante segnalare questo aspetto.

MARINO *(Misto-Com)*. Non aggiungerò altre considerazioni a quelle già espresse dal collega Caddeo in ordine alla inemendabilità di fatto della finanziaria, che riguarda essenzialmente la maggioranza più che l'opposizione. Si tratta, a mio avviso, di un altro tassello di una sorta di *golpe* istituzionale, che viene ormai abbastanza da lontano e che colpisce le prerogative e il ruolo del Parlamento, se si consideri la miriade di decreti-legge, gli innumerevoli decreti delegati, il ritardo con cui si risponde solitamente agli strumenti di sindacato ispettivo. Per non dilungarmi, quindi, mi associo alle osservazioni già fatte dal collega Caddeo.

Mi soffermo invece sui connotati della finanziaria e soprattutto della manovra complessiva, che a mio avviso è anzitutto iniqua, a partire dalle misure fiscali. Personalmente, ritengo che, più che discutere dell'abbassamento o dell'innalzamento dello 0,1-0,2 della pressione fiscale, si dovrebbe affrontare il vero problema che c'è in questo Paese (anche alla luce del disposto costituzionale), e cioè chi deve pagare e soprattutto quanto deve pagare, in base alla propria capacità contributiva e al principio di progressività, stabilito dalla Costituzione.

La manovra finanziaria, come dicevo, è iniqua, anche per le recentissime misure introdotte dalla Camera dei deputati, perché contiene ulteriori

regali fiscali a ceti che, in base ad un principio di solidarietà, dovrebbero contribuire alla tenuta complessiva dello Stato sociale del nostro Paese e che invece ancora una volta possono godere di benefici da cui la stragrande maggioranza del mondo del lavoro, non solo dipendente, è completamente escluso.

Senza ricordare la misura assunta in precedenza dell'abolizione totale – e sottolineo l'aggettivo «totale» – dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni, o il progetto (per adesso ancora stagnante) di ridurre a due le aliquote fiscali, mi riferisco in particolare alla caterva di condoni e sanatorie in materia fiscale, cui si aggiunge l'ulteriore estensione del condono sino al 2002. In tal modo, le misure che intervengono in materia fiscale in questa manovra si rivolgono ancora una volta a una percentuale ridotta della popolazione e non tengono conto di chi da decenni non evade il proprio obbligo fiscale.

Siamo tutti in attesa di una ripresa dell'economia, che ovviamente ci auguriamo che avvenga. Sia chiaro che nessuno auspica il contrario, perché se cresce l'economia, crescono il PIL e la ricchezza nazionale, per cui c'è anche più margine per una redistribuzione del reddito. In attesa di questa ripresa (che secondo gli analisti, però, arriverà in misura ridotta per l'Europa e ancora più ridotta per il nostro Paese), si è andati avanti mettendo delle «toppe», prendendo provvedimenti che dovrebbero far galleggiare l'economia di questo Paese, ma che in sostanza vanno in una direzione completamente diversa. Di fronte allo scenario internazionale, ai problemi che esso pone per la concorrenza e la competitività, tutti ritengono che il nostro Paese potrà andare avanti solo se procederà sulla strada degli investimenti forti nell'innovazione tecnologica, nella ricerca scientifica. Pertanto, le agevolazioni fiscali non sono sufficienti, perché un'impresa investe solo se c'è un contesto che rende possibile conseguire dei profitti. L'agevolazione fiscale in sé, quindi, non consente investimenti, se l'economia è stagnante e nello scenario non si vedono neanche lontanamente segnali di ripresa.

La manovra in esame anziché percorrere seriamente e coerentemente la strada di uno sviluppo dei settori di produzione ad alto valore aggiunto tecnologico, che registrano le maggiori difficoltà rispetto ai problemi internazionali, soprattutto in termini di competitività e di concorrenza, procede solo per ulteriori regali fiscali. Anche la Tremonti-*bis* a mio avviso è costata molto rispetto alle aspettative e non ha affatto consentito interventi nell'innovazione tecnologica.

La manovra finanziaria sceglie invece di percorrere la strada della riduzione del costo del lavoro. Ricordo che l'appendice che riguarda le pensioni è ancora in discussione; ma si è iniziato agli albori di questa legislatura con l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e si prosegue con la «flessibilità selvaggia», ritenendo che questa possa essere la misura in grado di rendere il nostro Paese più competitivo a livello internazionale.

Quindi a mio avviso, oltre ad avere il carattere dell'iniquità, la manovra complessiva e il disegno di legge finanziaria hanno anche un connotato antiindustriale. Il Governo ha vantato stanziamenti per 5 miliardi di

euro per lo sviluppo, ma esaminando i dati nel dettaglio – la documentazione è conosciuta in quanto allegata ai vari verbali dei nostri lavori – si verifica che una parte rilevante di tali stanziamenti è destinata ad altre finalità (pagamento di stipendi, finanziamento di missioni internazionali). Alla fine lo stanziamento destinato effettivamente allo sviluppo è ben poca cosa, nemmeno la quinta parte della cifra vantata dal Governo, se si considera che si dà luogo ad un nuovo carrozzone come l'Istituto nazionale della tecnologia e nello stesso tempo poi non si garantiscono i necessari supporti finanziari alle università, all'ENEA, al CNR e a tutto il rimanente mondo scientifico, che ha invece bisogno di rilevanti mezzi per poter proseguire nella ricerca. Tutto questo è in estrema contraddizione rispetto al messaggio propagandistico che si continua a lanciare e appunto al nuovo carrozzone cui si vuole dare vita. Non voglio soffermarmi sulla questione dell'agevolazione fiscale destinata ad incentivare il ritorno in Italia dei nostri ricercatori emigrati all'estero, i quali dovrebbero rientrare sapendo che il mondo accademico è assolutamente bloccato per il sostanziale divieto di assunzioni.

Tranne l'iniquo provvedimento che si riferiva alla polizza di assicurazione anticalamità naturali, che fortunatamente sembra sia stata espunto dal testo che ci perviene, il taglio complessivo di questa manovra finanziaria è antimeridionalista. Non voglio ripetere le osservazioni del senatore Caddeo, che condivido, ma voglio qui brevemente ricordare che la matematica non è un'opinione. È inutile parlare di un incremento per il 2004 di 200 miliardi di vecchie lire, cioè 100 milioni di euro, sul Fondo per le aree sottoutilizzate, quando poi le altre misure di incremento sono tutte rinviate al 2006 e persino al 2007. Non si può parlare senza leggere quello che risulta dal bilancio a legislazione vigente: da quest'ultimo infatti risulta che questo Fondo è stato sostanzialmente dimezzato. Quindi si vanno ad aggiungere 200 miliardi di vecchie lire su un Fondo che, in base ai dati del bilancio a legislazione vigente, è stato dimezzato. Si tratta quindi veramente di una mossa soltanto propagandistica, che non ha alcun riscontro reale nelle cifre appostate in bilancio.

Per il Fondo per le politiche comunitarie possiamo ripetere lo stesso discorso. Prego tutti i colleghi di partire, come correttamente si deve fare, dal bilancio a legislazione vigente per verificare che cosa è successo, sia in termini di cancellazione dei residui, e quindi di riduzione della massa spendibile, sia in termini di stanziamenti, per poi aggiungere eventuali misure di incremento. Leggendo i dati a nostra disposizione, risulta che anche questo Fondo è stato ridotto di parecchie migliaia di miliardi di vecchie lire.

Le stesse affermazioni si ripetono per i Fondi per gli investimenti di carattere infrastrutturale. Infatti anche su questo fronte siamo ben lontani dalla percentuale che dovrebbe essere riservata al Mezzogiorno. Voglio ripeterlo per l'ennesima volta: il *deficit* infrastrutturale nel nostro Paese riguarda tutta l'Italia, non semplicemente il Mezzogiorno. Quando dico questo, vorrei che anche i colleghi della Lega prestassero attenzione. So benissimo che le zone che hanno avuto un considerevole sviluppo in passato

si trovano ora con infrastrutture vecchie ed obsolete, che hanno assolutamente bisogno di interventi di ammodernamento. È però anche vero che il Mezzogiorno d'Italia accusa un *deficit* infrastrutturale più grande. Forse non siamo tutti nella stessa barca, ma comunque lo sviluppo del Sud conviene al sistema economico nazionale nel suo complesso e anche all'Europa, perché altrimenti è inutile parlare di partenariato euro-mediterraneo, dell'Italia che guarda all'altra sponda per la sua economia e per il suo sviluppo.

Il Sud ha dimostrato, in base a provvedimenti assunti nella passata legislatura, di riuscire a crescere fino al 2001 in termini persino di *export*, di occupazione e di PIL (ovviamente in termini percentuali, non assoluti); ma è chiaro che, venute meno queste misure, il divario con il Centro-Nord si è andato ancor più accrescendo anziché diminuire come era successo negli anni immediatamente precedenti. Infatti ora il Sud viene penalizzato con le varie misure relative all'imprenditoria giovanile, al prestito d'onore, alla cosiddetta programmazione negoziata, e cito soltanto alcuni esempi. In particolare voglio ricordare la sospensione prima e l'eliminazione poi del reddito minimo di inserimento e alla sostituzione di questo intervento con il reddito di ultima istanza previsto dalla finanziaria. Si tratta di un'operazione che in effetti finisce per scaricare sulle Regioni – tra l'altro quelle meno sviluppate rispetto al Nord – il costo delle politiche sociali, quindi la lotta alla povertà. Pochi giorni fa sono stati resi noti alcuni dati in riferimento alla povertà dai quali risulta evidente come essa sia più massiccia al Sud: le famiglie monoreddito per il 42 per cento – se ben ricordo la percentuale – si trovano appunto al Sud. Scaricare sulle Regioni, che già stentano ad agire con i propri mezzi, il ventaglio di interventi in materia di politiche sociali mi sembra una misura iniqua ed a maggior ragione anche antimeridionale. È inutile dire che il Fondo nazionale per le politiche sociali viene incrementato con contributi di solidarietà sulle pensioni più alte, quando poi risulta dagli atti che questo Fondo, che è già insufficiente rispetto alle esigenze, riceve un incremento di soli 2 miliardi di vecchie lire; una parte di questo Fondo dovrebbe essere assegnata alle Regioni le quali – bontà loro! – potrebbero istituire il reddito di ultima istanza caricandosi praticamente gli oneri di tutta la lotta alla povertà! In questo modo vengono penalizzate le Regioni più povere, quelle che hanno meno mezzi per sopravvivere.

Anche per quanto riguarda gli enti locali, certamente vi è stato qualche aggiustamento alla Camera; non sono così sciocco da non vedere che questo piccolo sforzo è stato fatto, ma si tratta di appena 250 milioni di euro. Anche in questo caso però, considerata la platea di famiglie monoreddito e il tasso di povertà esistente, il taglio colpisce a maggior ragione le Regioni meridionali. E quindi anche sotto questo aspetto si può toccare con mano il taglio antimeridionale della manovra.

Se poi esaminiamo attentamente questa manovra e le varie manovre realizzate dall'inizio della legislatura ad oggi, e soprattutto se le consideriamo alla luce del progetto di riforma istituzionale all'esame del Parlamento, sia pure soltanto per la parte finanziaria, possiamo constatare

che i contenuti di queste manovre pongono anche un altro interrogativo: in concreto, che cosa procurerà la cosiddetta devoluzione per quanto riguarda la sanità, la scuola, la polizia locale e quindi sostanzialmente la sicurezza? Procurerà un ulteriore divario tra Centro-Nord e Regioni meridionali sapendo che ci sono tanti Mezzogiorno. Ricordiamoci che il Meridione non è tutto omogeneo, anche se questa mia affermazione potrebbe sembrare una banalità.

Almeno per quanto riguarda la sanità, abbiamo abbandonato il sistema corporativo che vedeva la tutela sanitaria in funzione della corporazione di appartenenza: io, che ero un dipendente statale, avevo l'ENPAS, altri avevano l'INAM, altri ancora altre casse. Con la devoluzione avremo una diversa tutela sanitaria non più in funzione dell'appartenenza a una corporazione, ma in funzione dell'appartenenza a una Regione o a un'altra. In altre parole, viene completamente a cadere il discorso della coesione nazionale; lo dico soprattutto ai colleghi della destra che spesso richiamano tale esigenza. In sostanza, come ha già detto il senatore Caddeo, la coesione nazionale salterebbe qualora, malauguratamente, dovesse andare avanti il progetto di devoluzione sostenuto dal Governo. Per non parlare poi della scuola. La scuola pubblica è stata lo strumento di elevazione civile, culturale e sociale delle masse lavoratrici. Anche in questo caso, qualora venisse introdotto un federalismo fiscale non corretto da un intervento centrale, bensì un federalismo fiscale – come viene definito oggi – di carattere orizzontale e non più verticale, inevitabilmente questa finanziaria insieme alla progettata riforma costituzionale procurerebbero una rottura. Altro che rafforzamento della coesione nazionale!

Devo ora richiamare alcune misure che non sono contenute nei disegni di legge in titolo, ma nella manovra nel suo complesso. Dopo tutti i regali fiscali, dopo una caterva di sanatorie, non dobbiamo dimenticare lo sciagurato condono edilizio che metterà un timbro sullo scempio provocato alle nostre coste, con tutte le conseguenze e le implicazioni di carattere economico, sociale e culturale che si avranno sul territorio se si dovesse dar luogo alla svendita (perché di svendita si tratta) delle Ferrovie e dell'intero patrimonio immobiliare dello Stato, compresi i beni culturali. Voglio ricordare ancora una volta che questo patrimonio viene venduto a trattativa privata, in blocco, cancellando il diritto di prelazione anche in caso di rivendita, cioè cancellando l'unica misura di trasparenza che ancora esisteva, nel momento in cui, rispetto alla fissazione di un prezzo, poteva intervenire un qualsiasi ente pubblico e offrire, a parità di condizioni, la propria disponibilità all'acquisto. Questa misura fu inaugurata con il decreto-legge presentato alla fine dell'anno scorso e mi auguro che il decreto- legge, al quale pure si fa riferimento, di questa fine anno non abbia a contenere misure ancora più inique.

Non voglio accennare ai problemi della Cassa depositi e prestiti. Personalmente non ritengo sbagliato l'ingresso delle fondazioni, ma certamente se si tratta soprattutto di fondazioni del Centro-Nord, ciò potrebbe significare una ulteriore penalizzazione delle Regioni meridionali.

In conclusione, la finanziaria e le manovre complessive di questo Governo dall'inizio della legislatura, a mio avviso, hanno avuto un carattere iniquo, antindustriale (per i motivi che ho cercato di spiegare, seppure sinteticamente) e soprattutto antimeridionale. Ho timore che alla fine di questa legislatura tutti i cosiddetti «gioielli di famiglia» saranno venduti alle condizioni che ho brevemente ricordato e che, soprattutto, si sarà fatta *tabula rasa* delle poche strutture ancora rimaste, come la Cassa depositi e prestiti, la SACE e via di seguito.

Ecco perché preannuncio sin da ora la presentazione di alcuni emendamenti, pochi perché bisogna essere realisti, visto che questa maggioranza ci ha fatto perdere ogni speranza di dialogo, di confronto e, quindi, la possibilità concreta, dopo un confronto serio, di emendare i documenti in esame. Presenteremo, come dicevo, pochi emendamenti, se non altro per il loro valore implicito e simbolico, ma preannuncio fin da ora il mio voto contrario all'approvazione di disegni di legge di bilancio e finanziaria.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, la Camera ci ha riconsegnato il disegno di legge di bilancio praticamente intatto. Sono state introdotte, infatti, due modificazioni, una per autorizzare il Ministro dell'economia e delle finanze a introdurre nel bilancio con proprio decreto le variazioni connesse alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni e l'altra per definire le modalità di gestione finanziaria della legge n. 396 del 1990.

Per quanto riguarda invece gli aspetti quantitativi, va da sé che il disegno di legge di bilancio, in quanto redatto a legislazione vigente, non viene modificato. In questo senso, salvo una rilettura, credo che la relazione del senatore Grillotti, relatore di maggioranza, faccia più riferimento a un bilancio programmatico. In dipendenza di questo fatto ritengo che le valutazioni che abbiamo svolto inizialmente su questo disegno di legge mantengano la loro validità.

Voglio richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che, esaminando questo provvedimento, è apparso in maniera piuttosto chiara ed evidente che i criteri adottati dal Governo per la redazione del bilancio a legislazione vigente differivano in maniera sostanziale dai criteri contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria per la costruzione delle previsioni tendenziali del settore allargato della pubblica amministrazione. Devo anche precisare peraltro che, come ho ripetuto anche in quella occasione, la relazione previsionale e programmatica non reca le previsioni tendenziali del settore statale e conseguentemente non è possibile verificare la coerenza fra il Documento di programmazione economico-finanziaria e il bilancio a legislazione vigente, in quanto sostanzialmente ne mancano i presupposti.

In maniera puntuale ho chiesto al Governo, ma anche a questa Commissione, che almeno in relazione al prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria vi sia nel bilancio tendenziale del settore della pubblica amministrazione anche l'evidenziazione del settore statale.

Ritengo che questo sia un dato essenziale per fare chiarezza, se non altro per poter verificare in maniera puntuale da parte di questa Commissione le previsioni che vengono formulate dal Governo. Nel mio intervento svolto in Aula, in termini chiaramente provocatori, ho cercato di mettere in evidenza, nel caso in cui fossero stati adottati i parametri di scostamento da un anno all'altro, vale a dire dal 2003 al 2004, la possibilità – a legislazione vigente – di grosse differenze rispetto ai dati relativi alle previsioni tendenziali del settore allargato della pubblica amministrazione. È chiaro che la mia voleva essere solo una provocazione – e non è sulla provocazione che ritengo si possa instaurare un dialogo – su cui per altro è intervenuto in sede di replica anche il rappresentante del Governo; questa previsione aveva però semplicemente lo scopo di evidenziare l'importanza di un bilancio tendenziale del settore statale, proprio per ragioni di chiarezza nei conti pubblici.

Ciò premesso e riservandomi di intervenire anche in Aula per sottolineare ulteriormente quanto secondo il mio giudizio i dati del bilancio a legislazione vigente siano stati in realtà sottostimati, vorrei svolgere qualche breve considerazione sul disegno di legge finanziaria del quale in questo momento siamo chiamati ad esaminare le numerosissime modifiche che sono state apportate dalla Camera. Dal punto di vista strettamente finanziario rilevo che molti articoli quantificano le maggiori spese, mentre altri le minori spese, aspetto che è stato sottolineato anche dal collega Ripamonti. In taluni casi viene riportata anche la quantificazione delle minori entrate, va evidenziato però che la maggior parte dei commi che dovrebbero comportare variazioni sostanziali delle entrate non presentano invece quantificazioni. Il documento al nostro esame reca una tabella delle coperture; la copertura prevede un miglioramento finale di circa 275 miliardi, però non esiste una documentazione, né una relazione tecnica o un prospetto degli effetti che gli emendamenti producono sui singoli capitoli di spesa e, conseguentemente, risulta difficile capire la portata reale, in termini di manovra finanziaria del disegno di legge. Sotto questo profilo tengo anche a sottolineare che leggendo i numerosi emendamenti approvati dalla Camera – per maggiore precisione faccio presente che sono 77 i commi che comportano maggiori spese – non si riesce a comprendere quale sia il disegno che persegue il Governo. In base ai dati a nostra disposizione non si comprende se effettivamente con il disegno di legge finanziaria che ci viene consegnato dalla Camera si intenda realizzare o meno il programma inizialmente enunciato dal Governo che si estrinsecava sostanzialmente in una riduzione della pressione fiscale a seguito della quale si sarebbe dovuta avere anche una riduzione di un punto percentuale all'anno della spesa corrente. È difficile intravedere una progettualità in questa finanziaria, di conseguenza diventa particolarmente arduo anche esprimere un giudizio su di essa.

Dovendo dare una valutazione non da parlamentare, ma da semplice cittadino, leggendo queste disposizioni avrei l'impressione di trovarmi non di fronte a una finanziaria, ma ad un albero di Natale sotto il quale sono stati collocati i regali per gli amici e il carbone per i nemici. Le microdi-

sposizioni – chiamiamole così – presenti in questi provvedimenti sono talmente numerose da eccedere le stesse possibilità operative della manovra finanziaria ponendosi così sostanzialmente in contrasto con essa. Aggiungo, altresì, che esistono delle disposizioni di carattere ordinamentale che dovrebbero a mio avviso trovare invece collocazione in norme più organiche.

Detto questo, per non ripetere quanto è stato già evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto, desidero soffermarmi su un tema particolare che costituisce anche oggetto di un emendamento proposto dal mio Gruppo e che riguarda quella che definirei la questione regionale.

Sottosegretario Vegas, non intendo addentrarmi nel tema specifico della conflittualità che attualmente si registra nel rapporto tra Governo e Regioni, anche se considero singolare che tale conflittualità non riguardi gli enti locali. Al riguardo, in base ad una mia personale valutazione, rilevo che questo conflitto esiste tra due soggetti che in base alla Costituzione hanno competenza legislativa e non fra lo Stato e gli enti locali, laddove questi ultimi hanno soltanto competenza regolamentare.

Tengo invece ad entrare nel merito di un tema – che è stato introdotto da questa finanziaria, che ha una portata di carattere generale e che quindi non dovrebbe trovare collocazione in questo disegno di legge – che attiene alla disciplina delle modalità di indebitamento da parte delle Regioni, la disciplina, cioè, che afferisce alle previsioni contenute nel comma 6 dell'articolo 119 della Costituzione. Va anche rilevato che tale disciplina dovrebbe collocarsi a valle delle ricerche e quindi delle considerazioni svolte dall'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale. Questo soggetto all'articolo 2 del disegno di legge finanziaria trova invece diversa considerazione, visto che se ne accelera sostanzialmente il lavoro; ciò significa che anche relativamente a questo tema non sono state prodotte specifiche valutazioni. Se non vado errato i commi 17 e 18 del suddetto articolo definiscono in maniera puntuale la nozione di indebitamento ed investimento, atteso che il comma 6 dell'articolo 119 della Costituzione prevede appunto che le Regioni e gli enti locali possano ricorrere all'indebitamento solo e soltanto per gli investimenti. Su questo aspetto, salvo le valutazioni che ho effettuato in precedenza, non vi sarebbe granché da aggiungere, anche se in effetti debbo rilevare come in realtà si amplino molto le previsioni contenute nel suddetto articolo 119, se non altro per quanto riguarda il concetto di investimento. Faccio riferimento, ad esempio, al fatto che l'indebitamento può sussistere a fronte di partecipazioni azionarie e di conferimenti di capitale, come recita il disegno di legge finanziaria. Penso che questo sia un concetto di investimento davvero azzardato. Inoltre si può ricorrere all'indebitamento per il finanziamento di conferimenti rivolti alla ricapitalizzazione e finalizzati al ripiano di perdite. Credo che questo sia un ampliamento molto forte.

Devo, peraltro, rilevare che il concetto di indebitamento fa riferimento sia all'assunzione dei mutui, sia all'emissione di prestiti obbligazionari, sia alle cartolarizzazioni di crediti futuri. Su questo tema si può discutere molto e si possono avere opinioni differenziate circa la loro di-

mensione nella finanza regionale. Se esiste un progetto a monte, è maggiore la possibilità di giudizio di previsione; diversamente le valutazioni sono effettuate in termini più lessicali che operativi. Mi preoccupa, però, in relazione a quanto abbiamo approfondito in questa sede in merito alla riforma istituzionale: il comma 21 che vuole riportare la disciplina dell'indebitamento delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome nel contesto dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione. Ciò significa disconoscere la portata degli statuti speciali di autonomia, cioè le leggi costituzionali. Per esempio, l'articolo 74 dello Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige stabilisce che la Regione e le Province hanno facoltà di emettere prestiti interni da esse esclusivamente garantite per provvedere ad investimenti in opere di carattere permanente per una cifra non superiore alle entrate ordinarie. Il disegno di legge finanziaria al nostro esame stabilisce che le disposizioni, prima illustrate, sono anche applicate alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano. Mi chiedo che livello di costituzionalità abbia, ad esempio, un investimento per la ricapitalizzazione di società finalizzato al ripiano di perdite, in relazione a quanto stabilito dalla legge costituzionale. Si deve semplicemente intervenire nei confronti di opere di carattere permanente? Ma quella dei ripiani dei disavanzi non è certamente un'opera di questo tipo!

Inoltre, attraverso la legge costituzionale si dà la possibilità alla Regione di emettere prestiti interni. Come si fa a dire che invece, oltre ai prestiti interni, può assumere mutui o procedere alla cartolarizzazione? L'eccedenza tra la norma che disciplina l'articolo 119, comma 6, della Costituzione rispetto alla portata degli statuti speciali è evidentissima. Dal punto di vista politico questa norma, cioè l'omologazione delle Regioni a statuto speciale a quelle ordinarie, rappresenta un drammatico assunto profondamente incostituzionale oltre che del tutto infondato dal punto di vista giuridico.

Il concetto della tutela dell'unità economica della Repubblica non è contenuto negli articoli 119 e 120 della Costituzione. Questo concetto – in modo secondario – è contenuto nell'articolo 117, sul quale lo Stato ha la possibilità di legiferare in termini di princìpi generali ma non sostanziali. Ed il coordinamento spetta, fino a prova contraria, solo ed unicamente alle Regioni. Non possiamo fare questa confusione; altrimenti mi chiedo quale significato può avere tutto il dibattito svolto in questa sede sugli aspetti finanziari della riforma. Inoltre, se guardiamo i limiti della competenza primaria delle Regioni a statuto speciale, ciò che vale è l'interesse nazionale. Ma cosa significa tutela dell'unità economica della Repubblica? Chi ha inventato questa espressione? Non so cosa possa significare nell'ambito del nostro ordinamento istituzionale.

Naturalmente, tale questione può sembrare puramente parziale ma la partita politica, secondo il mio giudizio, si giocherà in futuro proprio sul concetto di federalismo non solo fiscale e tributario ma anche e soprattutto dell'ordinamento e quindi della compartecipazione delle Regioni al destino della Repubblica. Credo che tale questione sia di grande rilevanza.

Lo affermo perché a mio giudizio, se ogni sindaco di ogni Comune ha a cuore l'occupazione, il suo sviluppo economico, il suo ruolo, e lo stesso accade a livello regionale, è chiaro che si comporrà in termini virtuosi anche una nazione. Se si opera solo in termini centralistici e si mortificano le autonomie locali non si riesce a dare avvio ad un processo di devoluzione anche da un punto di vista economico. Non credo che, attraverso quelle minime elargizioni contenute nella finanziaria a favore dei piccoli Comuni, delle Comunità montane distribuiti anche sulle Province, quasi come fossero una regalia, si riesca a ricreare la responsabilità degli enti locali alla costruzione della Repubblica e di una economia che, a mio giudizio, per essere sana deve essere profondamente motivata.

PIZZINATO *(DS-U)*. Desidero svolgere alcune annotazioni, riconoscendomi negli interventi svolti dai colleghi Caddeo, Ripamonti e Michelini. La relazione del senatore Ferrara non ha affrontato un aspetto su cui vorrei soffermarmi: è l'ottava legge finanziaria che, in vari ruoli, sono impegnato ad esaminare in Parlamento, ma mai avevo visto un simile ripetuto ricorso ai voti di fiducia. La fiducia è stata posta sul «decretone» perché, secondo il Governo, questo non doveva essere modificato; successivamente essa è stata posta sui maxiemendamenti, modificativi del disegno di legge finanziaria, che però hanno inciso in parte sui contenuti del «decretone», approvato alcuni giorni prima, e su cui – ripeto – il Governo aveva già posto la fiducia. Il Governo, scegliendo all'interno della maggioranza, aveva deciso le modifiche da introdurre.

Oggi esaminiamo la manovra finanziaria e notiamo che larga parte delle norme, contenute in essa, sono localistiche per dare risposte a questo o a quel parlamentare o a questa o quell'area della maggioranza; si continua sulla strada della finanza creativa e contemporaneamente non solo si alterano i rapporti Governo-Parlamento ma anche, come sottolineato, quanto previsto dalla nostra Costituzione. E non è cosa di poco conto. Il Parlamento su questa manovra finanziaria 2004 non ha avuto la possibilità di intervenire, ancorché fossero iscritte all'ordine del giorno della nostra Commissione bilancio, proposte di legge aventi per oggetto la revisione delle norme relative all'esame e all'approvazione delle leggi di bilancio. Anche dopo le numerose modifiche introdotte dalla maggioranza alla Camera dei deputati, si continuano a non affrontare i veri problemi del Paese, peraltro indicati come reali anche dai dati relativi all'andamento del PIL: innovazione, ricerca, sviluppo economico, competitività, povertà e redistribuzione dei redditi.

Le misure previste nella finanziaria non affrontano in maniera seria e significativa il problema dell'impoverimento non solo delle fasce sociali più deboli e delle aree sottosviluppate, con conseguenti crescenti tensioni sociali nel Paese. E' necessario cogliere un dato nuovo: l'abbassamento diffuso dei redditi e l'impoverimento generale derivante dalla mancata redistribuzione dei redditi. Le sempre più forti tensioni sociali stanno interessando anche i ceti medio alti del lavoro dipendente soprattutto nel Nord. Nella finanziaria non si fa il minimo cenno a misure per affrontare

questo fenomeno che si manifesta nuovamente, dopo decenni, nel nostro Paese.

Oltre a non affrontare l'aumento dell'impoverimento assoluto, si sottovalutano alcuni fenomeni che da molti anni non si riscontravano nelle Regioni del Nord d'Italia e che determinano ulteriori tensioni e disperazioni. Mi riferisco al fatto che gran parte dei 4 milioni di pensionati con reddito inferiore a 516 euro al mese risiede in quest'area del Paese. Al riguardo cito un caso esemplificativo concreto che ho potuto constatare personalmente. Alcune operaie – non di microaziende o di attività marginali ma di grandi aziende milanesi e lombarde –, che hanno versato regolarmente i contributi per 20-25 anni, percepiscono una pensione di 400, massimo 470, euro al mese. Nella maggior parte dei casi i coniugi di queste operaie percepiscono uno stipendio o pensione di entità non molto più elevata e la somma di entrambi i redditi non consente di fruire dell'adeguamento a 516 euro mensili. Quando si vive in realtà enormi come i quartieri periferici di Milano non è facile pagare affitto, bollette, gas, luce, eccetera e sostenere le spese minime necessarie per vivere decentemente.

In sintesi, le misure previste dal Governo non tengono minimamente conto dei nuovi fenomeni dell'impoverimento di due strati sociali che in passato godevano di un certo benessere: i pensionati con circa 25 anni di contributi previdenziali versati e i lavoratori dipendenti, gli operai e impiegati.

Le innumerevoli modifiche introdotte dalla Camera non affrontano neppure un altro aspetto del quale si discute diffusamente, atteso che da un paio d'anni si manifesta in modo sempre più acuto. Mi riferisco al reinserimento nel ciclo produttivo dei nuovi lavoratori disoccupati di età compresa tra i 45 e i 60 anni con qualifica professionale elevata, che non fruiscono di ammortizzatori sociali e non sono oggetto di alcuna previsione normativa. Ebbene, circa un milione di questi cittadini, ormai disoccupati di lunga durata, è al Nord: Torino, Genova, Milano. Ripeto, non si tratta di professionalità di basso profilo ma di tecnici, ricercatori e dirigenti, come è ormai ampiamente documentato da molte riviste del settore o quotidiani economici. A ciò si aggiungono le prediche del ministro Tremonti sull'elargizione di «doni natalizi» ai pensionati. In verità nulla è dato ai pensionati e tanto meno si adottano misure, in linea con quanto da noi proposto, tese ad incentivare il reinserimento di questa figure professionali, nel mondo del lavoro. Tali lavoratori, peraltro, non beneficiano di alcun tipo di ammortizzatore sociale, non essendo previsti strumenti del genere per le realtà lavorative di appartenenza, né possono godere dei benefici riconosciuti ai dipendenti delle grandi aziende. Si è reinserita una norma che consente il finanziamento delle casse integrazioni e delle mobilità, ma non si è affrontata la possibilità di rendere universali gli ammortizzatori sociali, non rinviandone la definizione alla contrattazione ma prevedendo norme generali che agevolino i lavoratori che hanno maggiori difficoltà di reinserimento, soprattutto superati i 40 anni. Alla luce delle difficoltà crescenti e del progressivo impoverimento di tali categorie, sa-

rebbe quanto mai necessario procedere ad una puntuale e seria riforma e universalizzazione degli ammortizzatori sociali.

Alcune misure introdotte, alla Camera dei deputati, si muovono poi in senso contrario rispetto alle esigenze del Paese. Il senatore Michelini ha rilevato l'introduzione di 77 nuove norme volte al contenimento della spesa. Vorrei soffermarmi su alcune di esse per dimostrare la regressione delle scelte operate dall'Esecutivo, atteso il ricorso al voto di fiducia sui tre maxiemendamenti approvati al disegno di legge finanziaria.

L'Assemblea del Senato aveva destinato la tassa addizionale di imbarco, riguardante i passeggeri del trasporto aereo, interamente ai Comuni sede di aeroporto per finanziare interventi essenziali nel settore delle infrastrutture, analogamente a quanto avviene in molti altri Paesi. Successivamente, alla Camera, il Governo ha posto in essere un'operazione che non riesco sinceramente a comprendere. Non sono esperto in materia fiscale, ma davvero non comprendo come si possa definire «comunale» un'addizionale pari ad 1 euro, per passeggero imbarcato, versata all'entrata del bilancio dello Stato. Si tratta di un'addizionale comunale o di una tassa dello Stato, visto che viene versata nel bilancio di quest'ultimo? Il testo originariamente approvato dal Senato prevedeva il versamento di tale addizionale in un fondo istituito presso il Ministero dell'interno ai fini di una equa ripartizione tra i comuni interessati. La norma, così come modificata, prevede che innanzi tutto, una prima quota vada direttamente nel bilancio dello Stato e lo Stato la utilizza come vuole, fino a 30 milioni di euro; vi è una seconda quota che va in un Fondo istituito presso il Ministero dell'interno, il quale la ripartisce in due modi diversi: una quota per la sicurezza e, quindi, da utilizzabile dal Ministero dell'interno, ed un'altra minimale (meno del 20 per cento, cioè circa 20 centesimi di euro) per i Comuni sedi di aeroporti o limitrofi.

PRESIDENTE. È meno di quanto dice lei, perché prima bisogna detrarre i 30 milioni di euro e, su quello che residua, si effettua il calcolo.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quindi, non è il minimale neanche per gli interventi più urgenti.

Voglio sottolineare alcuni punti, ben sapendo che è la terza lettura del provvedimento e che, quindi, difficilmente sarà possibile apportare modifiche.

Innanzi tutto, vorrei capire perché il Governo assume questo atteggiamento, considerato che anche altri Paesi hanno previsto tasse addizionali da destinare ai Comuni sedi di aeroporti.

Inoltre, mi chiedo come sia possibile un atteggiamento di questo genere quando attualmente, sulla base delle norme vigenti (come ha ampiamente documentato l'Associazione dei Comuni sedi di aeroporti), da questi oneri derivano entrate almeno 5 volte superiori, che vengono utilizzate dalle compagnie aeree e dalle società aeroportuali ma non per affrontare tali questioni.

Credo sia un modo sbagliato di affrontare i problemi, non perché non sia importante la questione della sicurezza, tanto più negli aeroporti, ma perché i Comuni sedi di aeroporti sono piccole comunità le quali non sono in grado di rispondere all'insieme delle problematiche.

Cito un ulteriore esempio rappresentato dallo «sport per tutti». Esamino le microquestioni perché mettono più in evidenza e con maggiore chiarezza un comportamento sbagliato e contraddittorio, non con l'impostazione delle opposizioni, ma con quella della stessa maggioranza.

Con un decreto legislativo, attualmente all'esame delle Commissioni competenti per i pareri, il Governo abolisce il Comitato dello sport per tutti. Non si avrà più, quindi, uno strumento fondamentale nel momento in cui cresce la partecipazione all'attività sportiva dei cittadini italiani. Contemporaneamente, benché vi siano alcune pagine della finanziaria dedicate allo sport, non si risponde ad un problema molto importante. Lo scorso anno il Governo ha respinto gli emendamenti volti a tenere conto della modifica del Titolo V della Costituzione e, quindi, a prevedere il ruolo delle Regioni. La conseguenza è che, a 12 mesi dall'approvazione della precedente finanziaria, non si è riusciti, per quanto riguarda le oltre 100.000 società sportive dilettantistiche, a dare attuazione a quelle norme perché il conflitto tra Stato e Regioni (che abbiamo indicato nella passata legislatura) non consente di definire il regolamento attuativo. Benché alla Camera dei deputati fossero state presentate proposte volte a risollevare il problema, il Governo le ha respinte. Non riconosce il ruolo delle Regioni, rendendo difficile l'applicazione di quanto previsto dalla finanziaria dello scorso anno, e nel contempo (si legga la pagina 166 del documento) il Governo compie anche in questo caso una operazione del tutto particolare relativamente all'utilizzo dei fondi disponibili per il credito sportivo; in altre parole, concede la possibilità di finanziamenti da parte dell'Istituto per il credito sportivo, a condizione che tali finanziamenti siano utilizzati per la ristrutturazione del debito della stessa società, cioè la CONI Servizi Spa. Questo, però, non è un modo idoneo per fare fronte alle già insufficienti disponibilità finanziarie, poiché non si consente alle società sportive di poterne fruire per realizzare impianti o per provvedere alla manutenzione. Quando il Governo ha trasformato con un decreto il CONI in società per azioni, non aveva detto, respingendo le nostre osservazioni, che in tal modo il CONI avrebbe provveduto autonomamente al suo finanziamento? Questa è la strada da percorrere? Non è un modo contraddittorio di intervenire?

È stato trasformato il CONI da ente pubblico a società per azioni; si è approvato il cosiddetto «decreto salva-calcio»; sono stati approvati, poi, alcuni provvedimenti che riguardano non più di 4.000 o 5.000 atleti – calcio professionistico –, anche se vi sono decine di milioni di tifosi. Il compito dello Stato, però, è favorire lo sport per tutti. Chiedo, pertanto, se questa è la strada da percorrere o se ci si preoccupa solo di come assicurare il reddito di coloro che sono più ricchi, visto che dati ufficiali evidenziano che nel 2002 in Italia, fra le 500 persone con maggiori redditi, 80 sono calciatori.

Si è affermato che è stato compiuto un grande passo in avanti con le modifiche introdotte alla Camera dei deputati. Mi chiedo, allora, come si possa rispondere in questo modo a coloro che non rispettano le regole non solo per quanto riguarda i bilanci, ma anche, ad esempio, rateizzando (non mi riferisco alle decine di migliaia di società sportive di basso profilo dal punto di vista finanziario) in 5 anni i contributi previdenziali per le società di calcio di serie A.

Vi è un terzo aspetto ancora più contraddittorio, rispetto al quale sarei grato al Governo se fornisse una risposta. Lo scorso anno il Parlamento – ed il Senato, in primo luogo – con un voto unanime in Aula ha abolito una norma che prevedeva l'obbligo dell'assicurazione presso la società Sportass. Tale noma ora è stata reintrodotta con un emendamento di iniziativa governativa, approvato con il voto di fiducia. Mi chiedo il motivo per cui sono state respinte le proposte presentate dall'opposizione alla Camera dei deputati a tale riguardo. Allora, si deve affrontare il problema che è stato sollevato in altra sede, ma che noi riproporremo nel momento in cui affronteremo la delega previdenziale. Si affermi, dunque, che l'INAIL è l'istituto di assicurazione contro gli infortuni per tutti, che è l'unico ente, e non si obblighi chi ha già difficoltà a realizzare l'attività sportiva ad assicurarsi ad un unico fondo che peraltro altera il libero mercato (che è una delle vostre parole d'ordine, ma che invece nella pratica negate, muovendovi in questa direzione).

Vorrei terminare il mio intervento sottolineando un'ultima questione. Vi sono norme che riguardano l'aumento dell'età media ai fini pensionistici. Onorevole Sottosegretario, è possibile che si adottino queste norme e non si provveda ad attuare quelle già vigenti? Vi è anche stata una sollecitazione in tal senso, attraverso alcuni emendamenti presentati dai colleghi della Camera dei deputati.

Con la legge finanziaria del 2001 è stata introdotta una norma con cui si è previsto che una quota del 60 per cento dei contributi previdenziali versati dai lavoratori che continuano a lavorare oltre i 40 anni di contributi sino al limite di età per andare in pensione (60 anni per le donne, 65 anni per gli uomini) viene destinata a rivalutare la loro pensione, mentre il restante 40 per cento è destinato al fondo regionale per gli anziani non autosufficienti. Ebbene, contemporaneamente il Governo ha bloccato, alla Camera dei deputati, la legge sulla assistenza agli anziani perché, afferma il Governo, non ci sono finanziamenti sufficienti per la realizzazione del fondo e delle attività relative agli anziani non autosufficienti. Perché il Governo, a 3 anni di distanza dall'approvazione della legge (che tra l'altro sarebbe a carico non dello Stato, ma di coloro che continuano a lavorare e a versare i contributi), non attua questa norma e nel contempo predica la necessità di elevare l'età pensionabile?

Ho fatto alcuni esempi di norme non adottate che servirebbero al rilancio del Paese e di norme che invece indicano una regressione dal punto di vista delle regole, del libero mercato, della crescita sociale. È necessario che il Governo rifletta su questi aspetti.

Si sta per varare la terza finanziaria di questo Governo Berlusconi: se questi sono i dati, non riesco ad immaginare come potranno essere le finanziarie degli ultimi due anni di questa legislatura. Ciò che più preoccupa è l'incertezza delle prospettive per il Paese. Questa mattina, la radio mi ha dato una brutta notizia, e cioè che oggi Genova è bloccata perché i lavoratori dei trasporti – senza preavviso – sono scesi in sciopero. Dobbiamo chiederci qual è il significato dell'esplosione di queste proteste. Mi assunsi negli anni Ottanta delle responsabilità, quando svolgevo altro ruolo: prima con l'accordo interconfederale di autoregolamentazione degli scioperi nei settori pubblici e, poi, con confronti serrati in Parlamento e con l'allora presidente del consiglio De Mita, arrivammo a definire le regole di attuazione degli scioperi nei servizi pubblici. Pertanto, sono profondamente convinto del valore delle regole e della necessità di rispettarle nel momento in cui si esercita il diritto di sciopero. Sono rimasto quindi molto colpito questa mattina, perché credevo che dopo i fatti di Milano si fosse fatto un passo in avanti.

Come dicevo, bisogna riflettere maggiormente sul significato di questa esplosione di proteste. Ho già rilevato – e non si trova risposta a questo nella finanziaria – che vi è un impoverimento anche degli strati medio-alti dei lavoratori (gli autoferrotranvieri non sono gli strati più bassi dei lavoratori in Italia), per i quali – come i tranvieri – sono state create forti diseguaglianze con le norme contrattuali e di legge introdotte negli ultimi anni. Nel momento in cui queste diseguaglianze riguardano un numero sempre maggiore dei lavoratori di un dato settore (l'ho constatato ragionando con coloro che, a Milano, facevano i picchetti davanti ai depositi degli automezzi), la lotta sociale e la negoziazione diventano ingovernabili. La mia memoria mi porta indietro di trent'anni, quando nel 1967-1969 affrontammo questi problemi e riuscimmo a dare una positiva risposta, e mi accorgo che in questi settori si respira ora la stessa rabbia di allora.

Ma vi è anche una frantumazione sociale. Il rilancio del Paese, lo sviluppo economico, l'innovazione di processo e di prodotto hanno bisogno di consenso, di partecipazione. Con le misure contenute in questa finanziaria, che rendono difficili i rinnovi dei contratti nazionali, non si va in questa direzione. Ho partecipato alla scrittura delle norme di autoregolamentazione e non ho dubbi che vadano rispettate, però occorre che chi governa faccia un salto di qualità. Nel disegno di legge finanziaria vi sono 5 pagine di correzioni del «decretone» approvato con il voto di fiducia. Lunedì, al massimo martedì, questo disegno di legge sarà approvato, eppure si sta già preparando un altro decreto per correggerlo. Poi magari, per fare in fretta, anche quel decreto verrà approvato con un ulteriore voto di fiducia, correggendo in tal modo quello che era già stato approvato con un voto di fiducia per sottrarsi al confronto con il Parlamento.

Tutto ciò porta gli italiani a non credere più in chi governa. Coloro che adesso hanno adottato forme di lotta che non rientrano nella loro tradizione sono gli stessi – anche se alcune generazioni dopo – che sessant'anni fa – con gli scioperi del marzo 1943-44 – ebbero il coraggio di sfi-

dare una dittatura e poi seppero autoregolarsi con disciplina. Se oggi la situazione è diversa, esplodono i conflitti è necessario che il Governo rifletta e modifichi profondamente il proprio modo di rapportarsi con la società.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Presidente, gli interventi dei colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, da quello molto articolato e penetrante del senatore Caddeo all'ultimo così appassionato del senatore Pizzinato, che ci ha ricordato i grandi temi della convivenza civile, mi consentono di non dilungarmi.

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

(*Segue* GIARETTA). Penso che la domanda cui dobbiamo rispondere, sostanzialmente, sia questa: c'è un motivo per cui, dopo la lettura da parte della Camera, possiamo cambiare il giudizio severo che avevamo espresso sulla finanziaria? La nostra risposta è naturalmente negativa: quel giudizio severo resta e semmai si aggrava. Non ci sfugge che l'esame della Camera ha consentito di dare una soluzione, sia pure molto parziale, ad alcuni temi che erano stati oggetto della nostra battaglia politica in questa sede, e cito in modo particolare il miglioramento della norma riguardante le ristrutturazioni edilizie. Possiamo dire che è stato fatto un cammino notevole, se si arriverà alla possibilità, come sembra, del mantenimento dell'IVA al 10 per cento; certamente in tal caso la norma avrebbe un suo significato.

C'è poi il miglioramento della situazione degli enti locali; naturalmente un miglioramento molto contenuto, perché passiamo da un situazione di taglio di circa l'8 per cento ad un taglio del 5 per cento, comunque robusto anche se inferiore al precedente. C'è poi la questione del Fondo unico per l'intervento a favore degli affitti delle abitazioni: è troppo poco, ma quanto meno il Fondo è stato costituito. C'è inoltre finalmente un intervento per quanto riguarda i contratti di affitto per gli alloggi del personale del comparto della sicurezza. Restano però inevasi molti altri impegni contrattuali, e questo non possiamo ignorarlo.

Al di là di queste situazioni puntuali, leggendo le modifiche introdotte, comunque a nostro avviso si deve esprimere un giudizio negativo: viene ulteriormente aggravata la mancanza di una direzione politica, di una visione unitaria dei problemi, dell'ambizione di organizzare una risposta adeguata alla difficoltà della situazione. In questa sede i colleghi hanno già segnalato molti punti di mancata risposta, soprattutto molti punti di contraddizione; quindi ad una ambizione proclamata si dà una risposta contraddittoria. Stiamo discutendo in 1ª Commissione permanente sul tema delle riforme istituzionali per esprimere il prescritto parere; ma il

tema delle Regioni è rimasto totalmente irrisolto nel disegno di legge finanziaria! Semmai si va in una direzione esattamente opposta. Cito solo il caso del Fondo unico per le politiche sociali: è stato presentato all'opinione pubblica quasi come se vi fosse un incremento di dotazione di questo Fondo per le politiche delle famiglie o dell'*handicap*; la verità è che il fondo è ridotto e lo Stato prevede per esso destinazioni obbligatorie, contravvenendo a quel principio di unicità in una materia che è di piena competenza delle Regioni. Voi in questa sede – allora eravate all'opposizione – avete fatto una battaglia su questo tema e adesso come maggioranza andate in direzione esattamente opposta!

Il senatore Ripamonti ha ricordato la questione dei fondi previsti con il condono per il riassetto e la riorganizzazione del territorio. Era una foglia di fico con cui voi nascondevate gli effetti nefasti del condono, ma sostenevate che sarebbe stata l'ultima volta e che con questi fondi in realtà voi avreste avviato un'azione di risanamento. La foglia di fico ora è caduta e le contraddizioni della politica fiscale sono sotto gli occhi di tutti. La proroga dei termini del condono 2002 è un segno di autentica disperazione da parte del Governo e della maggioranza; ancora una volta avete motivato il condono 2002 raccontando una bugia, affermando cioè che sarebbe cambiato totalmente il regime fiscale, ma dicendo che avevate bisogno di partire da una situazione consolidata per poter essere poi inesorabili nel reprimere gli ulteriori illeciti. Questa vostra inesorabilità è durata meno di un anno, e ciò è gravissimo perché veramente in questo modo si pone a regime l'idea che i pochi fessi che pagano le tasse sono veramente tali, che avrebbero fatto bene anche nel 2002 a non dichiarare il giusto.

Ci sono interventi casuali in materie fiscali con aumenti di accise. Ad esempio, l'aumento dei fattori moltiplicativi dell'imposta di registro e delle altre imposte sulla compravendita delle case: se uno dei grandi ostacoli alla mobilità territoriale, legata eventualmente alla flessibilità introdotta nel mercato del lavoro, è proprio dato dal fatto che ogni volta che uno compra o vende una casa paga tantissime imposte, perché introdurre un ulteriore fattore di rigidità ed aggravare ancora di più il costo della casa? Ma com'è possibile? A quale politica corrisponde, se non a quella di dover arraffare soldi ovunque essi sono?

Avete posto in essere una polemica inutile sulla storia della concorrenza della Cina; inutile non perché il problema non sia vero, ma perché create l'illusione che possa essere appunto risolto con qualche «grida manzoniana» e nel frattempo avete presentato come grande novità alcuni fondi a sostegno del *made in Italy*, fondi che però sono sostanzialmente scomparsi. Gli esempi potrebbero continuare. Potrei citare anche questa vicenda – in sé piccola, lo riconosco – della «rapina» dei fondi dell'8 per mille. Anche in questo caso si tratta di un segno del rapporto tra lo Stato e il cittadino, rapporto che dovrebbe essere sempre improntato al rispetto. Le norme hanno dato al cittadino uno spazio di libertà, quello di poter destinare una parte del proprio debito fiscale ad un determinato utilizzo; voi intervenite e private il cittadino di questo spazio di libertà. Ancora una

volta la serietà del rapporto cittadino-Stato viene contraddetta da norme che sono il segno di una pesantissima difficoltà del Governo, che deve ricorrere a questi artifici.

Senza ripetere le questioni che abbiamo già sollevato sulle procedure, sui voti di fiducia e così via, è evidente questa frammentazione. C'è però anche un segnale nuovo, perché il Governo ha posto la fiducia sulla legge finanziaria dopo averla posta sul decreto-legge n. 269, il cosiddetto «decretone». Io ricordo bene, perché non sono immemore, come anche il Governo Prodi durante l'esame della sua prima legge finanziaria pose per 3 volte la questione di fiducia, ma la situazione era totalmente diversa dal punto di vista delle procedure parlamentari, in quanto quei voti di fiducia furono posti ad argine di un degrado dello strumento della legge finanziaria. Quest'anno il voto di fiducia è stato invece strumento di un degrado della legge finanziaria, perché il Governo ha legittimato gli interventi microsettoriali, ordinamentali, dispersivi; il Governo, debole in Parlamento, ha cercato di usare lo strumento di una falsa forza, ma in realtà si è dovuto piegare al disordine di una maggioranza che, essendo debole e poco convinta dei propri mezzi, ha impostato una legge finanziaria – è stato già detto e corrisponde oggettivamente alla verità – che ha il tono e il taglio di una legge da ultimo anno, in cui si cerca di inserire tutto quanto è possibile con piccole ambizioni di collegio, che ognuno di noi ha, ma che tutte insieme producono una sensazione di disordine, di mancanza di indirizzo.

È in questo clima che il Paese avverte tale situazione di quasi disfacimento delle regole, di mancato rispetto dei diritti acquisiti, del prevalere di tentativi di farsi forza non con gli argomenti o con la giustezza delle proprie ragioni, ma attraverso la tutela di qualche «padrinato». È in questa difficile situazione che si verificano i fatti che prima, con parole accorate, ci ricordava il senatore Pizzinato.

Per questo, dopo l'esame della Camera, il nostro è un giudizio negativo ancora più aggravato. Preannuncio, infine, a nome della mia parte politica, la presentazione in Assemblea di una relazione di minoranza.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei dedicare qualche osservazione al problema delle regole della sessione di bilancio e della natura degli strumenti che la caratterizzano perché, in una indiretta polemica – se ho ben capito – con il Presidente della Camera, il Ministro dell'economia ha sostenuto, al termine dei lavori (non credo in Aula ma con dichiarazioni di carattere giornalistico) che, in buona sostanza, emergerebbe dalla vicenda della sessione di bilancio di quest'anno quello che egli stesso ritiene «un cambiamento empirico della Costituzione materiale».

Vorrei discutere per un attimo, quindi, del modo in cui si sono modificati gli strumenti e le procedure della sessione di bilancio in questa occasione, visto che il Ministro dell'economia, autorevolmente, ritiene di poter trarre da questa vicenda un esempio per il futuro, se interpreto correttamente le intenzioni che dovrebbero stare dietro la frase «cambiamento empirico della Costituzione materiale».

Prima di tutto c'è questa scelta, cui altri hanno fatto riferimento, di porre la questione di fiducia in occasione della lettura del disegno di legge finanziaria alla Camera. Io non ho mai negato, nessuno di noi lo ha mai fatto, la legittimità di una decisione di questo tipo sotto il profilo formale e anche sotto il profilo sostanziale della legittimità politica. Ci sono circostanze nelle quali è legittimo che il Governo difenda il suo diritto di vedere approvati i provvedimenti di legge che la sua maggioranza intende sostenere in tempi certi e quindi può decidere di porre la questione di fiducia. Lo abbiamo fatto anche noi, in particolare nel 1996 in occasione della legge finanziaria per l'anno 1997, nella quale proprio qui, al Senato, prendemmo un'analoga decisione.

Tuttavia, secondo me, ci sono due casi molto diversi tra loro nei quali si può porre la questione di fiducia e voglio richiamarli perché, a mio avviso, ci sono conseguenze politiche da trarre. Bisogna decidere se ci troviamo nell'un caso o nell'altro. Il Governo può porre la questione di fiducia, in particolare sulla legge finanziaria, quando si trovi di fronte ad un ostruzionismo assolutamente legittimo e altrettanto determinato da parte dell'opposizione (era il caso del 1996-1997). In quel caso la decisione di porre la questione di fiducia, da parte del Governo, è, o può essere almeno, addirittura un segno di forza e non di debolezza. Il Governo, solido nell'appoggio della sua maggioranza, decide di stroncare l'ostruzionismo attraverso l'uso di questo strumento previsto dai nostri Regolamenti.

C'è però un secondo caso, il caso nel quale l'opposizione non sta sviluppando nessun ostruzionismo. Era accaduto al Senato, non avevamo intrapreso alcuna iniziativa ostruzionistica, ed è tornato ad accadere alla Camera, nella quale noi non abbiamo sviluppato alcuna iniziativa ostruzionistica. Ci sono invece molti emendamenti della maggioranza e, soprattutto, ci sono molti emendamenti formalmente presentati da deputati o senatori della maggioranza che, in realtà, sono stati scritti ed elaborati da diversi Ministri che non hanno trovato la forza politica, in sede di Consiglio dei ministri, per far prevalere quel loro indirizzo. Il Governo non è in grado di comporre una sintesi e quindi decide di porre la questione di fiducia. In questo caso – questo è il punto politico su cui richiamo l'attenzione di tutti – la decisione di porre la questione di fiducia è un evidente segno di debolezza politica, non di forza.

Quale sia, tra queste due ipotesi, il caso di quest'anno, è molto evidente: non c'è stata nessuna iniziativa ostruzionistica da parte dell'opposizione, né in un ramo del Parlamento né nell'altro; il Governo si è trovato a dover gestire la legge finanziaria in rapporto con la sua maggioranza e, soprattutto, in rapporto ad una disarticolazione interna tra le diverse componenti politiche della maggioranza stessa, in una situazione nella quale c'è un obiettivo logoramento della *leadership* del Governo. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è più debole politicamente in questa fase di quanto non fosse certamente all'inizio della legislatura e questa debolezza si riflette, trova un'espressione in questa decisione. C'è una rottura assai seria del rapporto di concertazione sia con i diversi livelli isti-

tuzionali, sia con le forze sociali e non c'è dubbio che la mancanza di un sostegno sociale e politico-istituzionale alla manovra ha reso direi quasi obbligatorio per il Governo ricorrere al voto di fiducia in presenza di una contestazione a 360 gradi delle scelte contenute nella legge finanziaria.

Infine, c'è una generale caduta della credibilità dell'autorità politica economica in un contesto nel quale l'annuncio, invano ripetuto, di una ripresa imminente su cui fondare la sostanza della politica economica del futuro, si è risolto – essendosi rivelato per troppo tempo infondato – nel suo esatto contrario, cioè in una grave depressione del sistema delle aspettative di tutti i soggetti che hanno un ruolo nel determinare l'andamento dell'economia nazionale.

In sostanza, questi fattori che ho rapidamente richiamato hanno determinato, a mio avviso, una seria difficoltà di coesione e di tenuta della maggioranza sul piano politico, una difficoltà di coesione di cui sono specchio anche altri episodi. Personalmente, considero che il più rilevante fra essi sia la decisione – se ho capito bene ormai praticamente formalizzata – di non procedere alla presentazione di liste unitarie in occasione delle prossime elezioni europee. Io credo che la decisione di porre la questione di fiducia sia maturata in questo contesto.

Sinceramente, dunque, in questo caso l'anticipo della riforma della sessione di bilancio in vista della inemendabilità – diciamo la verità – non c'entra assolutamente nulla. Mi dispiace per il ministro Tremonti, ma si è capito, al di là di ogni ragionevole dubbio (si direbbe in un'aula di tribunale), che in questo caso la questione della riforma della sessione di bilancio non ha obiettivamente alcun rapporto con la decisione di porre la questione di fiducia. C'è, invece, un dato politico che vale per quello che è e che naturalmente deve essere esaminato, anche se ovviamente i punti di vista sono tra loro molto diversi. Per altro, non credo che la maggioranza e il Governo facciano bene ad ignorare che la realtà è questa e non quella che ci viene descritta da chi si trincera dietro a dichiarazioni come: «abbiamo fatto la riforma della Costituzione materiale nel corso di questa sessione di bilancio». Ritengo, al contrario, che questo tipo di approccio risulti improprio e del tutto infondato.

Tutti gli emendamenti introdotti nel disegno di legge finanziaria, sia al Senato che alla Camera, che hanno un minimo di rilievo sono sostanzialmente di origine governativa e non parlamentare; le eccezioni in tal senso sono rarissime e riguardano quelle norme che non avrebbero dovute essere inserite nel disegno di legge finanziaria in quanto patentemente incompatibili con la definizione del suo contenuto.

Quindi non esistono le questioni dell'inemendabilità e della riforma della sessione di bilancio; esiste invece un dato politico e cioè una difficoltà di coesione e di tenuta del Governo a cui si è dovuto rispondere, secondo le valutazioni che il Governo stesso ha effettuato, ricorrendo allo strumento del voto di fiducia.

Ciò premesso – e mi sembra che quello espresso rappresenti un giudizio politicamente rilevante su cui insisteremo anche nell'ambito dell'e-

same della manovra da parte dell'Assemblea – veniamo adesso ad affrontare i caratteri della sessione di bilancio e i suoi strumenti. Mi chiedo se qualcuno, esaminando questa manovra, possa ritenere veramente di trovarsi di fronte a quello che il ministro Tremonti definisce «cambiamento empirico della Costituzione materiale e delle procedure di bilancio». Se le cose sono realmente in questi termini, allora il Governo deve assumersi la responsabilità di affermare questa linea di orientamento, perché dovremo trarne le dovute conseguenze nell'ambito della discussione che seguirà l'approvazione di questa manovra finanziaria. Infatti, se si prende sul serio l'affermazione del ministro Tremonti secondo cui saremmo di fronte ad un cambiamento che preannuncia un mutamento formale delle regole, allora diventa legittimo pensare che il Governo di centro-destra sia orientato a reintrodurre il collegato di sessione. Se, infatti, gli strumenti della sessione di bilancio al nostro esame rappresentano – così come sono stati presentati – l'anticipazione di una riforma che dopo quella materiale dovrà essere realizzata anche formalmente, ciò significa che il Governo si appresta a proporre – intendiamoci non ci sarebbe niente di male, ma vorrei capire se le cose stanno realmente così – la reintroduzione del disegno di legge collegato alla finanziaria, contenente tutte le modifiche della legislazione vigente, in termini di spesa e di entrata, che il Governo ritiene necessarie al fine di far convergere i dati di finanza pubblica sul bilancio programmatico, rispetto al bilancio a legislazione vigente. Ora, se questo orientamento dovesse essere confermato dal Governo, ne conseguirebbe la necessità di riportare il contenuto proprio della legge finanziaria a quello che era quando era ancora in vigore il disegno di legge collegato alla finanziaria, poi abrogato nel 1997; nei fatti, però, ci siamo trovati di fronte alla reintroduzione del collegato di sessione attraverso un decreto-legge. A questo punto se il Governo intende reintrodurre il collegato di sessione lo dica formalmente e potremo discuterne, anche perché sono convinto che questa strada rappresenti una delle possibili soluzioni, ma sia chiaro che in questa ipotesi non è possibile prevedere anche una finanziaria *omnibus,* quale di fatto è stata introdotta nel 1997, quando è stato eliminato il collegato di sessione. Delle due, l'una! Questo è il classico caso in cui non si possono avere tutte e due le cose, laddove è evidente che in questa occasione il Governo e la maggioranza hanno voluto ottenere entrambe: il decreto-legge che rappresenta il vecchio collegato e la finanziaria *omnibus,* un provvedimento in cui è stato inserito di tutto, comprese le norme sulle bande musicali, sul salame, ed un'altra iniziativa veramente magnifica che deve essere realizzata a Foggia...

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Si tratta di un aeroporto.

MORANDO *(DS-U).* ...poi da qualche parte si parla di un Santo di cui si debbono svolgere delle celebrazioni e via di seguito.

Sarebbe opportuno invece trarre spunto da questa occasione per parlare della riforma della sessione di bilancio. Se l'intenzione è quella di

reintrodurre il collegato di sessione bisognerà però definire meglio i contenuti di tale collegato, cercando di essere più rigidi di quanto non lo si sia stati in passato. Debbo ammettere che generalizzando le previsioni del «decretone» il suo contenuto possa essere considerato grosso modo corrispondente a quello proprio di un collegato di sessione, ma se questa è la strada che si intende intraprendere allora il disegno di legge finanziaria deve tornare ad essere quello che era quando ancora era previsto il collegato di sessione; invece – ripeto – in questa occasione voi avete voluto l'una e l'altra cosa e questo non è proponibile.

Assistiamo ad uno stravolgimento del corretto rapporto tra Governo e Parlamento. Il ministro Tremonti un anno fa svolse una relazione che apprezzai anche se in parte non ne condividevo l'indirizzo del quale, però, si poteva comunque discutere; in tale occasione non solo si proponeva di confermare l'eliminazione del collegato di sessione, ma di estenderla anche alla legge finanziaria, conferendo al disegno di legge di bilancio un carattere di legge sostanziale. Ebbene, a distanza di un anno da quella relazione ci ritroviamo di fronte, da un lato, alla riproposizione mediante decreto-legge del collegato di sessione e, dall'altro, ad una finanziaria *omnibus*. È ovvio quindi il nostro sconcerto, ed è altrettanto chiaro che in questo modo non si va da nessuna parte e non si attua alcuna riforma.

Sarebbe meglio se il Governo e la maggioranza, utilizzando la presente lettura dei documenti di bilancio – che ha ovviamente tutte le caratteristiche della terza lettura – comunicassero le loro intenzioni e, se dovessero confermare che gli intendimenti sono quelli esplicitati nella presente sessione di bilancio, allora la nostra opposizione non potrà che essere frontale, giacché saremmo al cospetto della smentita di quanto la stessa maggioranza e lo stesso Governo hanno dichiarato inizialmente nell'ambito della discussione che ha riguardato gli strumenti e il regolamento della sessione di bilancio.

C'è tutta la nostra disponibilità a discutere di questo tema, personalmente continuo a considerare necessaria la correzione del dato tendenziale ancora per un lungo periodo; forse negli anni 2000-2001 potevamo ritenere di aver raggiunto una situazione di stabilizzazione tale da poter abbandonare strumenti, molto potenti e concentrati nel tempo, di correzione della legislazione vigente ed in fondo il collegato di sessione oppure l'allargamento del contenuto della legge finanziaria rispondono proprio a questa esigenza. In realtà l'attuale situazione finanziaria ed economica a mio avviso conferma in maniera inoppugnabile che purtroppo avremo bisogno di tali strumenti ancora per qualche anno, anche se non all'infinito perché un processo di stabilizzazione è comunque in atto e non è stato travolto nel corso di questi due anni e mezzo di Governo del centro-destra, ma ha comunque tempi più lunghi di quanto prevedessimo. Ne consegue che la sessione di bilancio deve dotarsi di uno strumento, ad approvazione certa, di correzione della legislazione vigente e se volete che questo sia rappresentato dalla legge finanziaria possiamo discutere di come rendere ancora più rigide le previsioni relative al contenuto proprio della stessa in modo da facilitare il lavoro dei Presidenti della Camera e del Senato

che devono dichiarare l'ammissibilità degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti. Siamo pronti a farlo perché in questo caso l'obiettivo è comune. Se si vuole invece reintrodurre il collegato di sessione, è necessario allora espungere dal contenuto proprio della legge finanziaria tutte le misure di promozione dello sviluppo e di modificazione della legislazione vigente e quindi discutere del modo in cui deve essere redatto il collegato di sessione per non ritornare ai pasticci del passato.

In secondo luogo, quanto alla questione dell'inemendabilità vorrei fare presente che non c'è un Paese democratico in cui esista l'inemendabilità. Non esiste una vera inemendabilità, vi sono letture parlamentari dei documenti di bilancio che affidano la determinazione finale al Governo nel senso di mettere il Parlamento di fronte al cosiddetto «prendere o lasciare». L'opposizione non può non fare i conti col fatto che l'attuale Governo procede in questo modo; per limitare il danno, quindi, siamo anche disposti a discutere di un maggior rigore nella fase di presentazione degli emendamenti. Vogliamo concentrare maggiormente in Commissione la discussione sulla presentazione degli emendamenti, riservando all'Assemblea un particolare rigore nella valutazione? Lo si può fare ma non si possono poi predisporre maxiemendamenti che riducono a 3 articoli tutta la legge finanziaria e su questi porre la fiducia. Se si stabilisce che tutto deve passare per la Commissione, anche il Governo deve adeguarsi, non solo la maggioranza e l'opposizione parlamentare. Confermiamo pertanto una disponibilità a discuterne. Tuttavia ci dichiariamo esterrefatti di fronte all'opinione esternata dal Ministro dell'economia che dice che prenderebbe ad esempio questa sessione di bilancio come modificazione della Costituzione materiale. Se questo è l'esempio, siamo pronti alla guerriglia urbana trattandosi dello stravolgimento di qualsiasi regola. Si può pensare al sistema inglese, francese ma non è quanto emerge da ciò che è stato fatto.

Nelle scelte fatte vi è qualche spunto positivo, come detto dal senatore Giaretta e da altri, anche se spero che la questione della ristrutturazione edilizia si concluda bene a livello europeo perché la norma, come corretta...

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Ieri è stato espresso il parere e sono stati stabiliti due anni.

MORANDO *(DS-U)*. Mi fa piacere. Come modificata alla Camera la norma è tornata più vicina all'originaria potenza del provvedimento. Quindi, penso sia un fatto positivo, di cui si vedranno i segni nello sviluppo della domanda effettiva del Paese. È gravissima ed irresponsabile la scelta di prorogare il condono al 2002 per 4 soldi; è chiaro che una proroga del condono di tipo tombale all'ultimo anno fiscale utile prima dell'anno in corso è la firma ad un impegno che sarà previsto anche per l'anno in corso. Vi è una logica nelle cose. È chiaro che il Governo, prevedendo un condono nel 2003 per l'anno 2002, praticamente si impegna a firmare il condono anche per il 2004.

State mettendo a rischio il gettito ordinario 2003 in maniera pesantissima. Non è vero che è già tutto finito. Ho chiesto di leggere la relazione tecnica; quanto mai avrete associato al 2002? Non valeva la pena; si tratta di una assurdità, di una questione di una gravità enorme. Il nostro Paese ha un debito pubblico gigantesco. La stabilità delle entrate ordinarie in rapporto all'evoluzione del PIL è il bene primario di n Paese, assieme a tassi d'interesse bassi. Un Paese con il 106 per cento di debito pubblico a fronte di un 60 per cento medio ha soltanto due luci per i propri occhi: la stabilità delle entrate ordinarie che devono progredire almeno quanto il PIL e non essere sottoposte a terremoti sistematici bassi tassi d'interesse. Un Paese con tale debito ha soltanto questi due riferimenti fondamentali, tutto il resto viene dopo. Anche le risorse per le politiche di sviluppo o le risorse per le politiche sociali, per il sistema universale di ammortizzatori sociali dove volete reperirle se non da una progressiva riduzione del volume del debito che riduce la quota di bilancio annuale che destiniamo al finanziamento del debito stesso? Lì vi sono le risorse, gli 8.000 miliardi per gli ammortizzatori sociali.

La decisione sul 2002 sarà servita per far fronte alle esigenze delle Forze armate, di cui non contesto l'utilità, ma strategicamente la scelta sul 2002 è di una gravità inusitata. Oggi poteva essere un buon giorno in generale per l'economia italiana, vista la decisione che considero di portata enorme di UNICREDITO di contattare coloro cui ha venduto i *bond* Cirio per verificare le varie situazioni incresciose che si sono realizzate: se si tratta di un operatore finanziario, assolutamente informato di quanto sta comprando, che era – consentitemi di dirlo – andato per fregare ed è rimasto fregato, le regole sono quelle. Se si tratta invece di un correntista di UNICREDITO, di un pensionato, un risparmiatore a rischio 20 cui la banca ha rifilato un prodotto finanziario a rischio 100, può essere chiamato per la restituzione di una parte di quanto quel pensionato o correntista ha perduto. Sarebbe stato un gran giorno per la trasparenza dell'applicazione delle regole di mercato. L'amministratore delegato di UNICREDITO ha pensato che se fosse stata la banca a muoversi in tal senso dal giorno dopo tutti i risparmiatori italiani avrebbero saputo che vi è una banca che svolge in un certo modo il suo lavoro; altre poi avrebbero seguito questo esempio. Approvare in questi giorni una finanziaria che contiene il condono per il 2002 è un cattivo servizio per il Paese poiché si tratta di due segnali che vanno in direzioni opposte.

Sulla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, rilevo una contraddizione tra la valutazione del patrimonio fatta dal Governo, nel corso della manovra finanziaria, e le notizie di stampa circa il valore di mercato della quota azionaria del 30 per cento che sarà venduta alle fondazioni bancarie. Come si risolve questa contraddizione? Mi sfugge la logica di ciò e non riesco a capire cosa sta succedendo.

Le accise sui carburanti sono state aumentate per decreto. Ricordo che l'aumento delle accise sui carburanti, proposto in alcuni nostri emendamenti nel corso dell'esame della finanziaria in prima lettura in Senato,

era volto a finanziare interventi infrastrutturali urgenti in favore dell'autotrasporto urbano. Ricordo che tali emendamenti furono respinti dal Governo con la motivazione che avrebbero potuto produrre effetti distorsivi e inflativi. In questi giorni si apprende da notizie stampa che il Governo intende introdurre analoghi aumenti delle accise per pagare gli stipendi dei dipendenti della pubblica amministrazione, scelta alquanto contraddittoria e paradossale. Fatta questa premessa, le motivazioni addotte dal sottosegretario Vegas risultano moltiplicate in maniera esponenziale: di fatto, la risposta negativa non era sull'utilizzo dello strumento ma sulla sua finalità. Auspichiamo il rinnovo dei contratti recuperando però le risorse necessarie in modo diverso e non come proposto dal Governo. Si tratta, infatti, di una scelta svantaggiosa proprio per le ragioni che il sottosegretario Vegas ha illustrato in sede di esame dell'argomento in questo ramo del Parlamento. A nostro giudizio, la scelta di uno strumento del genere può essere compensata solo dal forte vantaggio rinvenibile in una dotazione infrastrutturale di capitale fisso nel settore dei trasporti urbani, nei termini da noi proposti. E' vero, la manovra finanziaria in esame non contiene alcuna previsione in tal senso; tuttavia, alla luce delle notizie riportate sui giornali, ho ritenuto opportuno riprendere l'argomento, tenuto soprattutto conto del fatto che abbiamo presentato una proposta in materia, alla quale il Governo ha legittimamente risposto in termini negativi.

Confermo la mia assoluta contrarietà sulla disposizione prevista al comma 171 dell'articolo 3, che elimina l'obbligatorietà per le pubbliche amministrazioni di utilizzare le convenzioni con la CONSIP spa per acquistare beni e servizi. Tale previsione normativa è dannosa perché aumenta in modo significativo le spese della pubblica amministrazione, senza prevedere alcuna copertura finanziaria. Per questo motivo, alla Camera l'emendamento che ha introdotto tale norma avrebbe dovuto essere dichiarato inammissibile, analogamente a quanto si è verificato in questo ramo del Parlamento. Come si evince dalla relazione che il Governo ha presentato alla Corte dei conti, le convenzioni con la CONSIP, ancorché presentino alcuni difetti, hanno consentito di conseguire, negli ultimi anni, risparmi rilevanti nella spesa pubblica. Se non sbaglio, per dichiarazione esplicita dello stesso Governo, tali risparmi ammonterebbero a 155 milioni di euro per il 2000 e 1.400 milioni per il 2001, mentre per il 2002 essi sono stimati – non essendo stati ancora calcolati in modo preciso – in 2.308 milioni. Mi corre l'obbligo di rilevare che in quegli anni era in vigore l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di acquistare beni e servizi tramite la CONSIP. Capisco che si possano modificare le scelte fatte ma queste modifiche dovrebbero essere motivate in una relazione tecnica molto approfondita che illustri in dettaglio i vari aspetti in discussione. Ribadisco, la soluzione prospettata è inaccettabile.

Consentitemi, infine, una battuta. La manovra finanziaria risulta confermata quanto ad entità complessiva e la correzione reale ammonta a 13 miliardi di euro: è tutto documentato. Alla luce di ciò, chiedo alla maggioranza (non al Governo che non lo fa già da diverso tempo) di smettere di richiamare il famoso «buco» dei conti pubblici ereditato dai precedenti

Governi di centro-sinistra. La finanziaria in esame si propone di migliorare l'andamento tendenziale dei saldi pubblici dell'1 per cento del PIL per ciascuno dei prossimi anni. *Per tabulas* detto miglioramento, di per sé contenuto, è la prova dell'inesistenza del quel «buco» tante volte evocato dall'attuale Governo per giustificare, in realtà, le difficoltà economiche della finanza pubblica. Se vi fosse stato effettivamente un «buco» di 60.000 miliardi di vecchie lire, come a suo tempo dichiarò il ministro Tremonti, il Governo avrebbe dovuto prevedere correzioni del prodotto interno lordo da 2 a 4 punti percentuali. Il mio auspicio, quindi, è che tale richiamo pretestuoso non abbia più motivo di essere, essendo dimostrata nei fatti l'inesistenza del «buco», anche se vi erano tanti problemi da risolvere, gli stessi problemi con i quali ci stiamo oggi misurando.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Nella seduta pomeridiana si svolgeranno le repliche dei relatori e del Governo, indi si passerà all'esame e alla votazione degli emendamenti presentati sui disegni di legge di bilancio e finanziaria.

Rinvio, quindi, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo.

*I lavori terminano alle ore 12,55.*

**VENERDÌ 19 DICEMBRE 2003**

**(Pomeridiana)**

## Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**(2513-B)** ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2512-B)** ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

**Voto regionale n. 102 ad essi attinente**

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513-B (tabelle 1 e 2) e 2512-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge, sospeso nella seduta antimeridiana, nel corso della quale si era conclusa la discussione generale.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ancora una volta è stata rimarcata, in particolare nell'intervento del senatore Michelini, la non pertinenza dei documenti di programmazione economico-finanziaria con le previsioni del bilancio, contestando quindi, come avvenne all'inizio della discussione qui in Senato, i documenti su cui ci siamo basati. Di fronte a questo atteggiamento penso che non ci sia nulla da replicare. Posso solo ribadire che le variazioni sono contenute solo in due limitati interventi e che il disegno di legge di bilancio si presenta conforme rispetto agli indirizzi di politica economica annunciati dal Governo.

In conclusione, per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio non credo ci sia nulla da aggiungere, se non confermare il giudizio favorevole. Preannuncio pertanto che riferirò favorevolmente all'Aula sul provvedimento in esame nel testo trasmesso dalla Camera.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la prassi assegna per fortuna in terza lettura al relatore la possibilità, sia in relazione che in replica, di essere quanto mai tecnico nel riferirsi al provvedimento in esame. I senatori, ricordiamolo, hanno tutti svolto il loro intervento, per cui desidero in primo luogo esprimere un ringraziamento ed un apprezzamento per quelli che sempre sono stati e continuano ad essere i lavori costruttivi di questa Commissione, non soltanto per l'importanza *lato sensu* che tutti i provvedimenti hanno, ma soprattutto per la speciale importanza che rivestono i disegni di legge di bilancio e finanziaria.

Non posso esimermi dal fare una considerazione politica; sarebbe probabilmente più giusto che fosse fatta dai componenti della maggioranza e non dal relatore, ma non voglio esimermi dal rispondere ad una osservazione che è diventata luogo comune negli interventi della minoranza, cioè che nell'altro ramo del Parlamento è stato fatto ricorso ad un voto di fiducia e che questo sia stato giustificato dal Governo e dalla maggioranza come il naturale epilogo di un processo di trasformazione della Costituzione in senso materiale. Il senatore Morando ha affermato che sarebbe stato opportuno che il Governo non avesse scelto di fare quello che invece ha fatto, ricorrendo ad una duplicazione dei documenti della manovra finanziaria con il cosiddetto «decretone»; inoltre il senatore Morando ha prospettato l'ipotesi del ritorno a un provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Ebbene, anche se le ormai prossime le festività natalizie, per quelli che sono i rapporti all'interno di questa Commissione, forse mi suggerirebbero una certa indulgenza, dando più ragioni e meno torti, non posso non dare torto e ragione assieme a queste osservazioni. Infatti le osservazioni sono sicuramente fondate ma sono nel torto perché non considerano la complessa trasformazione *in itinere* della nostra democrazia da parlamentare a presidenziale. Il fatto che tale trasformazione non sia compiuta, proprio per il dibattito in corso anche in questo ramo del Parlamento in ordine alla trasformazione costituzionale, rende probabilmente difficoltoso individuare i percorsi migliori da seguire per gli atti di finanza pubblica.

L'inemendabilità, o meglio la limitatezza dell'emendabilità, che è stata auspicata dai Presidenti non ha avuto la stessa attenzione nei due rami del Parlamento, forse anche in conseguenza della diversità propria del sistema di rappresentanza del Senato e della Camera. Non posso esimermi dall'osservare che molti emendamenti che in questo ramo del Parlamento avevano una configurazione che ha determinato la loro inammissibilità hanno potuto essere diversamente apprezzati dalla Camera dei deputati. Questa non vuole essere una critica, ma soltanto un'osservazione che rimanda alla differenziazione delle tra i torti e le ragioni che emergono dal dibattito.

I lavori di questo ramo del Parlamento credo che rientrino non nell'area dei torti, ma in quella delle ragioni. Rispondo al senatore Michelini che, diversamente dai senatori Pizzinato e Morando che hanno fatto riferimento ad altri settori, ha indirizzato una critica, pur se compassata, spe-

cificamente in questa direzione. Il liberismo è diventato un concetto ricorrente nelle critiche per il suo mancato contenuto, rispetto all'obiettivo «sostantivizzato» del liberismo, nelle norme che dovrebbero essere quindi aggettivate in tal senso; le critiche derivano dall'interpretazione di alcune norme contenute nel provvedimento in esame come un ritorno verso lo statalismo in campo economico ed un fallimento del progetto liberista. Personalmente ritengo che la manovra, rimasta sostanzialmente immutata, abbia come effetto finale quello dell'attuazione del programma di Governo e quindi di far refluire nel sistema Paese, anche in relazione alla situazione economica, un effetto positivo sull'andamento finanziario nazionale.

In particolare, vorrei rispondere agli interventi dei senatori Pizzinato e Marino per quanto concerne i contributi allo sviluppo contenuti in questa manovra. Nel Patto per l'Italia si prevedeva che dovesse essere devoluto al Mezzogiorno almeno lo 0,6 per cento in valore del PIL; quest'anno si è raggiunta una cifra prossima allo 0,7 per cento, con 12.000 miliardi di spesa prevista. Inoltre, non specificamente all'interno della finanziaria, ma all'interno delle azioni di Governo in senso finanziario, risulta che il 54 per cento degli appalti pubblici viene fatto nel Mezzogiorno, con un risultato rappresentato da un aumento del PIL, pur se contenuto, di 4 volte superiore al Sud rispetto al resto d'Italia e da una diminuzione della disoccupazione di 4 volte maggiore che nel resto d'Italia.

Rinnovo quindi il mio convinto apprezzamento rispetto ad una manovra che avvia ad una soluzione stabile i tanti problemi del nostro Paese, tenuto conto della situazione attuale, dell'alto debito pubblico, della obiettiva difficoltà conseguente all'ingovernabilità di certi parametri, che era stata motivo di azione da parte di tutte le forze politiche nel passato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito che, sebbene rituale, ha contribuito notevolmente ad approfondire i punti fondamentali del disegno di legge finanziaria e dell'intera manovra che stiamo per approvare.

Innanzi tutto vorrei fare una considerazione di carattere generale. La manovra finanziaria in esame si è dovuta muovere in uno stretto percorso costituito, da un lato, da gravi difficoltà economiche – affermano gli osservatori internazionali che solo ora si inizia, a dispetto di quanto si va denunciando, ad intravedere un timido avvio di ripresa, che resta comunque insufficiente rispetto a quanto accade nel resto del mondo – da una ripresa insufficiente a garantire quello sviluppo necessario per avere margini migliori in finanza pubblica e, dall'altro lato, dalla necessità di osservare i parametri di Maastricht.

Tutti voi siete a conoscenza di quanto è successo nel penultimo Ecofin in merito alla questione del Patto di stabilità e crescita. In ogni caso, il nostro Paese è interessato al suo rispetto e alla sua interpretazione. Nel caso tale Patto non venisse applicato, non dobbiamo dimenticare che saremmo i primi, in conseguenza delle inevitabili ripercussioni sul livello

dei tassi, a rischiare molto e, poiché è molto elevato il nostro livello di debito, a sopportare conseguenze davvero negative. Quindi, abbiamo tutto l'interesse a mantenere un sistema di finanza pubblica compatibile e sano.

Detto ciò, ricordo ancora una volta che, malgrado la difficile situazione economica, l'Italia è l'unico grande Paese europeo ad aver rispettato gli obiettivi previsti dal Patto di stabilità e crescita, a differenza di Paesi come Francia e Germania. La politica economica del nostro Governo potrà essere oggetto di critiche ma in ogni caso, almeno nell'attuale situazione di difficoltà economica, è riuscita a tenere ferma la barra sui conti pubblici.

La legge finanziaria al nostro esame potrà sicuramente essere considerata insufficiente per vari motivi, ma è in grado di risolvere la difficile equazione costituita dalla necessità di mantenere un livello stabilmente accettabile delle entrate e di soddisfare i principali bisogni dei cittadini. A tal fine si devono ritenere soddisfacenti le soluzioni individuate nel settore della sicurezza e della difesa in considerazione di quanto è recentemente avvenuto. Sembrano quasi dimenticate le guerre scoppiate negli ultimi tempi e la questione del terrorismo. Si tratta di un problema da fronteggiare con risorse per certi versi straordinarie e in tal modo si è proceduto. Faccio presente che, rispetto al testo originariamente sottoposto all'esame del Parlamento, la legge finanziaria è stata considerevolmente migliorata non tanto per il consueto miglioramento dei saldi, che rappresenta quasi una clausola di stile adottata tutti gli anni, quanto per il fatto che alcuni temi, solo inizialmente lumeggiati, sono stati poi approfonditi in modo migliore e sono state per essi trovate soluzioni soddisfacenti. Mi riferisco in particolare alla questione della sicurezza. L'aumento delle paghe dei marescialli può essere considerato un fatto poco attinente ma, muovendoci nella direzione di un Esercito professionalizzato, esso cambia la struttura dei salari del personale che necessitava un aggiornamento. Sono state previste spese cospicue per il settore della sicurezza, senza escludere gli scali aerei e ferroviari. Notevole è l'investimento disposto per il settore della ricerca e dell'istruzione, nel cui fondo sono state destinate cospicue dotazioni al fine di permettere ai ricercatori universitari di lavorare in una condizione di maggiore serenità. Inoltre, è stato implementato per il futuro anche l'investimento nei materiali.

Per quanto riguarda gli enti locali, faccio presente che, in seguito alle modifiche adottate alla Camera dei deputati, il loro bilancio non subisce assolutamente più alcun taglio. Il taglio ai trasferimenti dal bilancio dello Stato, denunciato dall'ANCI nella misura dell'8 per cento, non prende in considerazione l'aumento delle entrate proprie di cui tali enti hanno beneficiato nell'anno in corso. Scusate l'esempio banale che vi sto per fare: a casa Vegas le entrate complessive sono costituite dallo stipendio del sottoscritto e da quello di mia moglie; se quest'ultima ne percepisce uno minore ed io guadagno in misura maggiore, l'entrata complessiva non varia. Se per gli enti locali sono maggiori le entrate proprie, come lo sono state e lo saranno nel 2004, se lieve è la diminuzione dei trasferimenti, l'entrata complessiva non diminuisce, anzi va in pareggio. Questo è il ragiona-

mento da fare; in caso contrario si rischia di viziarlo non tenendo conto dell'esigenza fondamentale – lo dico al senatore Michelini – di avere il quadro complessivo della situazione finanziaria degli enti locali. Anche questi ultimi, come le Regioni, devono rispettare il Patto di stabilità. Pertanto, non può essere consentito che parti dell'organizzazione del sistema Italia siano in qualche modo tenute fuori da tali obiettivi ed è proprio questo lo sforzo che il Governo sta cercando di sostenere; certo – senatore Morando – tenendo conto dell'eredità derivante dalle modifiche, introdotte alla fine della scorsa legislatura, al Titolo V della Costituzione. Si tratta sicuramente di un problema di difficile soluzione, ma deve comunque essere conciliato con gli obiettivi di carattere sia europeo che interno.

A coloro che hanno rivolto critiche alle norme attuative dell'articolo 119, ultimo comma, della Costituzione, inerenti la definizione delle spese per investimenti per le quali gli Enti locali possono ricorrere alla contrazione di nuovi debiti, ricordo che è indispensabile chiarire alle Regioni e agli enti locali che cosa possono o meno fare; ciò al fine di evitare un regime di confusione e, quindi, il rischio di una rincorsa eccessiva ai finanziamenti e magari ricorsi al mercato non sempre compatibili, che possono portare ad un sistema di *rating* a livello internazionale. Lo sforzo che abbiamo sostenuto è stato di ricondurre a un principio di unità, nel limite del possibile, tutte le varie componenti dell'amministrazione pubblica nel suo complesso.

È ovvio che rimangono ancora da risolvere alcuni problemi. Penso ad alcune questioni che restano aperte ad ulteriori soluzioni migliorative, come – per esempio – la disciplina dei servizi pubblici locali; cito anche le polizze anticalamità che sono state eliminate ma che rappresenterebbero comunque un metodo non regressivo d'aiuto nel caso di danno agli immobili. Questa mattina è stato detto che alcuni problemi fiscali sono stati affrontati attraverso un approccio regressivo. Ciò non risponde a verità, perché si sarebbe fatto gravare l'onere per la ricostruzione degli immobili solo sui proprietari e non anche sui cittadini che purtroppo non li dispongono o percepiscono redditi più bassi. Tutto ciò non è stato possibile, ma resta comunque un problema aperto da affrontare.

Per quanto riguarda la questione del condono fiscale, come si desume anche dai dati relativi alle entrate del 2002, ricordo che il condono non è un meccanismo di disincentivo a pagare le tasse o eticamente scorretto. Era indispensabile estenderlo anche al 2002 in quanto costituisce l'ultimo anno di passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Le vecchie motivazioni che si riferiscono al condono precedente si applicano integralmente anche a quello del 2002.

Altre questioni più settoriali sono sicuramente rilevanti. Il senatore Pizzinato si è dichiarato contrario alla questione della disciplina della Sportass. Controbatto che quella prevista nel testo approvato consente un periodo di tempo adeguatamente sufficiente per poterci – per così dire – ragionare sopra. Sicuramente la questione del 41 per cento, in seguito alle ultime decisioni europee, potrà essere affrontata in modo migliore ed è auspicabile che vi sia lo spazio finanziario; la riduzione del-

l'IVA al 10 per cento permetterà di mantenere stabile il rilancio del settore e di evitare un ricorso al sommerso.

La variazione dell'imposta di registro sulla casa non rappresenta un inasprimento dell'imposizione. In realtà, come i colleghi ben sanno, si dovrebbe pagare l'imposta di registro delle vendite immobiliari sul valore reale, il quale ha subìto un notevole aumento nel corso degli ultimi anni. Da un punto di vista fiscale, la legge prevede che, una volta dichiarato il valore catastale rivalutato ai fini dell'imposta di registro, non vi siano accertamenti. Ciò rende però difficile la posizione di molti acquirenti in quanto, variato il valore degli immobili, rischiano l'azione di recessione nel caso in cui non si dichiara almeno la metà del valore reale. Si tratta, quindi, di un vero e proprio rischio sotto il profilo civilistico. Adeguare il coefficiente di moltiplicazione del canone catastale serve anche ad evitare rischi per gli acquirenti degli immobili. In tutta sincerità, rispetto alla crescita del valore immobiliare, non credo esso possa costituire alcun vincolo alle transazioni immobiliari.

In merito alla questione dell'8 per mille, molto interessante sotto il profilo dei principi, faccio presente che già si è fatto ad esso ampio ricorso nel passato e che non si registra alcuna innovazione. Non viene meno alcuno spazio di libertà. Anzi, è esattamente il contrario perché fino ad ora la scelta di destinare l'8 per mille allo Stato è stata effettuata dai contribuenti nel momento della dichiarazione dei redditi e dunque all'inizio dell'estate. L'impiego di tali risorse richiede però un procedimento molto più lungo che sostanzialmente si compie a fine anno. In pratica i contribuenti, nel momento in cui scelgono a chi destinare l'8 per mille, ancora non sanno concretamente che utilizzo ne sarà fatto. Con le modifiche introdotte il contribuente lo sa in anticipo per cui, oltre ad essere un importante elemento di conoscenza, si garantisce un adeguamento al principio della legge. Se lo si sa prima, si può scegliere alternativamente tra le destinazioni religiose...

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. È cambiata la legge!

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è cambiata la legge, senatore Ripamonti. La legge n. 222 del 1985, prevede che la destinazione avvenga sulla base delle scelte del contribuente. Ora, è chiaro che la libertà di scelta è maggiore se prima di scegliere so quale sarà l'utilizzo dei miei soldi. Se si conosce l'utilizzo solo in un momento successivo, come avviene adesso, la scelta sarà meno accurata e consapevole. Si potrebbe discutere sul fatto che si prevede una destinazione triennale piuttosto che su base annuale, ma certamente conoscere la destinazione in anticipo è un vantaggio per il contribuente che potrà valutare meglio ed *ex informata conscientia*.

Per quanto riguarda la questione della CONSIP, credo che il senatore Morando abbia esposto un ragionamento condivisibile, che non tiene però presente che, sulla base dei risparmi stimati, sono stati ridotti gli stanziamenti relativi alle unità previsionali di base relative all'acquisto di beni e

servizi. Una volta operata questa diminuzione, che poi rientrerebbe sotto il dominio del cosiddetto decreto-legge «tagliaspese», è chiaro che la spesa non si può espandere ulteriormente. Pertanto, l'effetto di risparmio sulla finanza pubblica resta verificato. Il nuovo meccanismo, che rende sostanzialmente facoltativo il ricorso alla CONSIP e costituisce una sorta di *benchmark*, probabilmente sarà ancora più virtuoso perché sarà un meccanismo di reale comparazione del risparmio possibile e non soltanto di imposizione. Nel passato per alcuni settori talvolta non si sono effettuati veri risparmi, anche se ovviamente bisogna tener conto delle ricadute sulle produzioni di carattere locale.

Con riferimento alla questione del contratto relativo all'autotrasporto, faccio presente che mi ero espresso in senso contrario ai noti emendamenti presentati in Commissione e in Aula al Senato. Anche se è ancora da decidere, sembrerebbe che dalla trattativa emerga un meccanismo sostanzialmente analogo, cioè che il finanziamento andrebbe sempre al miglioramento complessivo del settore e non ai contratti. È importante che questo concetto sia chiaro onde evitare che si possa pensare a soluzioni volte, ad esempio, ad aumentare le accise sulla benzina o simili, magari perché è in corso uno sciopero. Se qualsiasi categoria si sentisse autorizzata a scioperare per ottenere un risultato a proprio vantaggio sarebbe difficile individuare una soluzione definitiva, oltre al danno che ne deriverebbe per l'intera organizzazione pubblica e per i rapporti sindacali.

L'idea di accedere all'ipotesi di un incremento dell'accisa, a compensazione della crescita di valore dell'euro e a sostanziale nettizzazione del prezzo alla pompa, avrebbe lo scopo di favorire il risanamento dell'intero settore del trasporto pubblico locale, ivi compreso l'ammodernamento dei mezzi, e non di incidere direttamente sui contratti. Il vero quesito è se questo meccanismo sia da realizzarsi mediante l'attivazione della capacità impositiva di cui le Regioni già dispongono in materia di accisa o attraverso un intervento diretto dello Stato. È un problema in via di soluzione.

Vorrei ora arrivare alla conclusione del mio ragionamento, con riferimento in particolare a due questioni, da un lato quella relativa al voto di fiducia, dall'altro la questione della strutturazione della legge finanziaria.

L'opposizione ha criticato la scelta della maggioranza di richiedere la fiducia sul decreto-legge n. 269 e sulla finanziaria. In primo luogo osservo che le tre richieste di fiducia sul disegno di legge finanziaria sono in realtà assimilabili ad un'unica richiesta. Ricordo, infatti, che il Presidente della Camera ha ritenuto che la presentazione di un unico maxiemendamento da parte del Governo non fosse una procedura parlamentarmente corretta. Ovviamente il Governo si è adeguato, ma torno a ripetere che l'aver richiesto tre votazioni di fiducia non cambia l'unicità del meccanismo. In secondo luogo, anche se è vero che alla fine sulla finanziaria è stato chiesto un voto di fiducia, il disegno di legge finanziaria in realtà è stato approvato per le vie ordinarie in Commissione e in Aula al Senato. Sostanzialmente, con qualche aggiunta, la struttura è rimasta identica; la fiducia alla fine è stata chiesta esclusivamente per motivi di necessaria accelerazione dell'*iter*.

Vorrei ora passare ad una riflessione sullo strumento della legge finanziaria, nella speranza che tale argomento non si trasformi in un pretesto per la nota lamentazione rituale che ogni anno ci viene propinata quando resta qualche motivo di amarezza per ciò che è accaduto. Se noi consideriamo il fenomeno nella sua interezza, e dunque i suoi effetti reali non solo per l'anno in corso ma anche per i precedenti, credo che, a prescindere dal fatto che la manovra finanziaria sia rappresentata da uno strumento unico piuttosto che da una legge finanziaria accompagnata da un collegato – quest'anno il tentativo è stato quello di scindere un collegato, che in senso tecnico era in realtà un decreto-legge, alcuni effetti del quale dovevano entrare in vigore fin da subito rispetto alla finanziaria, in modo da snellirne l'*iter* – nella sostanza la manovra sia rimasta sempre un *unicum*. Alla fine si può dire che l'esperimento ha complessivamente funzionato, anche se non può ritenersi del tutto soddisfacente.

A parte i vari meccanismi tecnici che possono essere adottati di anno in anno, resta sostanzialmente la necessità, considerato anche che da questo punto di vista l'attività del Parlamento in questa legislatura e nelle due precedenti sostanzialmente non è variata, per il Governo ed il Parlamento di trovare uno strumento, almeno annuale, che consenta una rapida approvazione legislativa di molte delle istanze del Governo, del Paese e del Parlamento. È dunque naturale voler chiudere la porta a certe istanze e fare in modo che poi non rientrino dalla finestra. In effetti, anche se è vero che certe istanze microsettoriali, localistiche, particolari, non dovrebbero far parte della finanziaria, in qualche modo alla fine ricompaiono sempre. Ciò induce a ritenere assolutamente necessario passare da un sistema che risente, sotto questi profili di legge contabile, del vecchio sistema politico proporzionale ad un sistema a più spiccata caratterizzazione maggioritaria, anche se ciò non significa necessariamente che la finanziaria debba essere inemendabile o presentata come blindata dal Governo. Tale obiettivo si potrebbe realizzare solo in presenza di un documento di indirizzo, come accade in altri Paesi, «contrattato» dalle forze politiche prima della redazione della legge finanziaria, in modo che le linee essenziali siano condivise da entrambe le parti. Altrimenti si corre il rischio che ciò che sfugge ai riflettori del Parlamento venga poi surrettiziamente riproposto, con minore pubblicità, in un testo destinato ad essere accolto o bocciato così com'è. D'altro canto i vincoli di carattere contenutistico che si è cercato di introdurre in questi anni nella legge finanziaria e nei collegati, tranne quelli di carattere formale come nel caso delle deleghe, sono sempre in un modo o nell'altro saltati. A dire il vero quest'anno vi è stata la novità della circolare del Presidente del Senato che in qualche modo ha reso più stringenti tali vincoli e il Presidente della Camera, che però all'inizio ha controllato la situazione a fatica, ha fatto una buona azione di pulizia nei maxiemendamenti. Questi vincoli non funzionano, così come non funziona il fatto di iniziare la sessione con un testo blindato, perché nel tempo emergono esigenze in Parlamento e nel Paese alle quali occorre fare fronte.

Lo strumento deve avere necessariamente caratteristiche di elasticità. Ciò è accaduto con questo Governo e con i precedenti e se il sistema legislativo non consentirà l'adozione di rapide corsie preferenziali per iniziative del Governo in corso d'anno, scaricandosi tutto nella manovra finanziaria, sarà difficile giungere ad una modifica sostanziale del meccanismo. Che fare allora? Probabilmente, a parte l'autoregolamentazione, la strada potrebbe essere quella di adottare un meccanismo di finanziaria e bilancio, o del complesso degli strumenti per la sessione di bilancio, non molto dissimile da quello che esiste nell'Unione Europea, che non vede il sovrapporsi di poteri, ma aree riservate alla Commissione, al Parlamento o alla codecisione. Si tratta di un *progress* che va sviluppato, però se su certe aree il potere fosse riservato all'Esecutivo –penso soprattutto all'imposizione fiscale – e su altre ad una codecisione tra Esecutivo e Parlamento, forse riusciremmo ad uscire dalle secche e a trovare un meccanismo più moderno che concili la manovra impostata secondo le politiche governative e le prerogative e la potestà decisionale del Parlamento. È ovvio che se si passasse da un sistema di saldi ad un sistema di determinazione dei tetti di spesa, sarebbe più facile regolare il meccanismo, ma questo nell'attuale sistema è ancora prematuro.

PRESIDENTE. Posto che non sono stati presentati emendamenti al disegno di legge di bilancio, passiamo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, che saranno pubblicati nell'allegato 3-II.

Tutti gli emendamenti sono stati dichiarati ammissibili, ad eccezione della proposta 3.39, in quanto volta ad aggiungere materie nuove rispetto alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Avverto che gli emendamenti 2.16, 3.15, 3.23, 3.24, 3.25 e 4.4 sono stati considerati ammissibili a condizione di precisare che la rispettiva copertura, a valere sulla tabella C, sia riferita alle risorse di cui al decreto legislativo n. 303 del 1999. Poiché non si fanno osservazioni, si intende che i presentatori recepiscano le suddette condizioni.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, con gli emendamenti 2.2 e 2.3, tra loro identici, si pone il problema di un riequilibrio rispetto a ciò che è stato approvato dalla Camera dei deputati sull'addizionale comunale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sugli aerei. Ferma restando la soppressione del contributo per il trasporto merci, sembra opportuno destinare il 50 per cento del fondo così ottenuto all'entrata del bilancio dello Stato e il restante 50 per cento ai Comuni, secondo percentuali ben precise, per consentire loro di attivare ulteriori misure per la sicurezza e di risolvere gli altri problemi infrastrutturali.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, gli emendamenti 2.4 e 2.5 sono volti ad ampliare la portata delle agevolazioni fiscali a favore delle ristrutturazioni edilizie, riportando il massimale a 150 milioni di vecchie lire. Intervengo solo per chiedere al Governo se può informarci circa l'eventuale conclusione della trattativa in sede comunitaria sull'IVA, così da averne notizia anche in Parlamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Morando, il Consiglio europeo ha espresso parere favorevole alla proroga dell'IVA al 10 per cento per le ristrutturazioni edilizie che fanno un ampio ricorso alla manodopera, con un compromesso che dovrebbe essere di soddisfazione dei vari Paesi. Manca tuttavia la ratifica della Commissione europea, che comunque non dovrebbe tardare.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, dal momento che si è aperto un piccolo dibattito su questi emendamenti, chiedo al Governo come intenda procedere per reintrodurre il regime IVA al 10 per cento: forse intende farlo attraverso il decreto-legge preannunciato per la fine dell'anno oppure con altri provvedimenti?.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Ripamonti, non essendo ancora conclusa la procedura di autorizzazione dell'Unione europea, nonché *l'iter* della legge finanziaria, non sono in grado di dare una risposta definitiva per quanto concerne lo strumento di adozione del provvedimento. Il Governo ritiene opportuna la proroga dell'IVA al dieci per cento, ma per questa misura, ancorché abbia degli effetti virtuosi indiretti, deve comunque essere reperita la copertura finanziaria.

Il Governo è in ogni caso disponibile a prendere in considerazione eventuali ordini del giorno che venissero presentati in questa sede sulla materia dell'IVA al 10 per cento.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 2.6. Non ho seguito nello specifico la discussione che immagino si sia svolta in Commissione alla Camera, ma non posso non rilevare che la formulazione del comma 20, lettera *c)* dell'articolo 2 di cui chiediamo la soppressione ha un suono sinistro. Sembrerebbe che si stabilisca per legge che il Parlamento prende atto che non si attua un articolo della Costituzione. La nostra proposta di soppressione, pertanto, deriva dalla non sufficiente chiarezza della *ratio* della norma. Non si comprende il motivo per cui in un testo di legge, dopo aver previsto che «se la scadenza del 30 settembre 2004 non è rispettata, la Commissione è sciolta», si arrivi a scrivere frasi come «il Governo riferisce al Parlamento, non oltre il 31 ottobre 2004, i motivi per i quali non ha ritenuto di proporre al Parlamento l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione». Francamente mi colpisce che in un testo di legge siano scritte frasi di questo genere. Forse vi sono ragioni che non conosco, comunque resta il fatto che ad un primo

esame il testo sembra disciplinare comportamenti non ipotizzabili nel nostro ordinamento.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La norma si può leggere anche al contrario.

MORANDO *(DS-U)*. L'emendamento 2.8 è soppressivo dei commi da 44 a 52 dell'articolo 2 che estendono i condono fiscali anche al 2002. Per le ragioni già evidenziate da altri colleghi dell'opposizione nel corso della discussione generale, considero particolarmente gravi le scelte contenute in tali commi. Ho ascoltato poco fa quanto affermato dal sottosegretario Vegas, ma le sue argomentazioni non mi hanno convinto. Consideravo assai discutibile l'ipotesi di applicare un condono tombale come quello previsto dalla legge finanziaria dell'anno scorso alle basi imponibili accertate per il 2000 perché ritenevo che tale scelta avrebbe avuto un effetto negativo sul gettito ordinario. Sottolineo come già in sede di assestamento del bilancio 2003 il Governo abbia dovuto prendere atto che le nostre previsioni di caduta del gettito ordinario determinate dall'introduzione del condono non erano del tutto infondate, per usare un eufemismo.

In ogni caso, allora poteva valere la giustificazione, fornita dal Governo, secondo cui vi era l'intenzione di realizzare una vera e propria rivoluzione fiscale, promossa con l'approvazione della riforma fiscale, per cui con il condono si sarebbe azzerato tutto; si disse che da quel momento le cose sarebbero andate secondo l'applicazione della norma. Ma le cose obiettivamente non stanno così. Faccio presente al Sottosegretario che se faremo condoni per tutti gli anni nei quali non entrerà a regime la riforma Tremonti – perché il suo argomento leggermente forzato porta a questa conseguenza – ci dovremo preparare a condoni almeno fino al 2010. Suggerire tale ipotesi ai contribuenti non è di giovamento al bilancio dello Stato soprattutto per un Paese in cui vi è l'esigenza fondamentale di stabilizzare le entrate ordinarie al fine di ridurre il ricorso al debito pubblico e reperire così risorse per lo sviluppo e le politiche sociali.

L'emendamento 2.8 interviene su un punto che noi consideriamo fondamentale e auspico che anche in Aula si sviluppi un'interlocuzione sull'argomento.

Lo stesso discorso vale per gli emendamenti 2.9 e 2.10 che, con coperture finanziarie diverse, mirano a sopprimere l'estensione del condono al 2002.

L'emendamento 2.12 è teso a ridurre l'aumento dei canoni per la concessione d'uso degli stabilimenti balneari , al fine di eliminare gli effetti penalizzanti per il settore turistico.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. L'emendamento 2.14 mira a circoscrivere alcune agevolazioni in tema di semplificazione degli adempimenti per i contribuenti minori agli spettacoli viaggianti che non utilizzano animali. Chiediamo, comunque, che per i soggetti che effettuano spettacoli viag-

gianti mediante utilizzo di animali il volume di affari di cui al presente articolo sia stabilito nella misura di 25.000 euro.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. L'emendamento 2.15 tende a sopprimere il comma 63 che introduce una rivalutazione del 10 per cento dei moltiplicatori relativi all'imposta di registro ipotecaria e catastale. Si tratta di una misura abbastanza rilevante che assicura un gettito pari a 150 milioni di euro e che interviene nel mercato della casa come un ulteriore fattore di rigidità. Sappiamo che in Italia è molto diffusa la proprietà edilizia; molte famiglie sono proprietarie della casa di abitazione. Nei confronti di queste famiglie dovremmo facilitare la libera commercializzazione del bene casa, anche perché una parte di queste proprietà sono ormai degradate ed avrebbero bisogno di interventi di recupero che spesso sono ostacolati dalle imposte sulla commercializzazione che incidono pesantemente sulla vendita degli immobili.

Per la parte di popolazione che non possiede il bene casa, bisognerebbe, d'altra parte, facilitare la possibilità di accesso alla prima casa di proprietà. Vi sono alcuni interventi di agevolazione, ma essi vengono in parte indebita da questo aggravio sul sistema impositivo, sul passaggio di proprietà.

In conclusione, riteniamo queste norme del tutto sbagliate dal punto di vista dell'interesse all'ammodernamento del settore immobiliare e dunque ne chiediamo la soppressione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.16 è soppressivo del comma 69 dell'articolo 2, che sposta la quota di competenza dello Stato dell'8 per mille dell'Irpef verso una finalità predefinita, gli interventi nel campo della sicurezza, di cui ha parlato ora il sottosegretario Vegas.

Volevo fare osservare la mia tesi sul punto. È vero, i cittadini italiani con questa decisione sapranno che una quota significativa delle risorse da loro destinate con l'8 per mille allo Stato verrà destinata a tale scopo; da questo punto di vista si introduce maggiore trasparenza. La mia tesi, però, è che si tratti di una soluzione molto pericolosa ai fini proprio della determinazione della quantità di cittadini che sceglieranno di dedicare l'8 per mille allo Stato, dal punto di vista finanziario.

Il senatore Vegas sa meglio di me, infatti, che la norma è congegnata (anche in attuazione del Concordato) in modo tale che anche tutti coloro che non procedono a una scelta di fatto scelgono; infatti anche la quota per cui non viene indicata una scelta è riassegnata allo Stato in proporzione alla quota per cui è stata, invece, effettuata la scelta. Ove la predeterminazione di questa finalità inducesse parte dei cittadini italiani a cambiare i loro orientamenti non barrando più sulla dichiarazione dei redditi la casella relativa alla destinazione allo Stato, non si avrebbe solo una riduzione derivante dalla loro specifica scelta, ma anche una moltiplicazione della riduzione in conseguenza dell'applicazione della loro scelta anche a quella parte rilevante di contribuenti che non fanno una scelta specifica.

Faccio una pubblica dichiarazione: sono fieramente contrario a questo modo di applicare l'8 per mille, ho sempre destinato allo Stato questa quota, il prossimo anno la destinerò alla Chiesa Valdese, perché ritengo che questa determinazione sia contraria alle finalità che la muovevano e che potrà arrecare grave nocumento al bilancio dello Stato.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 2.17 volto a ripristinare una serie di risorse stanziate dall'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 per gli interventi di riqualificazione del territorio. Si tratta di fondi, istituiti dalla norma sul condono edilizio, a disposizione di vari Ministeri che avevano la finalità di garantire un intervento efficace per il risanamento territoriale. Questi fondi vengono letteralmente soppressi con un colpo d'ascia da parte del Ministero del tesoro; si tratta complessivamente di 300 milioni di euro che vengono sottratti ad una finalità che noi avevamo visto come uno specchietto per le allodole, ma che comunque consideriamo positiva.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

In particolare, ritengo inutile l'emendamento 2.6, recante la soppressione del comma 20, lettera *c)*; a mio avviso il comma 20 non sminuisce il ruolo dell'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale, ma si limita a fissare un termine certo per la conclusione dei suoi lavori.

Per quanto riguarda invece la soppressione del comma 63 proposta con l'emendamento 2.15, rispondo alle preoccupazioni del senatore Giaretta in ordine alle ripercussioni dell'aumento dell'imposta di registro sul settore immobiliare. È vero che si favorisce la ripresa anche con riferimento al settore immobiliare, che in questo momento è uno dei settori trainanti, ma è anche vero che gli eventuali effetti di penalizzazione del settore immobiliare sono molto limitati, tenendo comunque conto che gli acquisti in tale settore sono fatti anche allo scopo di conseguire rendite di tipo speculativo.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 2.16, preciso che personalmente ho sempre destinato i fondi alla Chiesa cattolica e non allo Stato. Questi fondi però erano sempre taglieggiati per finalità varie e quindi riteniamo la norma complessivamente migliorata rispetto al passato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario agli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3, che modificano normative che il Governo ritiene invece utili anche in funzione antielusiva. Analogamente esprimo contrarietà sugli emendamenti 2.4 e 2.5, concernenti la proroga dell'IVA al 10 per cento.

L'emendamento 2.6 riguarda l'Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale. Certo se il comma 20, lettera *c)*, fosse stata scritto dall'Accademia della Crusca forse sarebbe stato più chiaro, ma sostanzialmente con questa previsione si stabilisce che se l'Alta Commissione non funziona, non porta risultati, è inutile mantenerla in vita; ci sarà poi una relazione del Governo che spiegherà cosa è accaduto.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 2.7, 2.8 (sopprimerebbe il condono), 2.9, 2.10 e 2.11. Per quanto riguarda l'emendamento 2.12, preciso che in base al meccanismo previsto c'è la possibilità di modificare l'incremento demaniale con un sistema di compensazione; non sarà l'ideale, però potrà consentire di superare alcuni problemi. Si fa riferimento in particolare chi ha avuto in concessione nell'ultimo periodo tali beni e chi li ha avuti in tempi più antichi e ha una rendita di posizione migliore. Il parere del Governo è contrario all'emendamento 2.12.

Il parere è altresì contrario agli emendamenti 2.13 e 2.14. Per quanto riguarda l'emendamento 2.15 preciso che l'imposta di registro non viene aumentata, è quello il punto, proprio per non avere l'accantonamento. Se un acquirente dovesse seguire la realtà dei fatti dovrebbe comunque dichiarare per intero ciò che paga e quindi non ci sarebbe nessun aggravio. Comunque l'entità è così modesta che non può scoraggiare la propensione agli acquisti.

Sulla questione dell'8 per mille, ho compreso quanto ha affermato il senatore Morando, ma questo è il sale della normativa. Se dopo il primo anno di applicazione si dovesse registrare il mancato versamento da parte del contribuente della quota dell'8 per mille allo Stato, saremo i primi a modificare la destinazione delle risorse in questione. Si può correre un certo rischio, ma la somma non è tale da far pensare ad una disaffezione del contribuente.

Per quanto concerne l'emendamento 2.17, mi rendo conto di quanto sostiene il senatore Ripamonti. Se le risorse per gli interventi di riqualificazione del territorio non fossero sufficienti, procederemo in seguito a fare le opportune valutazioni.

Colgo l'occasione per dire che, sebbene il Governo sia in generale contrario a tutti gli emendamenti presentati, è tuttavia disponibile, nel caso in cui vi fossero problemi di particolare rilevanza, a prendere in considerazione eventuali ordini del giorno.

FERRARA, *relatore sulla legge finanziaria*. Preciso che nel mio precedente intervento ho risposto alle osservazioni avanzate dai vari senatori e forse non ho sufficientemente sottolineato la mia contrarietà a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.1 a 2.5).*

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, preannuncio che presenteremo in Assemblea un ordine del giorno volto a recepire il contenuto dell'emendamento 2.4.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.6.

CADDEO *(DS-U)*. Intervengo in dichiarazione di voto per affermare che non sono soddisfatto di quanto ha affermato il Governo sulla questione in esame.

Per quanto concerne l'Alta Commissione di studio sul federalismo fiscale, ribadisco che bisognerebbe avere maggiore coraggio ed affermare come sta effettivamente la situazione. Il Governo è a conoscenza della realtà della distribuzione fiscale italiana e, quindi, dovrebbe riflettere soprattutto alla luce dell'attuale dibattito sulla riforma dello Stato in senso federale.

Nel corso del mio intervento ho fatto alcuni esempi e ora voglio solo ricordare che il livello di sperequazione *pro capite* è molto alto e la situazione non è sostenibile; di questo dobbiamo prendere atto e non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia. Bisogna riflettere al riguardo proprio ora che stiamo discutendo di approfondire il tema della *devolution*.

MICHELINI *(Aut)*. Presidente, vorrei far rilevare l'incongruità delle disposizioni contenute nel comma 20, lettera *c)*, dell'articolo 2 e la loro scarsa comprensibilità. Si prevede infatti che l'Alta Commissione, che deve rendere un parere al Governo, lavori in un certo senso per consentire al Governo stesso di emanare atti per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Poiché tale Commissione non ha reso il parere entro la data del 31 marzo 2003, lo dovrà rendere entro il 30 settembre 2004. Fino a questo punto non ho nulla da obiettare, anche se debbo esprimere rammarico per il fatto che non è stato reso il parere o comunque che non è stato compiuto il lavoro da parte della Commissione nei termini prescritti; sotto il profilo dei tempi, si tratta di un semplice slittamento.

Allo spostamento dei termini, però, la norma prevede una specie di sanzione. Non si tratta di una sanzione contro l'Alta Commissione, bensì di una sanzione che il Governo infligge a se stesso quando in sede parlamentare dovrà riferire – così è scritto nella lettera *c)* del comma 20 – i motivi per i quali non ha ritenuto di proporre al Parlamento l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Che cosa c'entra il lavoro dell'Alta Commissione e la decisione politica del Governo? Mi sembra una totale assurdità, e non solo. Se questo è il modo di interpretare l'articolo 119 che disciplina i sistemi finanziari di una Repubblica che si compone di Stato, Regioni, Comuni, Province, Città metropolitane, attraverso una – per così dire – autodisciplina del Governo, ho l'impressione che siamo fuori da qualunque tipo di parametro che possa fare riferimento a quello che viene chiamato federalismo o che, in maniera molto meno altisonante, può essere chiamato autonomia regionale.

Mi dichiaro, quindi, favorevole all'emendamento 2.6.

MORANDO *(DS-U)*. Intervengo solo per aggiungere la seguente considerazione.

Ricordo che, quando abbiamo esaminato in prima lettura il disegno di legge finanziaria, lei stesso, Presidente, ha dichiarato inammissibili emendamenti che modificavano il codice civile in assenza del parere della Commissione giustizia. Capisco lo sforzo sostenuto dal relatore, ma dalla lettura del testo sembrerebbe che la norma autorizzi il Governo a non dare attuazione ad un articolo della Costituzione, purché il Governo spieghi al Parlamento le ragioni per le quali è indotto a non attuarla.

L'emendamento in questione doveva essere dichiarato inammissibile quando è stato presentato. Non vorremmo che questo fosse implicitamente avallo di una pratica che penso il Governo non abbia intenzione – lo dico subito – di mettere in atto. Non credo che il Governo abbia contribuito a scrivere questo testo con l'intenzione di non attuare l'articolo 119 della Costituzione, però obiettivamente è grave che in un testo di legge compaia una frase di questo genere.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.6 e 2.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.8.

MORANDO *(DS-U)*. Preannuncio il voto favorevole su questo emendamento perché, così come alcuni emendamenti successivi di analogo tenore, affronta il problema dell'estensione al 2002 dei condoni fiscali.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.8 a 2.16).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.17.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, per gli argomenti che sono stati richiamati dal senatore Ripamonti, considero piuttosto grave che le risorse per la riqualificazione ambientale, che nel testo originario del decreto-legge n. 269 del 2003 accompagnavano il condono edilizio, nella legge finanziaria immediatamente successiva al decreto-legge in questione siano state soppresse per essere utilizzate per altri scopi. A prescindere dall'importanza di tali scopi, tutti nobilissimi, il condono edilizio rimane privo di quel supporto in termini di investimenti per la riqualificazione ambientale che, pur non rendendolo comunque accettabile, sembravano quantomeno mitigarne il potenziale effetto negativo sull'ambiente. Trovo particolarmente istruttiva questa vicenda. Con il decreto-legge si propone il condono edilizio e si stabiliscono investimenti per la qualità ambientale mentre subito dopo nella finanziaria i predetti investimenti sulla qualità ambientale spariscono e si mantiene il condono edilizio. Mi sembra una pratica poco commendevole.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo soltanto per far sapere al Governo che in Aula su tale questione svilupperemo un confronto più serrato. Mi preme anche contestare un'affermazione del senatore Vegas, che probabilmente non ha letto gli emendamenti presentati dal Governo stesso. Non è vero che il Governo ha salvato alcuni fondi per quanto riguarda la riqualificazione ambientale; il Governo ha salvato soltanto il fondo che prevede di finanziare le opere di demolizione. Sono due questioni assolutamente diverse. Tutti gli altri fondi, finalizzati alla riqualificazione ambientale, sono stati soppressi.

*(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.17).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 e ai relativi emendamenti.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.1 propone di sopprimere il comma 4 dell'articolo 3. Nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria in prima lettura avevamo presentato un emendamento volto a consentire alle piccole imprese consorziate – che in proprio non saranno mai in grado di fare investimenti nella ricerca e che hanno anche grandissima difficoltà ad utilizzare la tecno-Tremonti, così come definitivamente approvata qualche settimana fa – di utilizzare la tecno-Tremonti per agevolazioni relative a convenzioni stipulate con le università. In questo modo sarebbe stato possibile stabilire un rapporto molto positivo tra il sistema delle piccole imprese e le università.

Sembrava che per ragioni di carattere finanziario il Governo non avesse ritenuto di accedere a quell'ipotesi. Ora invece, a dimostrazione che si usa la finanziaria per fare della propaganda a buon mercato, il Governo ha accolto un'altra versione della proposta assai meno efficace. Se si fosse studiata utilmente la nostra proposta, di cui era primo firmatario il senatore Modica, sulla tecno-Tremonti e sulla convenzione con le università sarebbe stato possibile ottenere risultati migliori.

GIARETTA *(MAR-DL-U)*. L'emendamento 3.2 propone di sopprimere i commi 14 e 15; anche altri emendamenti successivi intendono sopprimere questi commi che intervengono tesi a definire la nozione di indebitamento e investimento delle pubbliche amministrazioni. La natura di questi emendamenti è volta a sottolineare l'esigenza, data la delicatezza della materia, di svolgere un'ampia ed approfondita discussione di merito nell'ambito di provvedimenti *ad hoc*. Non può essere reso impossibile discuterne i contenuti.

MORANDO *(DS-U)*. Gli emendamenti 3.3 e 3.4 sono tendenzialmente volti a segnalare il problema di normative troppo precettive in ordine alle competenze della Banca d'Italia. Nell'illustrare questi emendamenti prescindo totalmente dalla cronaca dei conflitti che impegnano l'attuale Governatore ed il Ministro dell'economia e delle finanze rispetto ai quali ho pareri alternanti circa le ragioni e i torti. Non sono schierato in

maniera uniforme sempre e comunque dalla stessa parte, però sarebbe effettivamente meglio non inserire in un testo di legge norme ultraprecettive sulla Banca d'Italia. Si tratta in ogni caso di una mera segnalazione di stile.

CADDEO *(DS-U)*. L'emendamento 3.5 prevede lo stralcio dei commi da 16 a 21, che rinviano alla presunta applicazione dell'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, nell'ambito dei quali si vuole regolare l'attività degli enti locali e delle Regioni rispetto alla possibilità di indebitarsi. Anche se si classificano le attività per le quali si può contrarre un mutuo per gli investimenti, rimane il fatto che la parte di maggior rilievo è legata alla possibilità di accendere mutui e di indebitarsi per ottenere liquidità. Si rende possibile accedere a tutte le operazioni di cosiddetta «finanza creativa», cioè agli strumenti finanziari derivati *(swap, forward* ed altri). Al di là dell'intenzione, secondo cui si vorrebbe mettere sotto controllo le finanze pubbliche – un atteggiamento tipico dell'attuale Ministro delle finanze – in realtà viene data facoltà alle Regioni e agli enti locali di indebitarsi oltre misura e in modo incontrollato non solo per qualsiasi tipo di investimenti ma anche per le spese correnti. L'uso degli strumenti finanziari derivati ha infatti questo scopo. Considerato che quest'operazione riguarda il finanziamento della sanità, anzi il grande buco della sanità, il motivo sotteso risulta facilmente intuibile. Nella manovra finanziaria il Governo non risolve il problema e le Regioni lamentano un buco di 20 miliardi mentre già se ne prospetta un altro di 5 miliardi per l'anno prossimo. Non ci sono gli strumenti per affrontare un problema del genere e si bloccano le addizionali. Quindi alle Regioni non resta altro che ricorrere all'indebitamento per spese correnti ma ciò porterà la finanza pubblica ulteriormente fuori controllo. Con questo emendamento vogliamo segnalare il problema, far notare che è un gioco molto pericoloso e chiediamo di studiare alternative reali che lo risolvano, per non giungere ad una deriva di stile argentino che travolgerebbe tutte le finanze pubbliche.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, intervengo per un chiarimento, perché l'emendamento 3.8, stante il testo attuale, sarebbe sbagliato. Mi ricordavo di aver letto articoli polemici perché, in merito agli interventi di cui al comma 18, lettera *i)*, sembrava si fosse adottata la formula: «di interesse preminente nazionale». Invece, il testo ne adotta un'altra e cioè: «di preminente interesse regionale». Non capisco come mai ci sia questo equivoco nella scrittura, che è emerso anche nel dibattito pubblico, circa il carattere dell'interesse. È chiaro che si tratta di cose molto diverse. In ogni caso, anche così si ha una limitazione dell'autonomia degli enti in questione, ma con un *vulnus* decisamente inferiore rispetto a quello che si sarebbe determinato con l'altra soluzione.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.10. Riteniamo che il comma 21 dell'articolo 3 sia lesivo delle competenze delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e

Bolzano in tema di finanza pubblica, per cui sarebbe quanto mai opportuna una sua soppressione. In questo senso noi sosteniamo gli emendamenti volti a tale fine e abbiamo proposto questo emendamento per un autentico coordinamento tra la finanza delle Regioni a statuto speciale e la finanza delle Regioni a statuto ordinario. Voglio infatti ricordare che, mentre la finanza delle Regioni a statuto ordinario viene disciplinata dall'articolo 119 della Costituzione, quella delle Regioni a statuto speciale viene disciplinata dall'articolo 116, comma 1, della Costituzione, il quale prevede che le autonomie speciali dispongano di uno statuto approvato con legge costituzionale che regoli anche la sfera della finanza regionale. Credo che per le Regioni a statuto speciale il tema del coordinamento debba essere affrontato nell'ambito delle norme di attuazione, sede deputata ad indicare le modalità di attuazione delle prerogative autonomistiche con le modalità di interpretazione, anche degli aspetti più generali, che vengono promosse dallo Stato. In dipendenza di questo fatto, mi auguro che l'emendamento possa essere accolto.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, con gli emendamenti 3.13, 3.14, 3.15 e 3.16 si vogliono modificare alcune norme introdotte dalla Camera. Queste proposte emendative, infatti, tendono ad ampliare, al fine di evitare ingiuste sperequazioni, la platea dei soggetti che possono rientrare nelle assunzioni dei ricercatori universitari, estendendola a figure aventi analoghi requisiti.

Con l'emendamento 3.13 si vogliono aggiungere, dopo le parole: «di ricercatori», le altre: «e di tecnologi», perché i concorsi già realizzati o in corso di realizzazione riguardano sia gli uni sia gli altri. Con l'emendamento 3.14, per i concorsi già avviati, ma non ancora terminati, si propone di spostare il termine dal 31 ottobre 2003 al 31 dicembre 2003.

Infine, con l'emendamento 3.15, si vuole consentire, in modo da creare pari condizioni e opportunità, l'assunzione anche degli idonei nelle procedure di valutazione comparativa a professore universitario che siano stai chiamati dalla facoltà, mentre con il 3.16 si fa riferimento all'assunzione dei professori universitari e dei dirigenti di ricerca chiamati direttamente, in base alle norme vigenti, da università e da istituzioni di ricerca straniere entro il 31 dicembre 2003.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.17. Tra i tanti provvedimenti minuti, settoriali e clientelari che abbiamo rilevato questo è sicuramente uno dei più vergognosi. Il comma 78 prevede infatti che alcuni dipendenti del Ministero dell'economia, già in servizio alla data del 31 dicembre 1990 nella *ex* VIII qualifica funzionale, oggi vengano promossi ad una qualifica superiore. Non voglio entrare nei dettagli, ma si tratta di un avanzamento di carriera consistentissimo: essi passano infatti dall'ottavo al nono livello, con decorrenza economica dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 154 del 1998, anche se, circa gli emolumenti arretrati, non spettano loro gli interessi e le rivalutazioni monetarie. È una misura

molto circostanziata, ma poco decorosa, di un clientelismo sfacciato, che la dice lunga su come il Governo abbia emendato la finanziaria, peraltro blindandola.

Illustro anche gli emendamenti 3.18 e 3.19, soppressivi dei commi 79 e 80. Il comma 79 prevede che: «Ai magistrati che esercitano effettive funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione e la relativa procura generale, a quelli in servizio presso le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e presso le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti centrale e la relativa Procura generale compete l'indennità di trasferta per venti giorni al mese, escluso il periodo feriale, ove residenti fuori dal distretto della corte d'appello di Roma». Il comma 80 quantifica la relativa spesa. Anche questa è una misura indecorosa. Dobbiamo riflettere sul modo di emendare la finanziaria.

Illustro anche l'emendamento 3.22, che mira a sopprimere il comma 81, nel quale si prevede un'indennità speciale sulla seconda lingua per il personale in magistratura. Mi soffermo su questa proposta solo per segnalare alcune incongruità a mio giudizio macroscopiche.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Desidero aggiungere che la norma riguardante l'indennità di trasferta per i magistrati che operano a Roma e che vengono da fuori, al di là del merito, era giustamente inserita nel disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario all'esame dell'Aula in questi giorni. Ricordo la discussione svolta in Commissione circa la sua copertura finanziaria che in quella sede non era adeguatamente prevista. È chiaro che poi in finanziaria le coperture si trovano, ma ricordo che lo stesso ministro Castelli allora presente non si accorse che nella proposta del Governo erano stati fatti salvi i magistrati attraverso l'inserimento di questa norma.

CADDEO *(DS-U)*. L'emendamento 3.27 mira ad attribuire i finanziamenti di cui al comma 116, lettera *d)* alle scuole pubbliche. Si incrementa il fondo di dotazione per le politiche sociali e lo si destina alle politiche per le famiglie, all'abbattimento delle barriere architettoniche, ai servizi di integrazione scolastica per gli alunni portatori di *handicap*, a quelli di prima infanzia e alle scuole d'infanzia. Proponiamo che si aggiunga, dopo le parole: «scuole dell'infanzia» la parola: «pubbliche» perché quando la disponibilità di risorse è esigua bisogna curare anche la scuola pubblica a cui accedono le famiglie più bisognose e i cittadini che non hanno grandi disponibilità. Ciò al fine di evitare che tutti i finanziamenti previsti dalla manovra finanziaria per questo comparto siano indirizzati esclusivamente alla scuola privata. Vorremmo capire il motivo per cui il Governo intende privilegiare esclusivamente le scuole private.

L'emendamento 3.36 è teso a sopprimere il comma 140, relativo ai campionati del mondo di sci in Valtellina che dovrebbero svolgersi nel 2005. Ora, non ho nulla né contro la Lombardia, né contro il Veneto, né contro i campionati mondiali di sci però tale comma, che ha superato il vaglio dell'ammissibilità – ne prendiamo atto – è un po' troppo locali-

stico. L'emendamento, invece, mi sembra di grande respiro per tutto il territorio nazionale. Non si capisce perché i finanziamenti debbano essere indirizzati solo alle località del Nord.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Anche alla Sicilia.

CADDEO *(DS-U)*. Nord e Sicilia.

Non lo dico per spirito polemico, ma solo per mettere in evidenza che certa politica astiosa verso altre Regioni di Italia, in particolare del Sud, talvolta è fuori luogo. Bisognerebbe varare una manovra finanziaria che miri a soddisfare interessi complessivi e non ad attuare misure localistiche che spesso dimostrano coma una certa propaganda proveniente dal Governo sia veramente fuori luogo.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Desidero apporre la mia firma a questi emendamenti.

CADDEO *(DS-U)*. L'emendamento 3.37 mira a sopprimere il comma 153 che sembra attribuire un'indennità di tipo clientelare ai soggetti in esso indicati. Al riguardo va segnalata la cura particolaristica verso alcuni microinteressi che, tra l'altro, vengono soddisfatti in assenza di rapporti con i sindacati.

MORANDO *(DS-U)*. L'emendamento 3.43, soppressivo del comma 171, riguarda la CONSIP. Credo sia opportuno ribadire che la Camera dei deputati sostanzialmente ha deciso di eliminare l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di ricorrere alle convenzioni CONSIP. Il comma 171 infatti recita: «A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge le amministrazioni pubbliche possono decidere se continuare ad utilizzare o meno le convenzioni precedentemente stipulate dalla CONSIP Spa». Ma ciò che è ancora più grave è l'eliminazione dell'obbligo per le ASL – come si può verificare in seguito – di motivare, inviando il relativo provvedimento agli organi della Regione e al Ministero, l'eventuale affidamento di attività o l'acquisto di beni a prezzi superiori rispetto a quelli stabiliti dalle convenzioni CONSIP. La decisione della Camera di eliminare tutto ciò con un tratto di penna, senza tenere conto dei risparmi associati alla creazione della CONSIP, ai primi anni di applicazione della relativa normativa e all'attività di gestione della CONSIP stessa – a mio parere – appare tecnicamente del tutto immotivata, anzi pericolosa.

Abbiamo convenuto in un recente dibattito che abbiamo sviluppato proprio in Commissione bilancio del Senato, sull'esigenza di rendere meno rigide le norme relative all'attività della CONSIP ed in particolare sull'opportunità di escludere l'applicazione di tale attività a forniture di beni e servizi che avessero un carattere di fortissima localizzazione territoriale, di bassissima intensità tecnologica, di altissima applicazione – invece – di forza lavoro per i possibili effetti di concentrazione, di violazione della concorrenza, che potevano essere indotti nei mercati. Come

al solito, però, si finisce con lo sfondare tutta la barriera costituita dal meccanismo CONSIP al fine di modificare aspetti che si erano rivelati negativi e che secondo me potevano essere consensualmente superati. Si è realizzato un vero e proprio sfondamento rispetto a tutta la normativa che era stata costruita negli anni e che in una certa misura stava dando risultati positivi.

Colgo l'occasione per segnalare, a proposito di una discussione che tenemmo in questa Commissione in sede di dichiarazione di ammissibilità di un emendamento relativo a gare per manutenzione di macchine biomedicali all'interno delle ASL, che si è recentemente tenuta una gara CONSIP su questo punto. Detta gara è stata vinta dalle società produttrici delle macchine stesse, che sono grandi multinazionali, le quali sono state in grado di garantire, se non vado errato, uno sconto del 57 per cento rispetto alla base d'asta. Ebbene, si tratta delle medesime società che gestivano la manutenzione in quelle stesse ASL prima della gara: è stata indetta una gara per l'assegnazione di quello stesso lavoro e le società che già lo svolgevano hanno partecipato riducendo del 57 per cento l'importo che l'ASL pagava loro prima. Signor Presidente, questo è con ogni probabilità un eccesso, ma il fatto che si sia tenuta una gara e che gli attuali gestori di quella manutenzione, in situazione di sostanziale monopolio, per vincerla abbiano dovuto praticare uno sconto del 57 per cento dimostra che al di là degli eccessi il meccanismo che avevamo messo in campo è positivo, è virtuoso, produce risparmi. Per questo temo che adesso, irresponsabilmente, si sia buttato via il bambino insieme con l'acqua sporca.

Vorrei ricordare che il Governo in una relazione alla Corte dei conti ha affermato che nel 2002 dall'applicazione delle normative per l'acquisto di beni e servizi CONSIP sarebbero derivati risparmi per 2 miliardi e 300 milioni di euro; oggi invece si distrugge questa normativa, ritenendo che non vi siano effetti finanziari. A mio avviso siamo in presenza di qualcosa di distorto. Probabilmente i risparmi in passato associati a queste normative sono stati sopravvalutati al di là di ogni ragionevolezza, quindi sono d'accordo sul fatto che vengano ridimensionati, che vi sia una revisione; qui però non abbiamo revisioni, ma veri e propri sbandamenti prima in una direzione e poi nella direzione opposta, in ogni caso con soluzioni estreme che non sono in grado di apportare soluzioni positive.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, con l'emendamento 3.42 chiediamo l'abrogazione del comma 165 dell'articolo 3. Si tratta di una disposizione che interessa il personale del Ministero dell'economia e delle finanze – quindi il sottosegretario Vegas conosce nel dettaglio la questione – che, in base ad una vecchia norma, ha diritto ad una incentivazione pari al 2 per cento del risparmio ottenuto dall'amministrazione nell'attività di controllo fiscale e di vendita degli immobili. Ebbene, era giusto offrire un incentivo per raggiungere risultati consistenti in queste attività ma che la previsione normativa cambia la percentuale del 2 per cento del fondo di incentivazione: in realtà l'abolisce, lasciando al Ministro la libertà di definire la percentuale da destinare al fondo medesimo. Quindi, il Ministro

diventa padrone di dare i soldi che vuole, caso per caso, momento per momento, a seconda dell'umore, a seconda della simpatia, a seconda delle lune, al personale dipendente. Ciò può comportare, naturalmente, conseguenze molto sgradevoli: porterebbe all'asservimento del personale, al dispotismo del Ministro, e quindi a mio avviso sarebbe meglio evitare rischi di questo tipo.

Un'ulteriore considerazione: se la nuova regola di inemendabilità del bilancio porta a siffatte aberrazioni, a mio avviso dobbiamo ripensare, in sede parlamentare, se sia possibile consentire situazioni di questo tipo che rischiano di non essere più un caso isolato. In conclusione, sarebbe opportuno sopprimere la previsione di cui al comma 165 dell'articolo 3.

DETTORI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del senatore Caddeo sull'emendamento 3.42. Infatti il comma 165 configura una variazione della Costituzione: la Repubblica non è più fondata sul lavoro, ma – si potrebbe dire – sul servilismo, perché effettivamente si creano condizioni molto spiacevoli.

Preannuncio pertanto il mio voto favorevole sull'emendamento 3.42.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Volevo soltanto intervenire sulla richiesta di soppressione di cui all'emendamento 3.1 del senatore Modica, illustrato dal senatore Morando. A parte la considerazione che la stessa scheda di lettura fornita dagli uffici individua il comma 4 come avente valenza semplicemente organizzatoria, per quanto riguarda il riferimento ad un accordo di programma vorrei ricordare che in dottrina gli accordi di programma sono considerati come un contratto improprio: vengono ad essere individuate la causa, quindi la funzione economica e sociale, ed anche l'oggetto, ma non viene rispettata compiutamente la forma, atteso che lo stesso titolo non reca la parola contratto bensì quella di accordi di programma.

Che cosa vuol dire allora accordo di programma? Perché è valida l'osservazione, ma è pur sempre forte la valenza del comma? Significa che le piccole aziende, che hanno scarsa possibilità di utilizzare le normative di cui alla tecno-Tremonti, possono fare un accordo di programma. Ciò significa che le piccole aziende, all'interno dell'accordo di programma, possono stabilire di partecipare ai consorzi in modo suppletivo ed integrativo rispetto all'oggetto di un contratto a cui lo stesso accordo di programma può comunque fare riferimento. Si tratta quindi di una previsione diversa rispetto a quelle degli emendamenti a suo tempo presentati dal senatore Modica.

L'altra osservazione che mi sento di fare è in merito all'emendamento 3.10 del senatore Michelini che intende sopprimere il comma 21 dell'articolo 3. È pur vero che le disposizioni di tipo finanziario per tutti gli Statuti delle Regioni speciali vengono demandate alle norme di attua-

zione, ma – questa è giurisprudenza costituzionale costante – è anche vero che, anche in anni passati, la legge finanziaria conteneva norme attuative di precetti costituzionali, laddove riguardassero rilevanti questioni di finanza pubblica. Ciò non significa espressamente che deve essere richiamata la dizione ma, nel caso in cui venga individuata dal Parlamento la necessità che tale perimetrazione debba essere fatta, è legittimo che possa essere compiuta e non ha alcuna contraddizione. È prerogativa del Parlamento individuare qualsiasi norma di valenza economica e sociale. Ritengo comunque, che la norma del comma 21 non sia lesiva delle prerogative delle Regioni a statuto speciale o delle Province autonome.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

Sull'emendamento 3.1 il parere è contrario. Per quanto concerne l'emendamento 3.2, si tratta di norme che servono in realtà a contenere l'indebitamento degli enti locali e, quindi, sono di garanzia sotto il profilo di finanza pubblica, e non il contrario.

Con riferimento all'emendamento 3.3, sono dell'avviso di mantenere i termini stabiliti al fine di avere chiaro il quadro complessivo.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.5, non si tratta di norme che consentono la copertura dei debiti di sanità, perché nell'ambito sanitario manca uno strumento che consenta alle Regioni inadempienti, o a quelle adempienti per la parte non coperta dagli stanziamenti aggiuntivi ai sensi dell'accordo dell'8 agosto 2001, di reperire finanziamenti attraverso riduzioni di spesa.

In merito all'emendamento 3.8, rappresenta una maggiore garanzia il fatto di riferirsi agli interventi dichiarati di preminente interesse regionale, perché significa far sì che la spesa non vada a favore di interventi di carattere meramente privato, come poteva sembrare dalla precedente dizione della norma senza l'inciso in questione.

Con riferimento all'emendamento 3.10, preciso che risulta difficile non trattare tutte le Regioni, ancorché a Statuto speciale, nello stesso modo.

Con gli emendamenti 3.13 e seguenti si intende ampliare le fattispecie previste dall'articolo 3 del disegno di legge finanziaria. In particolare, con l'emendamento 3.13 si intende immettere un altro gruppo di ricercatori e ciò comporterebbe un ulteriore onere; lo stesso discorso vale per l'emendamento 3.15, perché si tratta di docenti idonei che non hanno avuto il posto di lavoro.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.17, il comma 78 riguarda il personale del Ministero dell'economia e delle finanze appartenente all'*ex* carriera direttiva, posizione economica C2; prende in considerazione una questione rimasta pendente dopo una sentenza in materia di corsi di riqualificazione professionale e risolve il problema, sebbene in modo parziale.

In riferimento all'emendamento 3.18, i commi che si intende sopprimere rappresentano una anticipazione dell'ordinamento giudiziario e riguardano l'indennità di trasferta ai magistrati. Esso consente una maggiore

funzionalità ed incentiva i magistrati a trasferirsi a Roma ad esercitare funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione a pieno effetto. A mio parere si tratta di una norma utile per il migliore funzionamento della giustizia.

L'emendamento 3.22 intende sopprimere il comma 81 che riguarda l'indennità speciale di seconda lingua. Poiché ci si riferisce solo alla città di Bolzano, si tratta di una norma molto limitata.

Per quanto concerne l'emendamento 3.27, è interessante avere il servizio per l'infanzia nel pubblico e nel privato.

In merito all'emendamento 3.36, si tratta di una diversa modalità di utilizzo delle somme relative ai campionati mondiali di sci alpino in Valtellina che sono un fenomeno dal carattere localistico.

Il parere è contrario sull'emendamento 3.37.

Per quanto concerne gli emendamenti riguardanti la CONSIP, ho già spiegato l'opinione del Governo in relazione al conseguimento dei risparmi in materia. Non credo proprio la previsione di cui al comma 165, che l'emendamento 3.42 intende sopprimere, rappresenti un meccanismo di discriminazione a danno del personale del Ministero dell'economia e delle finanze. Semmai si tratta di un premio incentivante per un momento di particolare *stress*.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.1 a 3.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.6.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Intervengo per una breve dichiarazione di voto su questo emendamento e sui successivi, che riguardano l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 119 della Costituzione. Intanto rilevo che in effetti questa norma non dovrebbe far parte della discussione sulla manovra finanziaria, quanto piuttosto essere inserita in un provvedimento specifico che garantisca soprattutto da parte del Parlamento un confronto ampio e serrato.

In secondo luogo, occorre anche rilevare il rischio concreto insito nella norma. È abbastanza pericoloso prevedere per degli enti territoriali la possibilità di utilizzare tutti gli strumenti di finanza creativa, oltre a quella di accedere a mutui per coprire una momentanea carenza di liquidità anche se già coperta sul piano finanziario. Credo che tale rischio debba far riflettere perché potrebbe contribuire a rendere complessivamente in maggior sofferenza la finanza pubblica.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.6 a 3.12).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.13.

MORANDO *(DS-U)*. Per quanto riguarda l'emendamento 3.13 e quelli seguenti, in particolare l'emendamento 3.15, intervengo in sede di dichiarazione di voto nella speranza che la maggioranza e il Governo in Aula possano sottoscrivere un ordine del giorno su tale punto. È evidente che si tratta di una situazione abbastanza paradossale. In questa manovra finanziaria, con decreto-legge, si vogliono approvare norme di incentivazione secondo le quali, ad esempio, un ricercatore italiano che da 5 anni lavora all'estero e rientra in Italia praticamente non deve pagare l'IRPEF mentre l'impresa che lo assume non deve pagare l'IRAP. Contemporaneamente, però, nell'ambito della stessa manovra finanziaria si continua a ribadire il blocco delle assunzioni per coloro che hanno vinto concorsi a cattedra universitaria. Non mi riferisco ai ricercatori ma a coloro che hanno vinto un concorso, cioè ai docenti titolari. È francamente una situazione difficilmente tollerabile da parte di coloro che ne sono vittime.

Ora, grazie all'intervento del Presidente della Repubblica, la situazione dei ricercatori è stata sanata, ma è paradossale che da un lato si risolva questo problema, che interessa un maggior numero di persone che però qualitativamente svolgono competenze tecnico-scientifiche di livello meno elevato, mentre dall'altro si continua a non trovare soluzioni per coloro che, pur avendo vinto un concorso a cattedra, non possono accedere alla cattedra stessa e diventare di ruolo perché vi è il blocco delle assunzioni.

Nella legge finanziaria è contenuta una norma che attraverso un fondo specifico finanzia le deroghe; quindi mi chiedo se la maggioranza, il relatore o il Governo potrebbero accogliere, dal momento che non si può modificare la legge finanziaria in terza lettura, un ordine del giorno che inviti il Governo, nel quadro dell'utilizzazione complessiva di quel fondo, a privilegiare obiettivamente la suddetta necessità. Non vorrei che il prossimo anno ci si trovasse poi di fronte alla necessità di predisporre una norma per cercare di far ritornare in Italia i vincitori di concorso a cattedra, che fossero nel frattempo espatriati.

VEGAS*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi scusi, senatore Morando, ma mi sembra di ricordare che il Governo aveva preso in considerazione e accolto un ordine del giorno del genere in prima lettura.

MORANDO *(DS-U)*. Purtroppo, no.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Anch'io ricordavo di aver espresso un parere favorevole ad un ordine del giorno in tal senso del senatore Modica, atteso che la circolare emanata dal Ministero della pubblica istruzione per il marzo dell'anno in corso già prevedeva al riguardo una deroga. Tra l'altro si era chiarito che il problema della ricerca non riguardava i ricercatori ma i docenti destinati a svolgere tale mansione. In ogni caso mi riservo di verificare meglio le notizie in mio possesso.

BASILE *(FI)*. Con riferimento all'emendamento 3.15 desidero fare alcune precisazioni. In primo luogo il senatore Pizzinato e il senatore Morando hanno precisato l'origine di tale emendamento. In occasione della prima lettura del disegno di legge finanziaria in Aula al Senato erano stati presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione alcuni emendamenti che prevedevano la possibilità di essere chiamati anche per coloro che già svolgono un ruolo all'interno delle università: quindi oltre ai ricercatori anche coloro che già insegnano nelle università quali professori associati o professori che, conseguita l'idoneità, siano stati chiamati dalle facoltà. Sfortunatamente, come è emerso dalla discussione in Aula, con il termine «ricercatori» si è inteso comprendere soltanto coloro che svolgono ricerca, mentre in Italia è noto che il termine «ricercatori» ha un significato diverso ed identifica esattamente coloro che si trovano in uno *stage* iniziale della loro carriera. Ricordo, infatti, che una delle motivazioni allora formulate dalla ministro Moratti era di ricorrere alla via amministrativa e di assumere poi questi altri idonei alle valutazioni comparative. Non credo che sia la soluzione più opportuna.

Va poi considerata la questione relativa ai costi di assunzione di queste persone, sulla quale hanno già avuto modo di esprimersi alcuni colleghi, in particolare il senatore Modica. Personalmente, considerato che si può fare ricorso al fondo ordinario dell'università, non ritengo che si possano determinare oneri finanziari aggiuntivi per lo Stato. In ogni caso si tratterebbe di cifre ridicole rispetto all'importanza e valenza dell'operazione.

Pertanto invito il Governo a prendere in seria considerazione la proposta di un ordine del giorno formulata dal senatore Morando, che a mio parere è totalmente condivisibile.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.13 e 3.14)*

PIZZINATO *(DS-U)*. Vorrei sottolineare che il senatore Modica, come primo firmatario, e la senatrice Acciarini, hanno presentato tre ordini del giorno su tale materia e quindi che il Governo è già posto in condizione di pronunciarsi. È importante sottolineare questo aspetto, nel caso in cui il Governo assumesse poi l'impegno ad accogliere un ordine del giorno al riguardo.

GIARETTA *(MAR-DL-U)*. Anche il Gruppo della Margherita trova incomprensibile che alla Camera non si sia completato *l'iter* rispetto ad una proposta positiva avanzata in prima lettura al Senato. Si determina una disparità di trattamento tra persone che si trovano in una condizione molto simile.

Si interrompe un normale percorso di continuità della carriera universitaria. La maggioranza ha quindi fatto un grave errore. Speriamo che l'ordine del giorno serva come indirizzo per successivi provvedimenti.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.15 a 3.43).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 e ai relativi emendamenti.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 4.2.

Il testo al nostro esame stabilisce che i fondi per il polo tecnologico individuati dall'articolo 145 della legge n. 388 del 2000 verranno utilizzati per finanziare e attuare l'Istituto tecnologico previsto dal «decretone». Essendo contrari a tale misura, con l'emendamento vogliamo sopprimere le parole da: «dopo le parole», fino alle altre: «dalla legge 24 novembre 2003, n. 326».

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, con l'emendamento 4.7 si propone di sostituire le parole da: «di apposita sezione», fino alle parole: «territorio nazionale», con le altre: «dell'Istituto nazionale per il commercio estero». La funzione di promuovere lo sviluppo del nostro commercio nel mondo non si incrementa inventando nuove sezioni in Ministeri diversi, nel caso il Ministero dell'economia, ma potenziando l'Istituto per il commercio estero.

Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 4.8 preciso che nel testo approvato alla Camera si propone che aziende artigiane di produzione di beni e servizi usufruiscano di certi benefici. La dizione è imprecisa, poiché le aziende che promuovono, producono e realizzano servizi non sono sempre artigiane, quindi è necessaria una interpretazione più corretta ed estensiva, altrimenti l'incentivazione varrà solo per le une e non anche per le altre. Porre un voto di fiducia su definizioni improprie è pericoloso.

MORANDO *(DS-U)*. Forse però l'emendamento è scritto male.

PIZZINATO *(DS-U)*. È probabile. Tuttavia, si voleva solo sottolineare che le aziende che offrono i servizi non sono solo artigiane.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 4.10 mira a sopprimere i commi da 106 a 111 passati forse sotto silenzio nel dibattito pubblico, ma che io giudico molto pericolosi. Infatti, si prevede la formazione di un fondo rotativo nazionale per gli interventi del capitale di rischio che potrà essere utilizzato da Sviluppo Italia – che ne ottiene la gestione – per sottoscrivere e ad acquistare quote di capitale di imprese produttive. Mi stupisco che si possa ancora pensare, nel momento in cui nel disegno di legge finanziaria approvato dal Senato avevamo cercato di produrre una norma per eliminare il contenzioso EFIM, di ricreare istituti che hanno già dimostrato di non riuscire ad assolvere nel nostro sistema ai compiti teorici che vengono loro assegnati. I fondi a disposizione sono modesti, parliamo di 10 milioni di euro per il 2004 e di 45 milioni di

euro nel 2005, e possono partecipare solo le medie e le grandi imprese. I primi però sono pochi da un lato, per esempio per fare politiche di grande impatto, e troppi dall'altro. Insomma, mi sembra che si voglia rimettere in campo uno strumento che attiene al modello delle Partecipazioni statali, senza peraltro averne l'ambizione e la strategicità.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 4.11. Insistiamo su questo argomento perché ci sembra meritevole di una riflessione. Come si diceva, Sviluppo Italia viene chiamata a finanziare partecipazioni di minoranza in imprese produttive e di servizi. Ora, ci poniamo altri interrogativi oltre a quelli espressi dal senatore Giaretta. La riflessione è la seguente: in una fase in cui stanno diminuendo drasticamente le risorse per finanziare attività produttive (basti pensare all'abolizione del credito di imposta, all'eliminazione dei finanziamenti assegnati agli strumenti di programmazione negoziata, in sostanza al ridimensionamento della legge 19 dicembre 1992, n. 488) sembra si voglia puntare su una attività di partecipazione di minoranza, per di più senza indicare una missione. In questi mesi è stato più volte ribadito come il problema dell'apparato produttivo nazionale sia quello di una scarsa competitività per fronteggiare la quale servirebbero interventi in ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico; in altri termini, interventi di ammodernamento in alcuni settori fondamentali del nostro apparato produttivo. Al contrario, nei documenti di bilancio non si dà alcuna indicazione e le poche risorse messe in circolazione non sono finalizzate ad alcun obiettivo. Francamente questa assenza di politica industriale ed economica ci disorienta. Sembra che l'intento sia quello di attribuire un po' di risorse alla società Sviluppo Italia affinché le possa gestire in modo discrezionale, favorendo questa o quell'altra impresa, a prescindere da qualsiasi disegno di sviluppo industriale o produttivo. E sembra vi sia la solita tentazione di usare in modo discrezionale le risorse pubbliche per scopi privati. Tutto questo a noi sembra veramente eccessivo per cui proponiamo di attribuire queste risorse a banche private con procedura competitiva, attribuendo, naturalmente, a queste ultime una corresponsabilità nel rischio.

Mi chiedo quali siano le ragioni per cui si intenda sottrarre al mercato un ruolo che, invece, può svolgere tranquillamente. Ed è paradossale il fatto che l'opposizione richiami la maggioranza alle leggi di mercato perché in campagna elettorale eravate proprio voi della maggioranza a fare la figura dei liberisti in economia. Ora questo spirito liberista viene contraddetto e noi non ne gioiamo affatto: ciò infatti significa rifluire in pratiche del passato che hanno dato pessimi risultati e che si prestano ad un uso partitico di questi strumenti, che è la cosa peggiore che possa capitare all'Italia. Ma al peggio non c'è mai limite perché la finanziaria è infarcita di misure clientelari di pessimo gusto.

PIZZINATO *(DS-U)*. L'emendamento 4.18 propone di sostituire la normativa indicata dalla Camera dei deputati con quella in atto sin dal 1° gennaio 2001. In sostanza, esso mira a ripristinare la disciplina dei cre-

diti di imposta per gli investimenti e le nuove assunzioni che ha consentito, come i dati ufficiali ISTAT e del Ministero del lavoro dimostrano, un forte incremento occupazionale in particolare nel Mezzogiorno.

L'emendamento 4.22 è volto a sopprimere il comma 192 dell'articolo 4, che destina i fondi del credito sportivo al CONI al fine di risanare il *deficit* di tale ente.

Ogni qual volta abbiamo avuto occasione di affrontate problematiche relative a questo settore abbiamo constatato come le disponibilità del credito sportivo siano insufficienti ed inadeguate allo sviluppo dello sport per tutti e di tutte le età. Stabilire che i fondi del credito sportivo siano destinati al CONI per superare il *deficit* di tale ente ci sembra attesti un percorso opposto a quello per cui è stato costituito lo stesso credito sportivo. Conseguentemente, proponiamo di sopprimere il comma 192.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. L'emendamento 4.23 è volto a sopprimere l'ennesimo condono per le società sportive, soprattutto le miliardarie società di serie A che si sono dimostrate molto labili nella corretta gestione delle risorse affidate dai risparmiatori.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 4.24 perché in sede di replica il Sottosegretario ha affermato che secondo quanto stabilito dalla Camera in pratica si rinvia nel tempo l'adozione delle norme che devono realizzare l'assicurazione contro gli infortuni per milioni di giovani e meno giovani che praticano lo sport; si tratta di infortuni invalidanti e mortali. Mi sembra di per sé grave il rinvio nel tempo previsto dalla normativa introdotta dalla Camera considerato il numero elevato di incidenti, anche molto gravi, che continuano a verificarsi e che dimostrano l'urgenza di intervenire in tale ambito. Nella giornata di ieri è stata approvata in sede deliberante la nuova legge sullo sci e personalmente ritengo che questo sia un fatto importante. Credo sia giunto il momento di adottare misure che riguardino tutto lo sport.

Invece, con la norma approvata dalla Camera dei deputati in pratica si stabilisce l'esistenza di un monopolio dell'assicurazione sportiva. Il comma 205 dell'articolo 4 reintroduce l'obbligo dell'assicurazione presso la società SPORTASS per tutti i praticanti sportivi regolarmente iscritti a società, precedentemente abolito dal Senato, instaurando, di fatto, un monopolio legalizzato che metterà in difficoltà gli sportivi meno abbienti. In detto comma si rinvia precisamente al decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 250 in cui si stabilisce l'obbligo dell'iscrizione allo SPORTASS. Ora, o la discussione e il voto dello scorso anno erano sbagliati, ed erano sbagliate anche le politiche illustrate dai rappresentanti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, oppure è sbagliata questa norma. Ecco perché noi proponiamo che il Governo sia incaricato di definire rapidamente il regolamento, sopprimendo però la norma che rende obbligatoria l'assicurazione presso una sola assicurazione sportiva.

CADDEO *(DS-U)*. L'emendamento 4.28 riguarda la questione rilevatissima dell'esercizio dei poteri della *golden share* da parte del Ministro dell'economia. È mai possibile, in primo luogo, che un problema di tale rilevanza venga affrontato in una manovra finanziaria sulla quale si pone la questione di fiducia, quindi senza alcuna discussione sul merito e sulle procedure? Lo trovo aberrante. In realtà, ciò è significativo del fatto che il Governo voglia esercitare un comando e non dare luogo ad un'azione di politica economica.

In secondo luogo, una prima lettura di quello che viene deciso lascia abbastanza perplessi. Il comma 227 dell'articolo 4 prevede che in tutte le situazioni in cui detiene il 5 per cento delle quote di partecipazione il Governo può esercitare una di queste facoltà: può opporsi all'assunzione da parte di altri soggetti di partecipazioni rilevanti; può opporsi alla conclusione di patti o accordi sociali; può porre il veto all'adozione di delibere di scioglimento di società, ovvero di fusione, di scissione, di cambio dell'oggetto sociale e così via; può opporsi alla nomina di un amministratore senza diritto di voto. Si dice che il Ministro dell'economia può esercitare uno o più di questi poteri, a scelta. Ancora, si dà addirittura una delega in bianco per definire le modalità con cui tutto ciò può avvenire, mentre si stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio si individuano le società dai cui statuti va eliminata la clausola con la quale sono attribuiti al Ministro dell'economia e delle finanze i poteri speciali; con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri vengono individuati i criteri di esercizio dei poteri speciali e così via. In sostanza, si danno amplissimi poteri discrezionali e anche il metodo da seguire è affidato alla scelta del soggetto che deve poi esercitare tali poteri.

Ebbene, a me francamente il contenuto di questa delega sembra esorbitante, tenuto conto anche delle partecipazioni che ha ancora in mano il Governo stesso. In ogni caso, è paradossale che ciò avvenga con il ricorso a un voto di fiducia, senza che il Parlamento sia stato interessato, senza che se ne sia discusso in nessuna Commissione parlamentare.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, chiediamo di aggiungere all'emendamento 4.Tab.A.1 la firma del senatore Bordon.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

Rispetto alle osservazioni fatte dal senatore Giaretta, osservo, per quella che è la statuizione di cui al comma 106 sul Fondo rotativo di rischio a favore di Sviluppo Italia, che detta norma è resa necessaria in specie per gli interventi per il turismo. Tra l'altro anche il presentatore dell'emendamento osservava che la perimetrazione della possibilità di intervento rende evidente che anche la previsione del 30 per cento, che può sembrare eccessiva, viene limitata dai fondi a disposizione. Tale disposizione ha un significato, con ogni probabilità, nella fase iniziale: nel mo-

mento in cui l'azienda tutorata nel Meridione d'Italia attua gli interventi e crea una società che inizialmente è di grande capitale, ha la partecipazione pubblica per la presentazione al territorio ma poi, via via, come stabilito dalla delibera del CIPE, deve sottrarsi a questo meccanismo. Parliamo di società medie e grandi; inizialmente si crea una società con un milione di capitale, la partecipazione pubblica è del 30 per cento, poi piano piano questa viene meno; tutto ciò è perimetrato dalla delibera del CIPE per un massimo di 5 anni.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Pizzinato, qualcosa sui crediti di imposta è stato già detto, magari ne riparleremo in Aula.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ammetterà che i risultati sono stati diversi.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda invece la *golden share*, sono giuste le osservazioni per quanto riguarda il procedimento e la forma; per quanto riguarda la sostanza, certo, ogni norma è migliorabile, ma in assenza di tale previsione probabilmente ben poco si sarebbe fatto. Quindi possiamo condividere le riserve sulla forma, ma non quelle sulla sostanza.

In conclusione, ribadisco il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riconosco perfettamente nel parere espresso dal relatore.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.1 a 4.33. Posto ai voti è respinto l'emendamento 4.Tab.A.1).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Propongo di procedere ad una reiezione tecnica di tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati allo scopo di affrontare tutte le questioni ad essi sottese in sede di esame in Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intervengo per esprimere parere favorevole alla proposta avanzata dal Presidente.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*(Posti separatamente ai voti, vengono respinti tutti gli ordini del giorno dallo 0/2512-B/1/5ª allo 0/2512-B/43/5ª).*

Poiché non vi sono dichiarazioni di voto sui disegni di legge in esame, resta ora da conferire i mandati a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 2513-B e 2512-B, nei testi trasmessi dalla Camera dei deputati.

Propongo che tali incarichi siano affidati agli stessi relatori, senatori Grillotti e Ferrara, e che siano autorizzati a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ringrazio, pertanto, i componenti della Commissione, il Governo nella persona del sottosegretario Vegas e tutti coloro che ci hanno coadiuvato nei nostri lavori. Mi riferisco agli stenografi, ai quali vanno tutti i nostri più vivi ringraziamenti, e in particolare ai funzionari della 5ª Commissione, del Servizio bilancio e dell'Ufficio studi che, con grande puntualità, ci hanno fornito fino ad oggi i necessari strumenti di lavoro.

*I lavoro terminano alle ore 16,56.*

€ 3,52